

BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI (I)	<i>Pag.</i>	5
GIUSTIZIA (II)	»	13
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III)	»	19
FINANZE (VI)	»	25
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII)	»	39
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX)	»	45
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI	»	47
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI	»	49
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUA- ZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI	»	51

N.B. Il presente Bollettino reca in allegato il resoconto stenografico della seduta della III Commissione per le comunicazioni del Ministro degli affari esteri.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE	Pag.	55
ALLEGATO	»	63

CONVOCAZIONI:

<i>Giunta delle elezioni</i>	Pag.	III
<i>Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i> »		IV
<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile</i> »		VI
<i>Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni (I)</i> »		VII
<i>Giustizia (II)</i> »		VIII
<i>Finanze (VI)</i> »		IX
<i>Cultura, scienza e istruzione (VII)</i> »		XII
<i>Ambiente, territorio e lavori pubblici (VIII)</i> »		XIII
<i>Trasporti, poste e telecomunicazioni (IX)</i> »		XIV
<i>Attività produttive, commercio e turismo (X)</i> »		XV
<i>Lavoro pubblico e privato (XI)</i> »		XVII
<i>Affari sociali (XII)</i> »		XVIII
<i>Agricoltura (XIII)</i> »		XIX
<i>Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno</i> »		XXI
<i>Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali</i> »		XXII
<i>Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato</i> »		XXIII
<i>Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale</i> »		XXIV
RELAZIONI PRESENTATE. »		XXV
INDICE DELLE CONVOCAZIONI »		XXVI

RESOCONTI

PAGINA BIANCA

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 7 dicembre 1989, ore 9,45. — Presidenza del Presidente Silvano LABRIOLA. — Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, Giovanni Silvestro Coco.

Disegno e proposte di legge costituzionale:

BIONDI: Abrogazione dell'articolo 79 della Costituzione (3937).

(Parere della II Commissione).

FINOCCHIARO FIDELBO ed altri: Modifica dell'articolo 79 della Costituzione, concernente la concessione di amnistia e di indulto (4292).

(Parere della II Commissione).

Modifica dell'articolo 79 della Costituzione in materia di concessione di amnistia e indulto (4317).

(Parere della II Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame dei progetti di legge.

Il relatore Giovanni GALLONI, intervenendo in sede di replica, ribadisce che

l'introduzione della riforma costituzionale è essenziale al fine di consentire un positivo avvio dell'applicazione del nuovo codice di procedura penale: dal che deriva l'esigenza di completare sollecitamente l'iter del provvedimento.

Rileva, quindi, che si è delineata nel corso del dibattito la possibilità di un accordo sulle linee fondamentali della riforma. In particolare, non è sembrata accettabile — ancorché possa apparire suggestiva — la tesi radicale della eliminazione degli istituti dell'amnistia e dell'indulto fatta propria dalla proposta di legge Biondi. È emersa, dunque, ampia concordanza sulla opportunità di mantenere in vita tali istituti, limitandone però la possibilità di applicazione soltanto a casi eccezionali. La garanzia dell'osservanza di tale limitazione non risiede peraltro in una mera proclamazione di principio, bensì nella previsione di un apposito elevato *quorum* da richiedere per l'approvazione della legge che concede l'amnistia o l'indulto.

Osserva quindi in proposito che il *quorum* dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, previsto nel disegno di

legge del Governo, appare peraltro troppo elevato, in quanto superiore persino a quello richiesto per la elezione del Presidente della Repubblica dopo i primi tre scrutini, per cui potrebbe rischiare di rendere nella pratica quasi impossibile il ricorso all'istituto. Sembra pertanto preferibile riferire tale *quorum* dei due terzi ai votanti, e non ai componenti di ciascuna Camera, prevedendo altresì che esso debba ricorrere non solo per la votazione finale della legge, ma anche per l'approvazione dei singoli articoli.

Rispondendo ad uno specifico quesito formulato dal Presidente Silvano LABRIOLA, il relatore Giovanni GALLONI precisa, al riguardo, che a suo giudizio il *quorum* dei due terzi dei votanti dovrebbe ricorrere ai fini dell'approvazione degli articoli, e non pure per la approvazione degli emendamenti, in quanto le minoranze resterebbero comunque tutelate avendo la facoltà di determinare la riezione di articoli emendati in modi da esse non condivisi.

Dopo aver sottolineato che la eliminazione della delega al Presidente della Repubblica sanziona il riconoscimento che l'amnistia e l'indulto sono atti del Parlamento, così distinguendosi dalla grazia, atto del Capo dello Stato, rileva che tale configurazione dell'istituto trova spiegazione nel fatto che appare logico attribuire il potere di far venir meno i reati e le pene previsti dalle norme penali ai medesimi organi legislativi ai quali compete porre in essere tali norme.

Quanto, infine, al diverso limite temporale per l'applicazione dell'amnistia e dell'indulto previsto nell'ultimo capoverso della proposta di legge Finocchiaro Fidelbo ed altri, pur dichiarando di non essere contrario in linea di principio e di essere pertanto disponibile a riesaminare la questione in sede di esame degli articoli, osserva peraltro che il suddetto limite potrebbe in futuro apparire contrastante con le esigenze postulate da circostanze di carattere eccezionale che dovessero eventualmente presentarsi.

Il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Giovanni Silvestro COCO rileva che i ricorrenti provvedimenti di amnistia e di indulto sono stati da un lato il frutto avvelenato della inefficienza del sistema penale e sono stati d'altro lato causa, a loro volta, di cattivo funzionamento della giustizia, per gli effetti determinati sul comportamento processuale degli imputati dall'attesa dell'emancipazione di provvedimenti di clemenza. È pertanto necessaria la riforma costituzionale per riportare il funzionamento della giustizia penale a principi di razionalità e di uguaglianza.

Osserva quindi che occorre valorizzare al massimo la previsione, esplicitata nella proposta di legge Finocchiaro Fidelbo ed altri, secondo cui l'amnistia e l'indulto possono essere concessi solo in casi straordinari di necessità, dato che gli istituti in questione non vengono soppressi soltanto in vista del possibile verificarsi di tali casi. Lo strumento per conseguire l'obiettivo di limitare il ricorso a detti istituti è rappresentato dalla previsione del *quorum* dei due terzi necessario per l'approvazione della relativa legge; né vale, in proposito, l'obiezione, formulata nel corso del dibattito, secondo cui tale *quorum* sarebbe destinato a rivelarsi insufficiente, in quanto tale obiezione appare fondata, inammissibilmente, su una pretesa generalizzata irresponsabilità delle forze politiche.

Occorre riflettere, semmai, sul fatto se sia opportuno riferire tale *quorum* ai componenti di ciascuna Camera ovvero ai votanti e se esso debba essere richiesto solo per la votazione finale della legge ovvero anche per l'approvazione dei singoli articoli. Senza preannunciare in ordine a quest'ultimo problema la posizione del Governo, che deve ancora pronunciarsi al riguardo, fa presente che, a suo giudizio, la procedura stabilita deve essere quanto mai rigorosa, per garantire che si faccia in effetti ricorso all'istituto soltanto in casi straordinari. Tale esigenza giustifica il fatto che il *quorum* richiesto sia più elevato di quello previsto per la elezione del Capo dello Stato e

persino per la stessa revisione costituzionale.

Prende atto quindi della circostanza che nel dibattito è emerso un orientamento conforme a quello del Governo in ordine alla eliminazione della delega al Presidente della Repubblica, rilevando che la diversa previsione contenuta nella proposta di legge Finocchiaro Fidelbo ed altri appare suscettibile di gravare il Capo dello Stato di compiti che non sembra opportuno attribuirgli anche allo scopo di evitare l'eventuale insorgenza di conflitti.

Osserva infine, quanto al diverso limite temporale per l'applicazione degli istituti dell'amnistia e dell'indulto contenuto nella proposta di legge Finocchiaro Fidelbo ed altri, che detto limite potrebbe rivelarsi confliggente con i casi straordinari che determinano l'emanazione del provvedimento.

Il Presidente Silvano LABRIOLA sospende brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,25).

Il relatore Giovanni GALLONI illustra il seguente testo unificato dei progetti di legge costituzionale, che raccoglie le indicazioni emerse dal dibattito:

ART. 1.

1. L'articolo 79 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«ART. 79. – L'amnistia e l'indulto sono concessi con legge deliberata in ogni suo articolo a maggioranza dei due terzi dei voti di ciascuna Camera.

L'amnistia e l'indulto non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla proposta di legge ».

Il deputato Giovanni FERRARA, pur non sottovalutando le ragioni della proposta del relatore in ordine al *quorum* ri-

chiesto per le deliberazioni in questione, che è comunque superiore a quello richiesto nel procedimento legislativo ordinario, non ritiene però che esso sia sufficiente. La legge di amnistia si traduce infatti in una delibera volta non tanto a modificare la legge penale, quanto a sospenderne l'efficacia, incidendo così sull'essenza stessa dell'ordinamento e sul principio della generalità della legge e dell'uguaglianza di trattamento. Il *quorum* necessario per deliberare sull'amnistia e l'indulto deve essere perciò più elevato e cioè pari alla maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera; al riguardo anche la *Magna Charta libertatum* precludeva al re il potere di dispensare i sudditi dall'applicazione della sanzione penale.

Avendo il Presidente Silvano LABRIOLA osservato che tale disposizione trovava però le sue ragioni in un privilegio aristocratico, il deputato Giovanni FERRARA osserva che, prescindendo da chi esercita il potere normativo, il soggetto che sospende l'efficacia delle norme penali dovrebbe essere comunque un soggetto che dà maggiori garanzie di quello che ha invece il potere di modificare l'ordinamento.

Precisando di essere disponibile ad ammettere che il voto sugli emendamenti avvenga a maggioranza semplice, ferma restando la necessità dello speciale *quorum* per il voto sugli articoli, presenta il seguente emendamento riferito al testo unificato presentato dal relatore:

All'articolo 1, al primo capoverso, sostituire le parole: due terzi dei voti con le seguenti: due terzi dei componenti.

1. 1

Ferrara.

Il deputato Pietro SODDU, osservando che anche il relatore propendeva per l'ipotesi del *quorum* pari ai due terzi dei componenti, constatando però l'impossibilità pratica di conseguirlo, rileva che vi è

comunque l'esigenza di evitare che l'amnistia possa essere deliberata dalla maggioranza di Governo che, nei singoli casi concreti, potrebbe anche raggiungere il *quorum* dei due terzi dei votanti. Il gruppo democratico cristiano non sarebbe quindi contrario a prevedere un *quorum* pari ai due terzi dei componenti di ciascuna Camera, qualora relatore e Governo accogliessero tale ipotesi.

Il Presidente Silvano LABRIOLA avverte che è stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1, sostituire il secondo capoverso con il seguente:

L'amnistia e l'indulto non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla proposta di legge, né a quelli commessi entro l'anno precedente la proposta medesima.

1. 2.

Ferrara, Finocchiaro Fidelbo,
Pacetti.

Il deputato Anna Maria FINOCCHIARO FIDELBO rileva che si pone il problema di fissare in maniera certa la data cui si riferisce il divieto posto dalla norma: infatti, potrebbe insorgere una questione interpretativa, nel senso che sarebbero individuabili date diverse (quella di presentazione della più antica proposta di legge, quella di presentazione della maggioranza di tali proposte, od altre ancora). Invita pertanto relatore e Governo a ricercare una formulazione che non dia luogo ad equivoci in ordine al termine riferito alla presentazione dei progetti di legge.

Per quanto riguarda l'emendamento 1. 2, osserva che, se l'amnistia è un provvedimento di pacificazione sociale, è opportuno che vi sia una camera di compensazione tra la commissione del fatto costituente reato e l'estinzione del reato stesso con l'amnistia, a seguito del venir meno

dell'allarme sociale. Il gruppo comunista ritiene pertanto di dover insistere sull'emendamento.

Il Presidente Silvano LABRIOLA, nel condividere le preoccupazioni del deputato Finocchiaro Fidelbo, anche in riferimento all'eventualità della presentazione di proposte di legge a scopo emulativo, ritiene però inopportuno riferirsi rigidamente al termine dell'anno precedente la presentazione della proposta di amnistia, in quanto può accadere che si presentino circostanze particolari che rendano opportuna la concessione del beneficio, che non ha sempre natura di strumento di pacificazione sociale, anche a reati commessi nel corso dell'anno precedente. Propone pertanto di rinviare alla legge la fissazione di un termine diverso, ma comunque anteriore a quello della presentazione della proposta di legge, termine che dovrà in ogni caso raccogliere il consenso dello speciale *quorum* di parlamentari.

Il relatore Giovanni GALLONI rileva che, se si accoglie la previsione dell'ampia garanzia del *quorum* dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, sarebbe contrario ad accogliere l'emendamento del gruppo comunista relativo al vincolo dell'anno precedente la presentazione della proposta di legge. Sarebbe tuttavia favorevole a tale emendamento qualora la Commissione si orientasse verso l'ipotesi del *quorum* dei due terzi calcolato in riferimento ai votanti.

Avendo il deputato Giovanni FERRARA insistito sul suo emendamento 1. 1, precisando che il *quorum* deve riferirsi anche alle votazioni su ciascun articolo, il Presidente Silvano LABRIOLA rileva che, qualora non si richieda lo speciale *quorum* anche per l'approvazione degli emendamenti, si potrebbe consentire un'elusione della norma attraverso la tecnica degli articoli aggiuntivi (che costituiscono emendamenti), anche perché, quando la Costituzione pone vincoli al potere regolamentare delle Camere, essi sono da considerarsi tassativi.

Dopo che il deputato Giovanni FERRARA ha proposto di precisare che la legge di amnistia sia deliberata articolo per articolo a maggioranza di due terzi dei componenti di ciascuna Camera, il Presidente Silvano LABRIOLA osserva che la Costituzione già prescrive che le leggi siano deliberate articolo per articolo: sarebbe quindi preferibile sancire che tutte le deliberazioni relative alla legge di amnistia debbano essere adottate con la speciale maggioranza.

Il deputato Giovanni FERRARA raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1. 2, sottolineando che, perché un reato possa non essere più ritenuto meritevole di pena, sarà comunque necessario il trascorrere di un periodo di tempo pari almeno ad un anno.

Il Presidente Silvano LABRIOLA, dopo aver ribadito l'opportunità che sia la legge a fissare di volta in volta il termine per l'applicazione dell'amnistia, presenta il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. L'articolo 87, undicesimo comma, della Costituzione è così modificato:

« Può concedere grazia e commutare le pene secondo la legge. »

1. 01.

Labriola.

Osserva al riguardo che con tale proposta si giunge a regolare una fattispecie che la Costituzione ha ereditato dal precedente regime: tuttavia, benché l'articolo 87 riproduca la formulazione dello Statuto albertino, dagli atti dell'Assemblea costituente risulta che non si voleva mantenere la prerogativa regia con le sue caratteristiche di potere *extra ordinem*.

La prassi ha poi contribuito ad enucleare i vincoli al potere presidenziale,

esercitato nel caso di inesistenza o di acquiescenza della parte civile, in presenza di un giudicato e con il parere favorevole del Guardasigilli. Al Presidente della Repubblica è rimessa pertanto, in ordine alla concessione del beneficio, solo la determinazione dell'*an* (il volere o disvolere), ma non del *quomodo*.

Tutto ciò, attualmente, è però rimesso a rapporti convenzionali tra Presidente della Repubblica e Governo, senza che il Parlamento possa interloquire.

Il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Giovanni Silvestro COCO, anticipando una posizione che dovrà poi essere verificata e concordata con il ministro, si domanda se non sarebbe opportuno presentare, insieme alla riforma dell'articolo 87, comma undicesimo, della Costituzione, anche il disegno di legge per la disciplina del potere di grazia; in caso contrario, finché manchi una disciplina legislativa della grazia, il Presidente della Repubblica si troverebbe nella impossibilità di esercitare il suo potere.

Il Presidente Silvano LABRIOLA ritiene che sia piuttosto vero il contrario: il Governo non può infatti presentare un disegno di legge per la disciplina di un istituto di esclusiva attribuzione presidenziale finché non sia approvata la riforma dell'articolo 87 della Costituzione.

Osserva poi che non è fondato il timore che il Presidente della Repubblica, in assenza della legge, non possa esercitare il potere di grazia, poiché, secondo la sua proposta, l'intervento legislativo sarebbe autorizzato e non anche prescritto, per cui resterebbero le convenzioni e la prassi a regolare la materia fino a che non sia emanata la legge.

Il deputato Pietro SODDU, considerata la rilevanza della proposta del Presidente, ritiene opportuna una pausa di riflessione prima di giungere a deliberazioni sulla materia; si potrebbe invece, nella giornata di oggi, deliberare sull'articolo 1.

Il deputato Anna Maria FINOCCHIARO FIDELBO condivide l'opportunità di rinviare l'esame dell'articolo aggiuntivo 1. 01, che richiede un'approfondita riflessione. Al riguardo esprime la preoccupazione che la proposta in questione dia al Parlamento la facoltà di prevedere ipotesi di commutazione della pena in pene diverse da quelle previste dall'ordinamento generale: al fine di evitare possibili disparità di trattamento, si dovrebbe almeno stabilire che il potere di commutazione possa essere esercitato nell'ambito delle forme di espiazione della pena già previste dalla legge.

Avendo il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Giovanni Silvestro COCO ribadito che sarebbe inevitabile una fase di incertezza, qualora la riforma costituzionale non fosse accompagnata dall'emanazione della legge di attuazione, il Presidente Silvano LABRIOLA, nel rinviare alla prossima seduta l'esame dell'articolo aggiuntivo 1.01, rileva che l'intento della sua proposta è solo quello di conferire al Parlamento il potere di regolamentare l'attribuzione presidenziale, ciò che ora non è possibile perché non è previsto dalla Costituzione. Del pari il Parlamento non potrebbe, in assenza di una previsione costituzionale in tal senso, disciplinare il procedimento di formazione del Governo ed i relativi poteri del Presidente della Repubblica, attualmente fondati sulla prassi, posto che sarebbe inammissibile che la maggioranza di indirizzo disciplinasse una funzione presidenziale di garanzia.

Non crede inoltre che, una volta entrata in vigore la riforma costituzionale, il potere presidenziale di grazia possa essere impedito dalla mancanza della legge ordinaria: se così fosse, si dovrebbe riconoscere alla maggioranza la possibilità di paralizzare i poteri del Presidente, che continuano invece ad essere regolati, in assenza della legge, sulla base delle convenzioni e della prassi.

Propone quindi, sulla base degli orientamenti emersi dal dibattito, la seguente nuova formulazione dell'articolo 1:

ART. 1.

1. L'articolo 79 della Costituzione è sostituito dal seguente:

ART. 79. — L'amnistia e l'indulto sono concessi con legge deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, in ogni suo articolo e nella votazione finale.

L'amnistia e l'indulto non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla presentazione del progetto di legge.

La legge che concede l'amnistia o l'indulto può fissare un termine anteriore diverso per la sua applicazione, nel rispetto di quanto stabilito nel comma precedente.

Dopo che il deputato Anna Maria FINOCCHIARO FIDELBO ha osservato che è necessario far riferimento ad un ulteriore termine prefissato, altrimenti il terzo comma del nuovo articolo 79 sarebbe superfluo, il Presidente Silvano LABRIOLA ritiene che è necessario prevedere in Costituzione che la legge possa fissare un termine diverso, purché anteriore alla data di presentazione del progetto di legge: in caso contrario potrebbe venir meno il carattere di generalità della legge.

La Commissione approva quindi l'articolo 1 nella nuova formulazione proposta dal Presidente.

Il Presidente Silvano LABRIOLA rinvia infine il seguito dell'esame dei progetti di legge alla prossima settimana.

La seduta termina alle 11,20.

IN SEDE CONSULTIVA

Giovedì 7 dicembre 1989, ore 10,15. — Presidenza del Presidente Silvano LABRIOLA. — Interviene il Sottosegretario di

Stato per la grazia e la giustizia Giovanni Silvestro Coco.

Proposta di legge:

PIZZOL ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 8, comma 6, della legge 7 agosto 1985, n. 427 e dell'articolo 3 della legge 17 dicembre 1986, n. 890, recante integrazioni e modifiche alle leggi 7 agosto 1985, n. 427 e n. 428 sul riordinamento, rispettivamente, della Ragioneria generale dello Stato e dei servizi periferici del Ministero del tesoro (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (3838).

(Parere alla XI Commissione).

(Esame e conclusione).

Su proposta del Presidente Silvano LABRIOLA, relatore, concorde il deputato Giovanni FERRARA, la Commissione delibera di esprimere il parere nella forma del nulla-osta all'ulteriore *iter* della proposta di legge.

Disegno di legge:

Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale e degli istituti di credito di diritto pubblico (3124).

(Parere alla VI Commissione).

(Esame e conclusione).

Su proposta del relatore Pietro SODDU e dopo un breve intervento del Presidente Silvano LABRIOLA, la Com-

missione delibera di esprimere parere favorevole.

Disegno di legge:

Disposizioni in materia di assunzione di dattilografi presso l'Amministrazione giudiziaria (Approvato dalla II Commissione del Senato) (4243).

(Parere alla XI Commissione).

(Esame e conclusione).

Su proposta del Presidente Silvano LABRIOLA, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole con la condizione che sia soppresso l'articolo 2 del disegno di legge.

Emendamenti al disegno di legge:

Modifiche in tema di circostanze, sospensione condizionale della pena e destituzione dei pubblici dipendenti (Approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (1707-B).

(Parere alla II Commissione).

(Esame e conclusione).

Su proposta del Presidente Silvano LABRIOLA, il quale riferisce in sostituzione del relatore Camber, e dopo un breve intervento del deputato Anna Maria FINOCCHIARO FIDELBO, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole.

La seduta termina alle 10,25.

PAGINA BIANCA

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

IN SEDE REFERENTE

Giovedì 7 dicembre 1989, ore 9. — Presidenza del Presidente Virginio ROGNONI, indi del Vicepresidente Raffaele MASTRANTUONO. — Interviene il Ministro di grazia e giustizia Giuliano Vassalli.

Disegno di legge:

Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia (4318).

(Parere della I Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio con nomina di un Comitato ristretto).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento.

Il deputato Raffaele MASTRANTUONO osserva innanzi tutto che la presentazione del disegno di legge di amnistia è una ulteriore dimostrazione dell'impegno del Ministro di grazia e giustizia di agevolare l'attuazione del nuovo codice di procedura penale, data la sua finalità di con-

sentire un rapido smaltimento del carico giudiziario attualmente pendente.

Ricorda che contestualmente al provvedimento in esame è stato presentato un progetto di legge costituzionale di riforma dell'articolo 79 della Costituzione al fine anche di rendere, in futuro, più raro il ricorso all'istituto dell'amnistia, ciò anche per garantire un ampio ricorso ai riti differenziati previsti dal nuovo codice.

Il provvedimento in esame, date le sue peculiari finalità, si caratterizza per alcune novità significative, tra cui l'estensione del beneficio ai reati con pene editali fino a quattro anni (al fine di alleggerire il carico di lavoro degli uffici pretorili) e l'esclusione del beneficio dell'indulto, la cui concreta applicazione avrebbe determinato un aggravio di lavoro per gli uffici giudiziari. Ritiene che la finalità del provvedimento, strettamente funzionale all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, debba essere tenuta presente dalla Commissione nella valutazione delle proposte di ampliamento da più parti annunciate; al riguardo, per tali motivi il gruppo socialista non è favorevole ad includere nel

provvedimento di amnistia in esame anche un provvedimento di indulto generalizzato, posto tra l'altro che la riforma dell'ordinamento penitenziario consente ai detenuti un ampio ricorso a benefici di varia natura. Per quanto riguarda, in particolare, la questione della eventuale concessione di indulto ai condannati per i reati di terrorismo, il gruppo socialista è favorevole ad un esame, contemporaneo alla discussione dell'amnistia ma non contestuale, di un autonomo provvedimento che si faccia carico delle esigenze di pacificazione sociale e di reinserimento di tali detenuti. In occasione dell'esame di tale provvedimento potrà, eventualmente prevedersi la possibilità di estendere tale beneficio alla generalità dei detenuti.

Circa poi il termine di efficacia del beneficio, fissato nel disegno di legge al 28 luglio, non comprende perché non sia stata scelta la data del 24 ottobre e ciò non per allargare l'ambito di efficacia dell'istituto, ma perché la scelta di tale data sarebbe più coerente con le finalità peculiari del provvedimento. Per quanto riguarda poi la questione del diritto alla rinuncia all'amnistia, ritiene anch'egli che debba essere elaborato un meccanismo che, facendo salvo tale diritto, non comporti la necessaria contestazione dell'imputazione all'imputato e quindi il carico di lavoro giudiziario conseguente.

Per quanto concerne l'ambito di operatività del beneficio dell'amnistia, ritiene che potrebbero trovarvi inclusione anche alcuni reati finanziari di minore entità ed alcuni reati contro la pubblica amministrazione, anche alla luce della riforma *in itinere*. In particolare, potrebbe prevedersi l'amnistia per il reato di peculato per distrazione e di interesse privato quando non vi sia stato un danno per la pubblica amministrazione e per il reato di corruzione impropria quando il vantaggio per il corrotto sia stato minimo. In conclusione, dichiara il proprio avviso favorevole sulla proposta, preannunciata dal relatore, di procedere alla istituzione di un Comitato ristretto per esaminare le proposte di modifica presentate e giungere

rapidamente alla definizione del provvedimento.

Il Presidente Virginio ROGNONI sospende quindi la seduta.

(La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 10,30).

Il deputato Gaetano GORGONI ricorda che il gruppo repubblicano è sempre stato contrario a provvedimenti di amnistia motivati dalla opportunità di diminuire la popolazione detenuta. Il gruppo repubblicano è però d'accordo sul provvedimento in esame, di cui condivide in pieno le peculiari motivazioni e la portata, ritenendo opportuno eliminare l'ostacolo ad una attuazione piena del nuovo codice di procedura penale costituito dal pesante arretrato giudiziario. Il giudizio favorevole del suo gruppo è anche determinato dalla contestuale presentazione di una proposta di modifica dell'articolo 79 della Costituzione, la quale faccia venir meno ogni aspettativa di futuri provvedimenti di clemenza.

Sulla base di queste considerazioni, ritiene positiva l'esclusione dal provvedimento del beneficio dell'indulto che, con il carico di lavoro giudiziario aggiuntivo conseguente, avrebbe vanificato le finalità del provvedimento di amnistia. Il gruppo repubblicano condivide anche l'ambito oggettivo del provvedimento, e, in particolare, la significativa esclusione di alcuni reati contro la pubblica amministrazione: bene ha fatto, a suo avviso, il Governo, anche sulla base della riforma dei reati contro la pubblica amministrazione *in itinere*, ad escludere tali ipotesi, la cui inclusione avrebbe determinato forti reazioni critiche da parte dell'opinione pubblica. Il gruppo repubblicano ritiene, inoltre, corretto prevedere come termine per la concessione del beneficio quello del 28 luglio, posto che la diversa previsione del 24 ottobre, proposta da qualche intervenuto, non tiene conto che a quest'ultima data il provvedimento di amnistia era stato sostanzialmente annunciato. Ritenuto che vada chiaramente specificato

che il beneficio dell'amnistia non si applichi agli omicidi plurimi colposi, ribadisce il suo convinto consenso sul disegno di legge di iniziativa governativa, riservandosi di precisare successivamente la sua posizione sulle proposte emendative annunciate, sottolineando però fin d'ora la contrarietà ferma del suo gruppo alle proposte di concessione di indulto ai detenuti per reati di terrorismo, anche per la possibilità a questi già concessa negli ultimi tempi di accedere ad altri benefici.

Il Ministro di grazia e giustizia, Giuliano VASSALLI, premesso che il Governo preciserà le proprie posizioni in relazione alle numerose proposte emendative preannunciate in occasione dell'esame dell'articolo, osserva innanzitutto che il provvedimento in esame si differenzia dai precedenti in quanto prevede l'estensione del beneficio ai reati puniti con pena edittale non superiore a quattro anni essendo finalizzato soprattutto ad alleggerire il carico di lavoro degli uffici giudiziari pretorili. Inoltre, ad esso si è accompagnata la presentazione di un progetto di legge costituzionale di riforma dell'articolo 79 della Costituzione, attualmente all'esame della I Commissione Affari costituzionali. I due provvedimenti dovranno procedere parallelamente perché si consolidi la convinzione, anch'essa necessaria per il successo dei riti differenziati previsti dal nuovo codice, che in futuro non si faccia più impropriamente ricorso a tale istituto.

Dal momento che finalità del provvedimento è quella di alleggerire il carico giudiziario, in esso non è stato previsto il beneficio dell'indulto generalizzato il quale sarebbe stato sostanzialmente privo di effetti deflattivi. Si rende comunque conto delle ragioni da più parte indicate a favore dell'introduzione nell'attuale provvedimento di tale beneficio: al riguardo, il Governo preciserà successivamente, nel corso della discussione sulle relative proposte emendative, se mantenere l'attuale esclusione o se rimettersi sul punto alle valutazioni della Commissione. Per quanto riguarda, invece, in

particolare la questione dell'indulto ai terroristi ritiene di poter accettare la proposta del deputato Vesce secondo la quale essa va affrontata in tempi brevi, ma con l'esame di un autonomo provvedimento, da valutare attentamente e con ponderata riflessione: pertanto esprime la contrarietà del Governo ad inserire misure a favore dei terroristi nel provvedimento in esame, perché ciò ne ritarderebbe gravemente l'iter.

Pur non essendo personalmente insensibile ai rilievi critici avanzati nel corso della discussione, ritiene che vada mantenuta l'esclusione di condizioni soggettive ostative del beneficio, che risponde a richieste specifiche provenienti dalla magistratura: ritiene, però, di dover recepire l'osservazione avanzata dal deputato Maceratini, che giustamente ha fatto rilevare che verrebbero, a questo punto, esclusi dal beneficio, in virtù dell'articolo 151 del codice penale, solo i recidivi, e preannuncia al riguardo la presentazione di un emendamento.

Si dichiara, inoltre, disponibile a valutare alcune proposte emendative relative alle esclusioni oggettive dall'amnistia, disposte dall'articolo 2: in particolare per quanto riguarda i reati di falsa testimonianza, recependo una osservazione avanzata del relatore, si dichiara disposto ad includerla nel beneficio ad eccezione dell'ipotesi che il reato sia commesso da un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni. Fa inoltre presente che l'esclusione dal beneficio dei reati finanziari è dovuta ad una precisa posizione del Ministro delle finanze motivata, tra l'altro, dalla possibilità di ricorrere attualmente ad un condono. In materia, però, precisa che il Governo ha allo studio una proposta di depenalizzazione dei reati finanziari di lieve entità.

In relazione, quindi, al rilievo avanzato dal relatore circa il disposto della lettera d) dell'articolo 3, sul computo delle circostanze attenuanti, che potrebbe dar adito a disparità di trattamento a seconda che i procedimenti in corso siano disciplinati dalle norme del vecchio o del nuovo codice di procedura penale,

dichiara la disponibilità del Governo a riformulare tale disposizione in modo da eliminare ogni possibilità di disparità applicative, che non corrispondevano comunque alla sua volontà. Esprime, inoltre, la propria perplessità sul differimento del termine di decorrenza del beneficio al 24 ottobre dal momento che a tale data, come sottolineato dal deputato Gorgoni, la volontà di procedere ad una amnistia era sostanzialmente nota. In relazione alla richiesta da più parti avanzata di conoscere con certezza gli effetti deflattivi del provvedimento fa presente che, stanti le innovazioni contenute nel provvedimento in esame, non è possibile allo stato una previsione quantitativamente precisa: è possibile, però, prevedere che l'applicazione del provvedimento porterà all'eliminazione di circa due milioni di procedimenti penali pendenti, per cui può ben dirsi che avrà effetti deflattivi imponenti.

Fa inoltre presente che il Governo, nell'escludere dal beneficio alcuni reati contro la pubblica amministrazione, si è basato oltre che su analoghe previsioni contenute nei precedenti provvedimenti di amnistia anche sulla finalità di evitare reazioni critiche da parte dell'opinione pubblica: al riguardo, dichiara di essere favorevole all'inclusione nel beneficio del reato di cui all'articolo 336 del codice penale, riservandosi di esprimere le proprie valutazioni sulle altre proposte emendative presentate al riguardo, dichiarando però sin d'ora di essere contrario all'inclusione incondizionata nel beneficio dei reati di peculato per distrazione, interesse privato in atti di ufficio e falso ideologico. In relazione, infine, alla preoccupazione avanzata, fra gli altri, dal deputato Fumagalli Carulli, che possano rientrare nel provvedimento di amnistia anche le ipotesi di omicidi plurimi colposi, precisa che queste, allo stato, sono escluse dal beneficio: invita comunque il deputato Fumagalli Carulli a presentare un emendamento con cui tale esclusione venga espressamente statuita.

Il relatore Benedetto Vincenzo NICOTRA, replicando, prende atto con favore

della convergenza pressoché totale che si è registrata da parte di tutti i gruppi politici sull'opportunità del provvedimento di concessione dell'amnistia. Quanto al dettaglio dell'articolato, su di esso il Parlamento è chiamato a confrontarsi nella sua piena sovranità tenendo conto del particolare rilievo sociale che riveste il disegno di legge.

Desidera quindi ribadire la sua contrarietà a modifiche dell'articolo 79 della Costituzione miranti a prevedere *quorum* speciali nell'ambito di una possibile riforma dell'istituto dell'amnistia: il principio maggioritario deve essere conservato quando si tratti di approvare leggi ordinarie ed eccezioni ad esso possono essere ammissibili solo laddove si verta in tema di leggi costituzionali o di nomine di persone; lo stravolgimento di questo principio comporterebbe un gravissimo *vulnus* al nostro sistema istituzionale.

Nel merito, prende atto delle puntualizzazioni, ma anche delle aperture, espresse dal ministro circa la possibilità di estendere la concessione dell'amnistia anche ad alcune ipotesi di reati contro la pubblica amministrazione ove non sussista danno per la stessa.

Quanto alla tematica dell'indulto, prende atto della volontà che si è registrata di procedere a parte per l'attuazione di un indulto generalizzato dovendosi tenere anche conto della nuova situazione venutasi a creare con l'entrata in vigore del nuovo codice processuale penale che ha introdotto alcune modifiche, quali il patteggiamento, di cui occorre tenere necessariamente conto in questa sede per evitare il verificarsi di situazioni di disparità di trattamento tra chi è stato giudicato con il precedente rito e chi abbia invece potuto usufruire dei nuovi istituti processuali.

Circa i reati finanziari, ritiene che si debba affrontare il problema di alleggerire l'ampio carico giudiziario esistente relativo ai numerosissimi microp procedimenti di minima entità e sollecita l'abbinamento della proposta di legge n. 4326, ancora in corso di assegnazione, vertente su questa materia.

Quanto all'esclusione delle condizioni soggettive, concorda in merito con la scelta del Governo poiché la loro inclusione aggraverebbe notevolmente il carico di lavoro giudiziario pendente con effetto opposto a quello deflattivo che si vorrebbe ottenere.

Conclude, proponendo l'istituzione di un comitato ristretto che in tempi brevissimi esamini in dettaglio il complesso degli emendamenti presentati onde consentire successivamente alla Commissione di licenziare rapidamente il provvedimento per l'Aula.

Il deputato Emilio VESCE, favorevole all'istituzione di un Comitato ristretto, sottolinea l'opportunità di procedere contemporaneamente all'esame delle proposte di legge di indulto per i reati di terrorismo: si tratta di provvedimenti susseguenti al venir meno della cosiddetta fase dell'emergenza e di cui è particolarmente avvertita l'opportunità; invita conseguentemente la Commissione a deliberarne il rapido inserimento all'ordine del giorno onde consentirne l'approvazione, se possibile, sin dal corrente mese di dicembre.

Quanto alla cosiddetta « protesta » dei detenuti in questi giorni in atto nelle carceri, precisa che non si tratta di uno sciopero come erroneamente è stato detto, ma semplicemente di una forma di auto-consegna volta in particolare a richiamare l'attenzione sul problema relativo dell'indulto.

La Commissione accoglie quindi, all'unanimità, la proposta del relatore di istituire un Comitato ristretto che in tempi rapidissimi proceda all'esame del complesso degli emendamenti presentati.

Il seguito dell'esame del provvedimento è infine rinviato ad altra seduta.

Sui lavori della Commissione.

Il Presidente Raffaele MASTRANTUONO, con riferimento alle richieste testé espresse dal deputato Vesce, dichiara che sarà sua cura richiedere alla Presidenza della Commissione la convocazione di una prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza anche per stabilire il programma dei lavori della Commissione in costanza delle sedute d'Aula dedicate all'esame dei documenti finanziari.

Dichiara infine che, su richiesta del gruppo socialista, la seduta della Commissione già prevista per martedì 12 dicembre, avente ad oggetto la riforma dei reati dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, è rinviata ad altra data che sarà stabilita dall'Ufficio di Presidenza.

La Commissione prende atto.

Variazione nella composizione della Commissione.

Il PRESIDENTE avverte che il Presidente del gruppo socialista ha comunicato che il deputato Giuseppe Reina entra a far parte della II Commissione in sostituzione del deputato Maurizio Noci. Precisa che il deputato Reina sostituisce a sua volta il deputato Paolo Babbini, attualmente membro del Governo.

La seduta termina alle 11,30.

PAGINA BIANCA

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

Giovedì 7 dicembre 1989, ore 9,30. — Presidenza del Presidente Flaminio PICCOLI. — Intervengono il Ministro degli affari esteri, Gianni De Michelis e i sottosegretari di Stato per gli affari esteri, Susanna Agnelli e Claudio Lenoci.

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri, Gianni De Michelis, sulla politica di cooperazione allo sviluppo.

Il Presidente Flaminio PICCOLI informa che è stata presentata la richiesta di trasmissione mediante impianto televisivo a circuito chiuso; non essendovi obiezioni ed essendo acquisita l'autorizzazione del Presidente della Camera, dispone la trasmissione.

Dopo l'ampia relazione del Ministro, Gianni DE MICHELIS, prendono la parola i deputati Giorgio NAPOLITANO, Franco FOSCHI, Mario RAFFAELLI, Francesco RUTELLI, Aristide GUNNELLA, Giuseppe CRIPPA, Costante PORTATA-DINO, Alberto ALESSI e Natia MAMMONE.

Replica agli intervenuti il Ministro degli affari esteri Gianni De MICHELIS.

La seduta termina alle 13,50.

N.B. — Il resoconto stenografico della seduta per le comunicazioni del Ministro degli affari esteri è pubblicato in allegato a pag. 63.

Giovedì 7 dicembre 1989, ore 13,55. — Presidenza del Presidente Flaminio PICCOLI. — Intervengono i sottosegretari di Stato per gli affari esteri Susanna Agnelli e Claudio Lenoci.

Discussione delle risoluzioni: Calderisi ed altri 7-00122, Capria ed altri 7-00128, Sarti ed altri 7-00140, Rutelli ed altri 7-00303, Crippa ed altri 7-00304, Raffaelli ed altri 7-00305, sulla cooperazione allo sviluppo.

Seguito della discussione della risoluzione Boniver ed altri 7-00136 sulla cooperazione allo sviluppo.

(Discussione e approvazione)

Il Presidente Flaminio PICCOLI informa la Commissione che oltre alle risoluzioni all'ordine del giorno, sarà posta in discussione, poiché vertente su identico argomento, anche la risoluzione Rutelli n. 7-00306, successivamente assegnata alla Commissione, e che è del seguente tenore:

La III Commissione,

impegna il Governo:

a definire, in via pregiudiziale rispetto a qualsiasi altra iniziativa, i criteri

generali ed i parametri per la valutazione di efficacia dei programmi e dei progetti di cooperazione; sia in sede preventiva, sia in sede consuntiva, in modo da poter attivare una effettiva, sistematica verifica in sede amministrativa e quindi del Parlamento circa la congruità e l'incidenza delle iniziative di cooperazione e lotta alla fame e al sottosviluppo;

a stabilire presso la DGCS una struttura permanente, adeguatamente organizzata, incaricata di effettuare una valutazione preventiva dell'impatto e della compatibilità ambientale degli interventi di cooperazione; ad emanare entro tre mesi un regolamento che definisca i criteri e le procedure di funzionamento di tale struttura;

a destinare almeno il cinquanta per cento di tutti gli stanziamenti per la cooperazione e la lotta allo sterminio per fame ai paesi « in via di sottosviluppo », ovvero quei paesi in cui i tassi di mortalità, gli indicatori socio-sanitari, economici e finanziari sono più negativi, secondo l'individuazione di aree prioritarie di intervento che comunque debbono includere l'Africa Sub-sahariana, sia orientale che occidentale;

a concentrare decisamente, anziché disperdere, gli interventi secondo i seguenti criteri:

a) individuazione di due « fasce » tra i « paesi in via di sottosviluppo »; quella di prima priorità, alla quale destinare il 70 per cento degli aiuti, che non potrà comunque prevedere più di otto paesi; una seconda fascia, cui destinare il restante 30 per cento;

b) attivazione dei « programmi paese » con tutti gli Stati inclusi nella fascia di prima priorità;

c) adozione di programmi integrati multisettoriali volti essenzialmente a conseguire l'autosufficienza alimentare,

attraverso lo sviluppo rurale ecologicamente compatibile;

a destinare solo aiuti di emergenza, in caso di comprovate esigenze, a quei paesi che non forniscono garanzie minime di corretta gestione e di rispetto dei diritti umani fondamentali; in particolare, tale politica va adottata verso i paesi persistentemente dittatoriali e totalitari;

a non riavviare i programmi di cooperazione con la Cina;

a promuovere verso i paesi dell'area mediterranea specificatamente quei programmi di cooperazione che sono volti a favorire un potenziamento delle capacità occupazionali e comunque a contribuire ad un contenimento dell'emigrazione in atto;

a non utilizzare i fondi previsti nella legge 49 per gli interventi nei paesi dell'Est Europa, attivando a tal fine – d'intesa con i Ministri interessati – apposite poste di bilancio;

a rafforzare il ruolo delle organizzazioni non governative, con particolare riferimento a quelle radicate nella società italiana e presenti ed attive nel territorio dei paesi in via di sviluppo, prevedendo comunque che le cifre impegnate e non decretate nel 1989 siano interamente recuperate nel 1990;

ad incrementare in termini reali nel 1990 i contributi volontari alle agenzie ed Enti del sistema della Nazioni Unite.

7-00306

Rutelli.

Informa inoltre che la risoluzione 7-00305 è stata riformulata come segue, ed è stata firmata da altri deputati:

La III Commissione,

ascoltate le dichiarazioni del Ministro degli affari esteri sulla cooperazione

allo sviluppo e tenuto conto dei contributi, anche critici e delle diverse analisi emerse dall'ampio dibattito che ne è seguito, riconfermato il proprio impegno a sostenere la necessità di immediata creazione di un fondo aggiuntivo per la cooperazione con i Paesi dell'Est e di provocare un chiarimento sulle procedure della legge 49 in relazione alla cessazione delle gestioni fuori bilancio;

impegna il Governo:

a collocare prioritariamente le iniziative di cooperazione in programmi plurisettoriali integrati concordati con i Paesi interessati, centrati sulle finalità dell'articolo 1 della legge n. 49 e, per quanto concerne i Paesi con i quali è vigente un accordo di Commissione mista, a motivare caso per caso, dandone conoscenza alle Commissioni estere della Camera e del Senato, le eventuali eccezioni;

a consentire al Parlamento di svolgere le funzioni di indirizzo e di controllo sui programmi e sulle procedure che gli attribuisce la legge n. 49, sottoponendo al suo esame le scelte generali, geografiche e settoriali e fornendo ampie e dettagliate documentazioni sull'attività degli organismi e delle strutture direzionali, operative e consultive della cooperazione;

a riferire e a discutere nelle commissioni parlamentari, in sedute specifiche, della politica estera e di cooperazione nelle diverse aree di intervento;

a riferire sulle destinazioni e sugli esiti della cooperazione multilaterale in cui è impegnata l'Italia;

ad organizzare e rendere operative, con provvedimenti immediati, l'unità tecnica centrale e le unità tecniche locali, determinando articolazioni funzionali, ambiti territoriali e settoriali, dotandole di un organico adeguato alla dimensione degli impegni finanziari della cooperazione e stabilendo procedure chiare e trasparenti nei rapporti tra momento politico, diplomatico e tecnico per l'individuazione, selezione e valutazione delle iniziative;

ad avviare trattative con le organizzazioni sindacali per quanto previsto in ordine al personale di cui all'articolo 12 della legge n. 49 del 1987;

a rendere operativa la Banca Dati e i relativi sportelli per garantire la più ampia pubblicità e la conoscenza degli elementi essenziali finanziari, settoriali, territoriali e per singole iniziative della cooperazione italiana, contribuendo anche in questo modo alla necessaria trasparenza;

a circoscrivere nel quadro di criteri ben definiti, secondo quanto stabilito dalla normativa in materia e dalle delibere degli organi decisionali della cooperazione, il ricorso alle procedure straordinarie e di urgenza;

a recepire le normative CEE nell'assegnazione dei contratti per i programmi di cooperazione e nello stabilire procedure uniformi per contratti, gare, direzioni lavori e collaudi;

a seguire per l'identificazione dei nuovi programmi il documento sulla programmazione e gli strumenti della politica di cooperazione, approvato dal Comitato Direzionale in data 2 dicembre 1987;

a destinare risorse aggiuntive agli stanziamenti autorizzati nell'ambito della legge finanziaria 1990 in relazione alla legge 26 febbraio 1987, n. 49 da riservare a un fondo speciale per iniziative specifiche per la cooperazione con i Paesi dell'Europa centro-orientale, tenendo conto della loro specificità;

a riconoscere e valorizzare anche con un adeguato aumento degli stanziamenti e procedure per le specifiche attività, il fondamentale ruolo svolto nella cooperazione dal volontariato, dagli organismi non governativi e da tutti quegli organismi che operano nell'ambito della cooperazione sociale;

a garantire che nelle attività di cooperazione sia sempre tenuto conto della dimensione ambientale;

a sviluppare iniziative di formazione specificamente orientate ai temi dello sviluppo, rivolte al personale diplomatico, tecnico-amministrativo e agli esperti;

a destinare consistenti risorse per progetti di formazione universitaria e postuniversitaria in Italia per studenti provenienti da Paesi in via di sviluppo, da attuarsi anche con borse di studio e con altri interventi di tipo assistenziale, destinabili anche a studenti già iscritti in Italia. Tali progetti potranno prevedere la successiva utilizzazione dei neolaureati in successive iniziative di cooperazione sul territorio del Paese di origine;

a promuovere almeno un progetto pilota di formazione destinato ai lavoratori terzo mondiali presenti attualmente in Italia in vista di inserimento produttivi, sia nel nostro Paese, sia nel Paese di origine;

impegna altresì il Governo:

a completare la revisione, sospesa nel giugno 1988, degli impegni di cooperazione in essere, a partire da quelli non derivanti da impegni politici precisi e documentabili e a rinegoziare con i Paesi in via di sviluppo, nell'ambito dei *budget* concordati nelle Commissioni miste, i programmi che possono essere ritenuti superati o in contrasto con la necessità di concentrazione e riqualificazione degli interventi secondo i principi della legge 49/87;

a corrispondere agli impegni in essere secondo un criterio di gradualità, vincolata alla priorità dei Paesi e all'anzianità dei progetti, stabilendo per ogni singolo Paese un *budget* annuale per l'approvazione dei contratti, un *budget* annuale per l'approvazione dei progetti da parte degli organi deliberanti, un *budget* triennale per l'assunzione di nuovi impegni;

a presentare al più presto al Parlamento le risultanze derivanti dalla ricognizione sugli impegni pregressi e delle nuove proposte di programmazione, definite secondo i criteri di cui ai due commi precedenti e corredate delle relative dotazioni finanziarie per paese;

ad impartire istruzioni alla Direzione Generale affinché venga fornita al

Parlamento (anche attraverso strumenti informatici a carattere continuativo da concordare con le Presidenze delle Commissioni esteri di Camera e Senato) una scheda-base per ogni Paese in via di sviluppo oggetto di cooperazione contenente:

1) elenco dei progetti per i quali è stata completata l'erogazione dei fondi, con l'indicazione dell'origine e della data dei singoli impegni, nonché dell'approvazione degli organi deliberanti e dei successivi contratti;

2) elenco dei progetti in corso di esecuzione corredato delle medesime indicazioni;

3) elenco dei progetti che si ritengono ancora vincolanti, corredato dall'indicazione dell'origine e della data dei singoli impegni;

a trasmettere al Parlamento i verbali del Comitato Direzionale e del Comitato consultivo di cui alla legge 26 febbraio 1987;

a presentare, infine, entro il 31 marzo 1990 una relazione generale e dettagliata sulle attività svolte e sugli esiti concreti ottenuti, programma per programma, paese per paese, dalla cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo negli ultimi sette anni;

impegna, infine, il Governo:

a realizzare l'indispensabile coordinamento della cooperazione allo sviluppo, attribuendo ad un sottosegretario di Stato agli affari esteri le deleghe ai sensi degli articoli 3, 9, 11 e 14 della legge n. 49, prevedendo, eventualmente, forme di coordinamento con altri sottosegretari competenti per area geografica;

a convocare sollecitamente una conferenza nazionale delle regioni e degli enti locali, per assicurare un loro efficace coinvolgimento nelle attività di cooperazione nei settori indicati dalla legge n. 49, con le procedure stabilite dalla successiva delibera del Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo e con particolare attenzione per

quanto concerne gli interventi nei confronti degli immigrati dai Paesi in via di sviluppo anche in relazione alla legge n. 943.

(7-00305) « Raffaelli, Foschi, Crippa, Boniver, Portatadino, Mammone, Gangi, Cristoni, Rutelli, Martini, Gunnella ».

Il deputato Francesco RUTELLI chiede la votazione per parti separate della risoluzione Calderisi e altri 7-00122 di cui ha modificato il testo sopprimendo il punto g) dalla premessa e tutti i punti del dispositivo, ad eccezione del punto 10.

La Commissione respinge, con distinte votazioni, sia le premesse che il punto 10 del dispositivo.

Dopo che i presentatori hanno ritirato le risoluzioni Capria ed altri 7-00128, Boniver e altri 7-00136, Sarti e altri 7-00140 Crippa ed altri 7-00304, la Commissione passa all'esame della risoluzione 7-00305 RAFFAELLI ed altri, cui sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il quarto comma del dispositivo inserire il seguente:

a riformulare secondo criteri effettivamente attinenti allo spirito e alla lettera della legge 49 il decreto ministeriale di organizzazione della direzione generale cooperazione allo sviluppo.

Rutelli.

Nella motivazione sostituire le parole da dei contributi fino a seguito, con le seguenti: del giudizio severamente critico da dare sullo stato attuale dell'applicazione della legge 49 e sulla questione della politica di cooperazione.

Crippa, Mammone, Rutelli.

Al diciassettesimo punto del dispositivo sostituire le parole: a partire da, con la parola: cancellando.

Rutelli, Crippa.

Dopo gli interventi dei deputati Costante PORTATADINO, Aristide GUNNELLA e Mario RAFFAELLI la Commissione approva l'emendamento aggiuntivo Rutelli e vota a favore del mantenimento della motivazione, oggetto dell'emendamento Crippa, che quindi decade. L'emendamento sostitutivo Rutelli è ritirato su invito del Presidente.

Parlando per dichiarazione di voto il deputato Aristide GUNNELLA, pur formulando alcune critiche al testo in discussione, dichiara di sottoscrivere comunque la risoluzione 7-00305; riferendosi poi ai fondi aggiuntivi che dovranno essere stanziati nella legge finanziaria, attraverso un emendamento *ad hoc*, per fornire aiuti ai paesi dell'Est, raccomanda che venga posta la dovuta attenzione affinché sia evitato lo sfondamento dai tetti complessivi preventivati.

Il deputato Giuseppe CRIPPA, rilevata la critica implicita che è insita nel dispositivo della risoluzione unitaria che anche il suo gruppo si accinge a votare, ribadisce il giudizio estremamente negativo sulla gestione passata e presente della cooperazione allo sviluppo, e prannuncia che il gruppo comunista chiederà puntigliosamente un'attuazione attenta del dispositivo della risoluzione. Su questa linea si augura di trovare l'appoggio degli altri gruppi presenti in Commissione. Segnala infine l'ipotesi di presentare una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione bicamerale di controllo sull'attività di cooperazione.

Il deputato Costante PORTATADINO, rilevata l'importanza del voto favorevole annunciato dal gruppo del PCI sulla risoluzione in discussione, sottolinea l'importanza di un accordo politico globale sulla condizione della politica di cooperazione allo sviluppo.

Si augura inoltre che un più fattivo rapporto tra il Governo ed il Parlamento sulla materia in discussione, sia dotato di adeguati strumenti conoscitivi e di informazione, pur dichiarando la propria con-

trarietà rispetto all'ipotesi di istituzione di altre commissioni bicamerali.

Giudica problematica l'ipotesi di costituire un'agenzia speciale od un dicastero *ad hoc*, e sottolinea anzi la necessità di valorizzare il contributo offerto dai diplomatici anche nel prestare servizio presso la Direzione Generale per la cooperazione allo sviluppo.

La Commissione approva poi, all'unanimità, la risoluzione Raffaelli ed altri 7-00305 nel testo emendato.

Il deputato Francesco RUTELLI chiede poi la votazione per parti separate della propria risoluzione 7-00306.

Dopo un intervento del deputato Mario RAFFAELLI, che si dichiara favorevole ai punti 2, 7 e 9 del dispositivo, la Commissione respinge i punti 1, 3, 4 e 5 ed approva il punto 2.

Il deputato Francesco RUTELLI ritira, su richiesta del Presidente Flaminio PICCOLI il punto 6, e la Commissione approva successivamente i punti 7 e 9, mentre l'8 risulta assorbito dalla votazione della precedente risoluzione.

La Commissione approva quindi il punto 10 dopo che il presentatore della risoluzione Rutelli ha accettato, su proposta del deputato Mario RAFFAELLI, di modificarlo come segue:

« ad incrementare in termini reali nel 1990 l'ammontare complessivo dei contributi volontari alle agenzie ed enti del sistema della cooperazione multilaterale ».

La Commissione approva quindi il punto 10 del dispositivo nel testo del deputato Raffaelli.

Infine il deputato Francesco Rutelli ritira la propria risoluzione 7-00303.

La seduta termina alle 14,40.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

IN SEDE LEGISLATIVA

Giovedì 7 dicembre 1989, ore 10,20. — Presidenza del Presidente Franco PIRO. — Intervengono i sottosegretari di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Paolo Babbini e per le finanze Domenico Susi.

Il presidente Franco PIRO avverte di non aver potuto fino a questo momento dare avvio alla seduta in quanto impegnato presso la III Commissione nel corso di una audizione del ministro degli esteri in merito all'attuazione della legge n. 49 sulla cooperazione allo sviluppo: la questione non è priva di interesse per la Commissione finanze, in relazione tanto alle norme fiscali, presenti in quella legge, per i crediti a rischio o accantonati, quanto alla competenza più generale della Commissione stessa sui problemi di contabilità pubblica, posta l'opportunità di raccordare gli impegni pluriennali assunti dal Governo con la previsione triennale di bilancio, e quindi di rendere compatibili le leggi come la n. 49 con le norme di cui alla legge n. 362 del 1988.

Disegno e proposta di legge:

Automazione degli uffici del pubblico registro automobilistico nonché modifiche alle norme concernenti le tasse automobilistiche e l'imposta erariale di trascrizione (2257).

(Parere della II, della V, della IX e della X Commissione).

BELLOCCHIO ed altri: Disposizioni relative ai termini di accertamento in materia di tasse automobilistiche (885).

(Parere della I, della II, della III, della V e della IX Commissione).

(Seguito della discussione e rinvio).

La Commissione riprende l'esame dei provvedimenti.

Il relatore Mario USELLINI sottolinea che, per quanto riguarda il problema della riscossione delle tasse automobilistiche, sembra necessario trovare una soluzione che permetta di agevolare i cittadini per il pagamento della tassa stessa senza tuttavia gravare di ulteriori oneri l'erario o rendere più difficili i controlli.

A questo proposito, invita il Governo a valutare l'ipotesi di utilizzare le compagnie di assicurazione per la riscossione delle tasse, posto che le sanzioni previste per il mancato pagamento dell'assicurazione obbligatoria sono assai più gravose di quelle stabilite per la mancata corresponsione delle tasse automobilistiche. Oltre tutto, in questo modo vi sarebbero maggiori certezze circa l'avvenuto pagamento delle tasse e si garantirebbe ai cittadini il vantaggio di adempiere con un unico versamento a due differenti obblighi. In questo caso sembrerebbe altresì opportuno conferire al Governo una delega per la definizione delle normative relative al periodo transitorio, oltre che al regime definitivo che si andrebbe ad introdurre. Tuttavia, per non ostacolare l'iter dei provvedimenti in esame, sembra opportuno separare questa materia, disciplinata nell'articolo 1 del disegno di legge n. 2257, da quelle recate dalla restante parte del disegno di legge oltre che dalla proposta di legge n. 885; propone pertanto che si deliberi lo stralcio dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2257.

Quanto alla formulazione dei due provvedimenti in discussione, non sembra necessario apportarvi rilevanti modifiche, ma soltanto alcune correzioni; in particolare, per quanto riguarda l'articolo 4 del disegno di legge n. 2257, sembrerebbe opportuno estendere anche al 1987 e al 1988 il mancato recupero delle tasse automobilistiche e di abbonamento all'autoradio di ammontare non superiore a lire 20 mila, per evitare che lo Stato sostenga costi di entità superiore, ai fini della riscossione delle citate tasse, ai relativi proventi.

Andrebbe inoltre riformulato l'articolo 6 al fine di adeguare la copertura finanziaria spostandola agli anni 1989-90.

Relativamente alla proposta di legge n. 885, va rilevato che l'amministrazione postale si è dichiarata assolutamente contraria all'ipotizzato slittamento a tre anni del termine previsto per i reclami relativi ai conti correnti in considerazione delle difficoltà connesse alla conservazione

della relativa documentazione; sembra pertanto opportuno mantenere l'attuale termine di due anni e, conseguentemente, disporre al comma 1 che l'azione dell'amministrazione finanziaria per il recupero delle tasse si prescriva dall'anno successivo a quello in cui doveva essere effettuato il pagamento. In questo modo, oltre tutto, si faciliterebbe anche la tenuta delle ricevute da parte dei soggetti interessati.

Relativamente all'articolo 2, sembrano necessarie alcune correzioni di natura esclusivamente tecnica: in particolare, al comma 1 sembra più opportuno fare ricorso al concetto di sanzioni, piuttosto che a quello di pene pecuniarie; andrebbe altresì corretto il riferimento al pubblico registro automobilistico poiché la competenza in materia, in base alla legislazione vigente, spetta agli uffici che curano la tenuta del registro stesso e degli altri registri di immatricolazione per veicoli e autoscafi.

Andrebbe inoltre spostato al 31 dicembre 1988 il termine di cui alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 2, fissata al 31 dicembre 1984; infine, per quanto riguarda la lettera d), si dovrebbe sostituire il termine vetture con veicoli ed autoscafi e si dovrebbe più opportunamente parlare di imprese autorizzate al commercio dei medesimi, piuttosto che di autosaloni.

Il deputato Salvatore GRILLO, nel dichiararsi d'accordo con la proposta di stralcio avanzata dal relatore, rileva che lo slittamento dei termini per la mancata applicazione delle sanzioni pecuniarie non risolve i problemi emersi, per cui sembra necessario disporre una sanatoria di tutte le situazioni verificatesi in passato. In particolare, nel caso di furto di autovetture o di veicoli usati giacenti presso imprese abilitate al loro commercio, molti cittadini, che in assoluta buona fede non avevano provveduto a comunicare all'ACI la perdita del possesso dei veicoli stessi, sono stati gravemente penalizzati.

Con riferimento alle disposizioni recate dalla lettera b) dell'articolo 2 della proposta di legge n. 885, va rilevato che

sembra più opportuno stabilire l'obbligo della denuncia all'autorità di pubblica sicurezza per certificare l'avvenuto furto, posto che non tutti gli automobilisti hanno assicurato il loro autoveicolo contro il furto non essendovi un obbligo in tal senso. Per quanto riguarda l'obbligo previsto dalla lettera *d*) di produrre una dichiarazione giurata del responsabile dell'autosalone, sembra più opportuno richiedere l'autenticazione della firma.

Invita infine i colleghi a pronunciarsi sull'ipotesi di proseguire la discussione dei provvedimenti il più rapidamente possibile.

Dopo che il relatore Mario USELLINI ha ribadito di aver proposto lo slittamento dei termini fissati al 31 dicembre 1984 alla fine del 1988, il deputato Salvatore GRILLO, convenendo su tale proposta, sottolinea la opportunità di modificare i meccanismi relativi alla presentazione di denunce al pubblico registro automobilistico.

Il deputato Antonio BELLOCCHIO concorda con il relatore: è infatti un antico progetto quello di consentire alle assicurazioni di riscuotere le tasse automobilistiche, pur se alla sua attuazione osta il rinnovo della convenzione novennale con l'ACI. Concorda in particolare con le proposte di modifica relative al progetto di legge n. 885, e suggerisce di spostare il termine al 31 dicembre 1989, considerando che la legge non potrà entrare in vigore prima del prossimo anno: ciò consentirebbe di evitare ogni strascico di sanzioni vessatorie per i cittadini. Propone quindi al relatore di valutare l'opportunità di includere nel suo testo alcune modifiche all'articolo 2, comma 1, lettere *b*) e *d*) della stessa proposta di legge n. 885.

Il sottosegretario Domenico SUSI, nel dichiararsi d'accordo sulla proposta del relatore di deliberare lo stralcio dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2257, conviene circa l'ipotesi di estendere anche

agli anni 1987 e 1988 le disposizioni di cui all'articolo 4.

Avendo il relatore Mario USELLINI invitato il Governo a pronunciarsi circa l'eventualità di applicare in via permanente il principio secondo il quale lo Stato rinuncia al recupero di taluni crediti in considerazione della non economicità degli stessi, il sottosegretario Domenico SUSI si riserva di esprimersi definitivamente sulle proposte di modifica prospettate con riferimento alla proposta di legge n. 885 nel prosieguo della discussione.

Il relatore Mario USELLINI illustra quindi il seguente testo unificato:

ART. 1.

1. Alla legge 23 dicembre 1977, n. 952, come modificata dall'articolo 8-*bis* del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre 1981, n. 692, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) l'articolo 2 è sostituito dal seguente:

« ART. 2. — 1. L'imposta è dovuta per ciascuna formalità richiesta. È tuttavia dovuta una sola imposta quando per lo stesso credito ed in virtù dello stesso atto debbono eseguirsi più formalità di iscrizione ipotecaria.

2. Le formalità di prima iscrizione dei veicoli nel pubblico registro automobilistico, nonché di iscrizione di contestuali diritti reali, devono essere richieste entro il termine di sessanta giorni dalla data di effettivo rilascio dell'originale della carta di circolazione.

3. Le formalità di trascrizione, iscrizione ed annotazione relative ai veicoli già iscritti nel pubblico registro automobilistico devono essere richieste entro il termine di sessanta giorni dalla data in cui la sottoscrizione dell'atto è stata autenticata o giudizialmente accertata;

per le private scritture formate all'estero il termine è elevato a centoventi giorni, ferma restando l'applicazione dell'articolo 106, n. 4, della legge 16 febbraio 1913, n. 89, per le scritture estere.

4. Per l'omissione delle richieste di formalità entro i termini stabiliti dai commi precedenti, si applica una soprattassa pari a quattro volte l'imposta erariale di trascrizione dovuta, da corrispondersi contestualmente ad essa per il tramite delle competenti sedi provinciali dell'ACI, ufficio del pubblico registro automobilistico; la soprattassa è ridotta ad un quarto se il ritardo non supera i trenta giorni.

5. L'imposta suppletiva deve essere richiesta, a pena di decadenza, entro il termine di tre anni dalla data in cui la formalità è stata eseguita.

6. Al pagamento dell'imposta e della soprattassa sono solidalmente obbligati il richiedente e le parti nel cui interesse le formalità sono state eseguite.

7. Per quanto non disposto dai commi precedenti si applicano, purché compatibili, le disposizioni del testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, nonché, se competono, le esenzioni ed agevolazioni previste in materia di imposta di registro.»;

b) all'articolo 3 le parole: « dal quarto comma » sono sostituite dalle seguenti: « dal quinto comma ».

2. Alla tabella allegata alla citata legge 23 dicembre 1977, n. 952, come modificata dall'articolo 5, quarto comma, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 3, le parole: « L. 0,25 per cento » sono sostituite dalle seguenti: « 0,50 per cento »;

b) all'articolo 4, le parole: « L. 2 per cento » sono sostituite dalle seguenti: « 3 per cento ».

3. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2, modificative o integrative di quelle vigenti anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, si applicano alle formalità di trascrizione, iscrizione ed annotazione relative alle scritture private con sottoscrizione autenticata o accertata giudizialmente a decorrere dalla data di entrata in vigore della stessa legge ed agli acquisti di veicoli per causa di morte in dipendenza di successioni apertesesi dalla stessa data.

ART. 2.

1. All'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma trentasettesimo il primo periodo è sostituito dai seguenti: « L'obbligo del pagamento ricomincia a decorrere dal mese in cui avviene il riacquisto del possesso o la disponibilità del veicolo o dell'autoscafo. La cancellazione della annotazione di cui al precedente comma deve essere richiesta entro quaranta giorni dal riacquisto anzidetto. »;

b) il comma quarantatreesimo è sostituito dal seguente:

« Per i veicoli ed autoscafi consegnati, per la rivendita, alle imprese autorizzate o comunque abilitate al commercio dei medesimi, l'obbligo del pagamento delle tasse automobilistiche e dei tributi connessi è interrotto a decorrere dal periodo fisso immediatamente successivo a quello di scadenza di validità delle tasse corrisposte e fino al mese in cui avviene la rivendita. »;

c) al comma quarantaquattresimo il primo periodo è sostituito dal seguente: « Al fine di ottenere la interruzione dell'obbligo del pagamento, le imprese interessate devono spedire, mediante raccomandata con avviso di ricevimento, all'amministrazione finanziaria o all'ente

cui è affidata la riscossione dei tributi, nel mese successivo ai quadrimestri con scadenza ad aprile, agosto e dicembre di ogni anno, un elenco di tutti i veicoli ed autoscafi ad esse consegnati per la rivendita nel quadrimestre. »;

d) al comma quarantacinquesimo la parola: « bimestre » è sostituita dalla parola: « quadrimestre »;

e) al comma quarantasettesimo le parole: « lire 1.500 » sono sostituite dalle seguenti: « lire 3.000 ».

f) il comma quarantanovesimo, quale sostituito dall'articolo 3 del decreto-legge 6 gennaio 1986, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 1986, n. 60, è sostituito dal seguente:

« L'azione dell'amministrazione finanziaria per il recupero delle tasse e delle relative penalità si prescrive con il decorso dell'anno successivo a quello in cui doveva essere effettuato il pagamento. Nello stesso termine si prescrive il diritto del contribuente al rimborso delle tasse indebitamente corrisposte ».

ART. 3.

1. Non si procede al recupero delle tasse automobilistiche e di abbonamento all'autoradio quando l'ammontare di tali tasse, per ciascun anno, non supera lire 20.000, nonché dell'imposta straordinaria *una tantum* di cui agli articoli 4 e 5 del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 agosto 1974, n. 346. Per detti tributi non si procede altresì al recupero delle sanzioni e degli interessi relativi e non si fa luogo alla restituzione delle somme recuperate.

ART. 4.

1. I rimborsi della imposta straordinaria di cui all'articolo 3 della presente

legge da effettuarsi o in conseguenza delle modifiche all'articolo 4 del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, apportate dalla legge di conversione 14 agosto 1974, n. 346, o per duplicazione di pagamento o per pagamenti eseguiti in misura superiore a quella dovuta, sono disposti dalle intendenze di finanza sulla base delle originali ricevute di pagamento che hanno anche valore di certificati di accredito, prescindendo dalla dichiarazione di annotamento di restituzione prevista dalla normale 158 in data 24 dicembre 1908 dell'amministrazione delle tasse sugli affari e del demanio.

2. A titolo di rimborso delle spese relative alla riscossione e gestione della suddetta imposta straordinaria compete all'Automobile club d'Italia, in via forfettaria, la somma di lire 500 milioni. A tale rimborso si provvede, con decreto del Ministro delle finanze, secondo le modalità previste per la erogazione all'Automobile club d'Italia del compenso per i servizi di riscossione e riscontro delle tasse automobilistiche e dell'abbonamento all'autoradio, di cui alla convenzione tra il Ministero delle finanze e all'Automobile club d'Italia medesimo in atto alla data di entrata in vigore della presente legge.

ART. 5.

1. All'onere derivante, per l'anno 1990, dall'applicazione delle disposizioni di cui al comma 2 dell'articolo 4 si provvede mediante la parziale utilizzazione delle maggiori entrate, valutate in lire 3.500 milioni in ragione d'anno, derivanti dall'applicazione della disposizione recata dal comma 2 dell'articolo 1.

ART. 6.

1. Per i rapporti tributari in materia di tasse automobilistiche che non risultino definiti alla data di entrata in vigore della presente legge non si dà luogo alla applicazione delle sanzioni nei seguenti casi, da registrare agli uffici che curano

la tenuta del pubblico registro automobilistico e degli altri registri di immatricolazione per veicoli ed autoscafi, alle condizioni ivi previste:

a) passaggi di proprietà non registrati a tutto il 31 dicembre 1989 agli uffici indicati, a condizione che il contribuente produca il relativo atto di vendita o, in mancanza di questo, il foglio di assunzione di responsabilità rilasciato dall'acquirente;

b) furti non denunciati agli uffici indicati a tutto il 31 dicembre 1989, a condizione che il contribuente fornisca la prova dell'avvenuta denuncia alla compagnia assicuratrice ovvero agli organi di pubblica sicurezza;

c) demolizioni non comunicate agli uffici indicati entro il 31 dicembre 1989, a condizione che il contribuente produca dichiarazione firmata dal demolitore e copia del registro ove è annotata la presa in carico della vettura;

d) veicoli ed autoscafi consegnati con procura per la vendita alle imprese autorizzate o comunque abilitate al commercio dei medesimi o che siano stati ceduti in permuta alle stesse, rimasti in giacenza a tutto il 31 dicembre 1989 a condizione che l'intestatario produca dichiarazione con firma autenticata del responsabile dell'impresa;

e) esportazione all'estero non denunciata agli uffici indicati, entro il 31 dicembre 1989, a condizione che il contribuente produca il certificato dell'ufficio estero competente che attesti l'avvenuto pagamento delle relative tasse di circolazione, o equivalenti, allo Stato estero.

2. I casi indicati nel precedente comma debbono essere esposti dal contribuente entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, unitamente alla ricevuta di versamento della relativa tassa automobilistica, con dichiarazione sottoscritta con firma autenticata. Si applica l'articolo 26 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

3. Non si dà luogo a rimborso di somme comunque versate.

ART. 7.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il presidente Franco PIRO avverte che trasmetterà il testo unificato testé presentato dal relatore alle Commissioni che ne sono investite in sede consultiva, e rinvia il seguito della discussione dei provvedimenti ad altra seduta.

Sospende quindi la seduta.

(La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 11,10).

Discussione del disegno di legge:

Integrazioni e modifiche alla legge 12 agosto 1982, n. 576, e norme sul controllo delle partecipazioni di società assicurative e in società assicurative (Approvato dalla X Commissione del Senato) (3822).

(Parere della I, della II, della III, della V e della X Commissione).

(Discussione e rinvio con nomina di un Comitato ristretto).

Il presidente Franco PIRO, relatore, precisa che il disegno di legge in esame, nel testo approvato dalla X Commissione del Senato in sede deliberante risulta composto di tre titoli, il primo dei quali reca integrazioni e modifiche alla legge n. 576 del 1982, concernente la riforma della vigilanza sulle assicurazioni, ed è diretto a risolvere una serie di problemi che erano emersi in sede applicativa e dottrinale intorno alla particolare figura di commissario prevista da quella stessa legge.

Il titolo II introduce *ex-novo* una disciplina del controllo sulle partecipazioni finalizzata alla trasparenza del settore assicurativo e alla prevenzione dei possibili conflitti di interesse. Analoga disciplina è già stata in parte istituita e in parte è in corso di adozione per il settore bancario e per il settore mobiliare.

A questo proposito va ricordato che la Commissione finanze ha già deliberato di procedere all'audizione dei ministri del-

l'industria e del tesoro, della Banca d'Italia, dell'ISVAP e della CONSOB in relazione al caso della Fondiaria che riveste grande importanza anche ai fini della definizione di una normativa *antitrust*.

Il titolo III reca disposizioni riguardanti prevalentemente la disciplina del fondo di garanzia per le vittime della strada in caso di sinistri cagionati da veicoli o natanti non identificati, la liquidazione delle società di mutuo soccorso e ulteriori modifiche della disciplina assicurativa vigente.

Peraltro, su questa materia ha personalmente presentato, insieme ad altri colleghi, la proposta di legge n. 179, sostanzialmente identica ad una già presentata nella passata legislatura, diretta esplicitamente a risolvere la grave situazione determinatasi ai danni di soggetti rimasti vittime di gravi incidenti prima dell'entrata in vigore della legge n. 990 del 1969 che istituiva l'assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli. La proposta di legge prevede che ai fini della corresponsione del risarcimento alle vittime dei sinistri dei danni subiti e già accertati in base a sentenze passate in giudicato si ricorra al fondo di garanzia costituito con la stessa legge. In questo modo le società di assicurazione, sufficientemente dotate di risorse per far fronte al relativo e peraltro non gravoso onere, sarebbero chiamate a corrispondere finalmente un risarcimento a lungo atteso; invita pertanto il Governo a valutare attentamente la praticabilità dell'ipotesi prospettata.

Quanto alla figura di commissario introdotta dalla legge n. 576 del 1982, va rilevato che essa sembra risentire dei differenti modelli di commissari previsti nel nostro ordinamento, risultando quindi poco coerente. In particolare, appare evidente l'influenza della fattispecie del commissario *ad acta*; a questo proposito, va rilevato che la dottrina ha riconosciuto una ragione per il trasferimento nell'ambito di questa disciplina di una figura di carattere prevalentemente amministrativistico nella minuziosità delle norme vigenti in campo assicurativo. In-

fatti, la normativa si addentra profondamente regolamentando gli aspetti anche tecnico-economici dell'attività: perciò, nell'ipotesi di atti dovuti o di atti che implicano scarsa discrezionalità, e che vengono omessi od eseguiti in modo non corretto, esiste la possibilità di ricorrere ad un commissario.

Il problema nasce nella normativa vigente dalla compresenza dell'ipotesi dello svolgimento di singoli atti e dell'ipotesi del commissariamento per la gestione straordinaria. Si tratta palesemente di ipotesi alternative: per questo, il disegno di legge in esame introduce in primo luogo nella legge n. 576 del 1982 l'articolo 6-bis, riguardante espressamente la fattispecie in questione, il cui presupposto è più limitato rispetto a quello previsto dal successivo articolo 7, e contempla soltanto i casi di grave inosservanza delle disposizioni impartite dalle autorità di vigilanza. Il procedimento è invece sostanzialmente simile, e prevede l'iniziativa autonoma del ministro dell'industria, ovvero su proposta dell'ISVAP, nonché la fase preliminare della contestazione degli addebiti ai legali rappresentanti dell'ente o dell'impresa.

L'articolo 2 sostituisce l'articolo 7 della legge n. 576, e si propone di delineare con maggiore precisione l'ipotesi di scioglimento degli organi ordinari e dell'amministrazione commissariale straordinaria i cui presupposti sono rintracciati « nei casi di gravi irregolarità nell'amministrazione, di gravi violazioni delle norme legali, regolamentari o statutarie, oppure di grave e persistente inosservanza delle disposizioni impartite dalle autorità preposte alla vigilanza, dal ministro dell'industria, anche tenuto conto della situazione patrimoniale dell'impresa ». Le innovazioni sono due: in primo luogo non sono più contemplate, oltre alla « disposizioni », anche le « direttive » dell'autorità di vigilanza, e ciò per il motivo che di direttive altrove la legge parla esclusivamente nei rapporti tra il ministro dell'industria e l'ISVAP. Pertanto, le direttive difficilmente avreb-

bero potuto essere violate direttamente dagli organi amministrativi dell'impresa o dall'ente.

In secondo luogo, si tiene conto anche della situazione patrimoniale, ciò che, nella vigente normativa, risulta del tutto omesso. Questo ha giustificato la necessità di un intervento, posto che, a differenza di quanto avviene per le attività produttive in genere e per il settore dell'artigianato in particolare, dove è auspicabile una pluralità di imprese, nel comparto delle assicurazioni la concentrazione appare necessaria per garantire la solvibilità delle imprese stesse e per tutelare quindi i diritti dei risparmiatori.

È stata inoltre colmata un'altra grave lacuna, che produceva effetti paradossali: la previsione dello scioglimento soltanto degli organi amministrativi e non anche di quelli di controllo, quali il collegio dei sindaci nel caso di società assicurative. Peraltro, se in via interpretativa si potrebbe forse ritenere che lo scioglimento sia in effetti contemplato, manca però nella normativa vigente qualsiasi previsione di costituzione di un organo di controllo straordinario.

Non è stata invece modificata la disciplina che riguarda il passaggio all'amministrazione straordinaria ed in particolare alla redazione dell'inventario e del rendiconto dalla data di chiusura dell'esercizio cui si riferisce l'ultimo bilancio approvato.

Viene inoltre prolungato da uno a tre mesi il termine per la consegna al commissario straordinario dei documenti citati. Il termine vigente è in effetti generalmente giudicato eccessivamente ristretto.

Il disegno di legge in esame interviene anche sulla composizione dell'organo commissariale, prevedendo e disciplinando l'ipotesi di un organo pluriennale, con l'adozione del modello previsto dalla legge bancaria.

Un altro punto oggetto di innovazione è quello riguardante le funzioni e i poteri del commissario straordinario, al quale sono attribuiti pieni poteri amministrativi, mentre sono sospese le funzioni pro-

prie delle assemblee ordinarie e straordinarie: a queste ultime però il commissario non si sostituisce, essendogli attribuito solo un potere di convocazione, su autorizzazione dell'ISVAP. In particolare, appare superata la previsione della lettera f) del settimo comma dell'articolo 7 della legge n. 576 secondo la quale il commissario straordinario « compie, previa autorizzazione dell'ISVAP, gli atti di amministrazione straordinaria ». La norma in effetti aveva destato perplessità nella sua applicazione al settore assicurativo circa la sua idoneità a ricomprendere, oltre alla stipulazione e gestione dei contratti, anche la tipica e regolamentata attività di investimento.

Fra le altre novità proposte, vanno apprezzate la sottoposizione ad autorizzazione dell'ISVAP dell'azione di responsabilità, la nuova regolamentazione dell'informativa all'ISVAP, la specifica informativa concernente le proposte di risanamento o di riassetto di decisiva importanza, la durata del commissariamento (periodo non superiore ad un anno e possibilità di proroghe per non più di sei mesi), e la pubblicità dei provvedimenti di inizio e termine dell'amministrazione commissariale.

Il titolo II introduce nel settore assicurativo disposizioni relative alla trasparenza degli assetti proprietari e delle relazioni partecipative delle imprese di assicurazione con riferimento a situazioni quali quella relativa alla Fondiaria.

Il rapporto sull'attività dell'ISVAP nell'anno 1988 ricorda come le partecipazioni assicurative, pari al 31 per cento del totale, rappresentino il principale comparto nel quale investono le compagnie di assicurazione. In questi ultimi anni, rileva ancora il rapporto, si è sviluppato un processo di concentrazione che ha portato alla formazione di rilevanti gruppi assicurativi, processo incentivato dal nuovo regime normativo in tema di copertura delle riserve tecniche. Il quadro è il seguente: il 71,3 per cento delle azioni in società di assicurazione è costituito da partecipazioni di controllo, il 7,2 per cento da partecipazioni di collega-

mento e il restante 21,5 per cento da partecipazioni non rappresentative di quote significative del capitale sociale.

A proposito delle norme recate dal titolo II, va rilevato che la legislazione vigente prevede soltanto generiche competenze di carattere conoscitivo che appaiono limitative nei confronti dei poteri democratici; ciò non significa, peraltro, che si auspica un ampliamento del ruolo dei politici, anche se non sembrano fondate le dichiarazioni rese ad un giornale del signor Randone secondo cui nelle società di assicurazione vi sarebbero troppi politici.

Pertanto, in altri paesi il rapporto fra banche, industrie e assicurazioni è regolato da disposizioni assai più vincolanti, per cui è necessario recuperare il ritardo attraverso la definizione di una efficace normativa *antitrust*.

Quanto al problema dei rapporti patrimoniali intergruppo, va rilevato che l'ISVAP nel suo rapporto ha sottolineato l'inadeguatezza delle informazioni ricavabili dalle comunicazioni delle imprese nell'ambito del quadro normativo esistente. Sembra pertanto necessario intervenire perché anche l'ISVAP, così come la CONSOB, possa diventare una magistratura economica indipendente, attraverso un rafforzamento dei suoi poteri in materia di vigilanza.

Vengono inoltre elevati gli importi relativi al capitale delle società per azioni che svolgono attività assicurative ed al fondo di garanzia delle società di mutua assicurazione: il capitale sociale delle imprese di assicurazione è aumentato da un miliardo a 2 miliardi di lire, qualora l'esercizio svolto dalle predette società comprenda l'assicurazione R.C. per veicoli a motore e natanti e l'assicurazione dei rami credito e cauzione; il capitale sociale è aumentato da lire 750 milioni a lire 1.500 milioni qualora l'esercizio svolto dalle imprese di assicurazione copra i rischi dei rami infortuni, malattia, corpi danni subiti da veicoli terrestri, ferroviari, aerei e natanti, merci trasportate; il capitale sociale aumenta da lire 500 milioni a un miliardo qualora l'esercizio

svolto dalle imprese di assicurazione copra i rischi dei rami danni (esclusi i danni provocati da incendio di cui al punto b) e tutela giudiziaria.

Conseguentemente, vengono elevati anche i limiti del capitali delle società cooperative a responsabilità limitata, poiché tale capitale non può essere inferiore alla metà dei limiti di cui sopra.

Infine, va salutata con favore la prossima quotazione in borsa dei titoli azionari di una società cooperativa operante nel settore delle assicurazioni: da via Stalingrado si passa infatti a piazza degli Affari.

Il deputato Riccardo BRUZZANI esprime anzitutto il compiacimento del gruppo comunista per il fatto che dopo molto tempo è stata avviata la discussione del disegno di legge n. 3822. La situazione del settore assicurativo, infatti, è sempre più complessa anche a causa della mancanza di una legislazione adeguata, come dimostrano i preoccupanti avvenimenti di questi giorni.

Sulle questioni delle banche pubbliche e dell'*antitrust* si scontrano in sostanza due visioni opposte, l'una oligarchica e l'altra democratica. In questo scontro è coinvolto anche il settore assicurativo del quale si mette in discussione l'autonomia; tale settore si trova infatti in una situazione di subordinazione nei confronti dei grandi gruppi industriali e finanziari. Si pone pertanto la necessità di uno sviluppo del settore che, anche in vista del mercato unico europeo, coniughi l'apertura nei confronti dell'esterno con la salvaguardia dell'autonomia, superando l'attuale debolezza dimostrata dai dati sulla raccolta dei premi, in particolare nel ramo vita.

In questo contesto si inserisce il disegno di legge n. 3822 che, in quanto rafforza ed estende i poteri dell'ISVAP, può essere giudicato positivamente anche perché recepisce alcune delle indicazioni contenute in una proposta di legge presentata dal gruppo comunista.

In sostanza, nel disegno di legge le regole che disciplinano la partecipazione

delle compagnie di assicurazione in attività assicurative e in altre a queste connesse sono sufficientemente chiare, laddove garantiscono trasparenza, capacità di investimento e tutela, pur non creando inutili ingessature al sistema assicurativo italiano che ha bisogno di dinamicità in vista del mercato unico europeo.

Tuttavia, appare necessario procedere ai necessari approfondimenti.

Il disegno di legge in esame affronta, in sostanza, due questioni di fondo: stabilire quello che è consentito alle imprese assicurative nelle attività non assicurative e quello che è consentito alle imprese non assicurative nelle attività assicurative.

In ordine all'acquisizione di partecipazioni appare lecito domandarsi se non sia necessario distinguere tra impiego delle riserve tecniche, del margine di solvibilità e del patrimonio libero delle imprese riguardo alle possibilità di investimento delle imprese di assicurazione.

Appare altresì opportuno riflettere se anche nel settore assicurativo non sia giusto introdurre una norma a proposito del contratto dei grandi gruppi, in analogia a quanto deciso nell'esame del disegno di legge n. 3124.

Nel testo approvato dal Senato si stabiliscono norme che conferiscono all'ISVAP forme di controllo più efficaci, ma non vi sono tutte le garanzie necessarie. Ai fini della riflessione da svolgere appare necessario disporre della mappa delle attuali partecipazioni delle imprese assicurative in altri settori, e viceversa. Sarebbe inoltre molto utile avere una rappresentazione esatta di quanto avviene negli altri paesi europei per conoscere l'evoluzione della situazione sul piano comunitario.

A questo proposito va rilevato che la Guardia di finanza aveva sottolineato l'interesse della mafia nel settore delle assicurazioni; evidentemente il problema si pone soprattutto per quelle imprese che non sono quotate in borsa e per le quali non esiste vigilanza da parte della CONSOB.

Il gruppo comunista, in sostanza, non intende limitarsi a ratificare quanto deciso al Senato; relativamente all'ipotesi di procedere ad alcune audizioni va altresì sottolineato che esse non debbono riguardare esclusivamente il caso della Fondiaria, posto che ormai il 35 per cento del mercato assicurativo italiano è controllato da gruppi stranieri.

A questo proposito è sicuramente un fatto positivo che, secondo le ultime notizie, la Fondiaria rimarrà in Italia; non è tuttavia un caso che la CONSOB abbia convocato i soggetti interessati e abbia chiesto loro chiarimenti sull'operazione. Comunque, non appare fuori luogo immaginare in prospettiva la costituzione di un polo assicurativo privato. Di qui la necessità di risposte chiare, precise, indispensabili per la trasparenza del mercato, la tutela dei risparmiatori e degli stessi investitori. In questo campo esiste una evidente responsabilità della CONSOB, ma anche dell'ISVAP.

Non basta affermare quindi, come ha dichiarato il sottosegretario Babbini, che per esprimere sulla vicenda Fondiaria un giudizio compiuto occorre verificare se è garantita l'autonomia nel nuovo assetto e se ne sarà affermata la stabilità. È infatti essenziale, oltre alla necessità che l'operazione di acquisizione, dato che essa prevede un notevole aumento di capitale, non avvenga a danno del patrimonio della compagnia di assicurazione, fornire adeguate risposte alle domande avanzate dal gruppo comunista.

Di fronte alla tendenza alla concentrazione non si comprende, tra l'altro, perché da parte di esponenti del Governo, e del ministro Battaglia in particolare, si continui a polemizzare sul polo BNL-INA-INPS; è veramente assurdo un simile atteggiamento, anzi più che assurdo è di evidente miopia.

Da parte del gruppo comunista, comunque non c'è contrarietà pregiudiziale alle ristrutturazioni; occorrono, però, nuove regole ed è indispensabile riconoscere il ruolo insostituibile dell'ISVAP a proposito del quale appaiono veramente sconcertanti le dichiarazioni rese dal mi-

nistro Battaglia la scorsa settimana in questa Commissione; il ministro ha sostenuto infatti che l'istituto non gode di reale indipendenza, essendo i suoi dirigenti nominati dal Governo ed i suoi atti sottoposti al suo vaglio, per cui non si ritiene opportuno stabilire una sua equiparazione alla Banca d'Italia o al garante dell'editoria e neppure alla CONSOB.

Ma la legge istitutiva stabilisce che l'ISVAP deve garantire che il sistema assicurativo operi in conformità delle direttive del CIPE, oltre che formulare gli indirizzi della politica assicurativa.

Il Governo in sostanza non può da una parte disconoscere l'autonomia dell'ISVAP, e dall'altra dichiararsi impotente per l'assenza di regole, mentre di fatto si opera per proteggere il processo di concentrazione del potere economico e finanziario; il Governo dovrebbe pertanto precisare con chiarezza se condivide la posizione secondo la quale c'è bisogno di affidare all'ISVAP nuovi poteri, anche discrezionali, di controllo e nuove possibilità di cognizione dei rapporti di partecipazione delle imprese di assicurazione e nelle imprese di assicurazione, fino all'obbligo di redazione di bilanci consolidati di gruppo nei casi previsti.

Il gruppo comunista è convinto che occorra aprire una nuova fase per quanto riguarda l'ISVAP, garantendogli l'autorità di cui godono altri organi di vigilanza, in modo che possa essere davvero indipendente rispetto agli interessi delle imprese, dei grandi gruppi, dei partiti e del Governo.

Ciò a maggiore ragione in quanto la realtà impone nuove regole, oggi completamente assenti, per la previdenza integrativa, nell'obiettivo di adeguare il ramo vita alle esigenze attuali e di difendere gli utenti.

Anche da questo versante, cioè da un ramo assicurativo che può giungere a raccogliere 30.000 miliardi di premi all'anno, si impone un ISVAP con nuovi ed efficaci poteri. E questa significativa scelta e le conseguenti decisioni deve essere il Parlamento ad assumerle con urgenza e con consapevolezza. Per questo motivo si im-

pone la necessità di procedere ad un approfondito esame del disegno di legge in discussione, sul quale preannuncia la presentazione di emendamenti.

Il deputato Mario USELLINI rileva che la nostra economia si trova in una fase tale per cui appare particolarmente esposta all'assalto di gruppi stranieri a causa della mancanza di adeguate norme di tutela. Sottolinea altresì che il fatto che l'acquisto da parte di imprese assicurative di partecipazioni in istituti bancari va considerato in relazione ad una situazione in cui la presenza pubblica nel settore creditizio era prevalente; per questo motivo non si può ritenere acquisita la dinamica di questi settori.

Il gruppo democristiano sta in effetti procedendo ad una approfondita analisi per quanto riguarda la normativa *antitrust* e il problema del controllo di partecipazioni di enti creditizi ed assicurativi; gli orientamenti sin qui emersi sottolineano la necessità di garantire l'autonomia degli istituti assicurativi e di fissare limiti precisi per l'acquisizione da parte di terzi di partecipazioni negli istituti stessi, e più in generale in settori diversi da quelli in cui già operano.

Il provvedimento in esame individua in effetti alcune delle questioni sulle quali procedere; non a caso anche l'impianto del disegno di legge n. 3755 va nella stessa direzione. Si pone tuttavia un problema in relazione agli strumenti amministrativi previsti ai fini dell'acquisizione del controllo di imprese del settore. Risulta infatti del tutto insufficiente il principio secondo cui, superata una certa soglia, scatta l'obbligo di comunicazione all'ISVAP; tale principio, se può essere utilizzato per fini fiscali o per le società quotate per la redazione dei bilanci consolidati, non risulta infatti idoneo ad individuare i soggetti che stanno acquisendo il controllo di una impresa. Oltre a ciò, la soluzione prospettata pare tardiva poiché l'intervento è previsto soltanto *ex post*, dopo che già è stato acquisito il controllo per cui l'autorità di vigilanza deve limitarsi a prendere atto della situa-

zione determinatasi potendo in alternativa negare l'autorizzazione; in questo caso, tuttavia, in conseguenza delle norme che dispongono la sospensione del diritto di voto, sorgerebbe in capo ad altri soggetti la titolarità del controllo facendo scattare nuovamente il meccanismo prospettato. Per questo motivo appare opportuno valutare l'estensione anche agli enti assicurativi delle soluzioni che si stanno elaborando per gli istituti di credito in modo che l'ISVAP possa impedire l'acquisizione di posizioni di controllo e verificare l'idoneità e la compatibilità, oltre che la capacità, dei soggetti interessati ad acquisire partecipazioni. Pur confermando l'impegno a sostenere il Governo nella definizione di una normativa in materia, sottolinea quindi la necessità di ulteriori affinamenti.

Chiusa la discussione sulle linee generali, il presidente Franco PIRO, relatore, replicando rileva che sulla base degli interventi svolti nell'ambito della discussione sulle linee generali sembrano emergere numerosi punti di intesa: in particolare, per quanto riguarda la vicenda relativa alla Fondiaria, oltre che in relazione all'espressione del parere sul disegno di legge n. 3755, ricorda che la Commissione ha deliberato di richiedere l'audizione dei ministri del tesoro e dell'industria, oltre che della Banca d'Italia, della Consob e dell'ISVAP. Una normativa *antitrust* deve infatti trovare applicazione anche nel settore delle assicurazioni anche per evitare che, in mancanza di clausole di reciprocità, le imprese italiane possano essere facilmente acquistate da operatori stranieri mentre, come dimostra il caso della SGB, vengono frapposti molti ostacoli ai tentativi di imprenditori italiani di acquisire società estere. Ciò non significa naturalmente che si auspica l'adozione di una legislazione protezionistica, quanto piuttosto la definizione di misure in grado di garantire gli interessi del paese e dei risparmiatori. In questo senso appare necessario trasformare l'ISVAP in una magistratura economica indipendente. Preannuncia pertanto la presenta-

zione di emendamenti riguardanti sia i bilanci consolidati di gruppo sia le partecipazioni incrociate, in particolare tra imprese operanti nei settori bancario, assicurativo e industriale e in considerazione delle relative ripercussioni nel campo dell'informazione, nonché il risarcimento dei danni per gli incidenti avvenuti anteriormente all'entrata in vigore della legge n. 990 del 1969. In questo senso andrà verificato quali fra gli emendamenti che saranno presentati il Governo riterrà di accogliere. Propone infine che si proceda alla costituzione di un Comitato ristretto.

Il sottosegretario Paolo BABBINI, nel ringraziare il relatore e il collega Bruzani per i loro interventi, prende atto del sostanziale consenso che la discussione generale ha fatto emergere sul provvedimento, anche se è stata ravvisata l'opportunità di introdurre alcuni miglioramenti. Il Governo sottolinea però la necessità di giungere in tempi brevissimi all'approvazione: se questa normativa fosse già in vigore tutte le operazioni in fase di realizzazione sul mercato finanziario potrebbero svolgersi con un controllo ben maggiore di quello attuale per quanto riguarda la trasparenza.

Occorre tener conto, specie in vista del mercato unico europeo, delle rilevanti modificazioni che interessano l'assetto dei gruppi finanziari, bancari e assicurativi. In relazione alla particolare natura del servizio reso dalle compagnie assicurative, che è un servizio futuro e non un bene fornito immediatamente, il Governo ritiene auspicabile la stabilità degli azionisti delle compagnie stesse. Opportune appaiono le considerazioni del relatore circa l'intreccio del provvedimento in esame con la tematica dell'*antitrust*, specie considerando che il settore è stato lungamente dominato dall'oligopolio. Il disegno di legge amplia i poteri dell'ISVAP, che è un organismo relativamente giovane, che ha però già dato una buona prova, manifestando una grande capacità di indipendenza da tutti i poteri, acquistando un notevole prestigio in campo nazionale ed europeo.

Il titolo I del disegno di legge distingue i poteri del commissario *ad acta* da quelli del commissario nominato per l'amministrazione straordinaria: si tratta di una distinzione necessaria al fine di rendere più evidenti gli obiettivi della salvezza dell'impresa e della corretta gestione della fase iniziale del procedimento di liquidazione. Quanto alla questione del fondo di garanzia per le vittime della strada, sollevata dal relatore, il Governo non può non essere sensibile su questo punto e si riserva di valutare le forme più idonee per fornire risposte positive.

Nel corso della discussione è stata prospettata l'opportunità di emendare il testo: si appella tuttavia alla Commissione perché si guardi dal rischio di un perfezionismo che potrebbe causare ritardi tali da costringere il Ministero da un lato e l'ISVAP dall'altro a continuare ad operare con strumenti in gran parte inadeguati all'interno di una realtà in forte movimento.

Con riferimento al titolo II, osserva che la tradizionale tripartizione del mercato del risparmio nei settori dei titoli, bancario e assicurativo, sempre meno adeguata appare a garantire un ordinario sviluppo del mercato. A fronte dello sviluppo di tipologie contrattuali complesse e della tendenziale globalizzazione del mercato finanziario, occorrerà muoversi nel senso di rendere possibile ad esempio l'effettuazione di più transazioni in una sola operazione, e di estendere l'area della negoziabilità; tutto ciò pone delicati problemi di controllo, laddove la tradizionale tripartizione poggiava sulla specificità dei canali di investimento. Rispetto all'ipotesi di introdurre cambiamenti radicali appare preferibile perseguire la via di un potenziamento dei poteri degli organi di controllo e di un più stretto coordinamento tra tutti gli organi di controllo in ambito comunitario.

Quanto alla mappa delle partecipazioni, precisa che l'INA controlla il 72 per cento della Banca di Marino, la Società Reale Mutua ha una partecipazione di controllo nella Banca Subalpina, la Toro ha una forte partecipazione nella

Banca Brignone, la Fondiaria controlla tramite la Fimedit la Banca Mercantile, la RAS controlla la Rasbank, l'UNIPOL interviene sulla Banec, la FATA interviene sul Credito agrario di Ferrara, le Generali intervengono sulla Banca internazionale lombarda: l'intreccio è dunque sempre più forte. Quanto alle partecipazioni di banche in compagnie di assicurazione, il Monte dei Paschi possiede la Ticino, il San Paolo controlla la Polaris, la Cidas e la Sipea, l'IMI controlla la Fideuram vita, la BNL controlla la Lavoro vita, la Banca popolare di Novara ha una partecipazione in Siat Vita. Anche in Francia, Germania e Gran Bretagna è fortemente presente il fenomeno di collegamenti partecipativi tra banche e assicurazioni.

Il problema della regolamentazione delle partecipazioni di controllo e di atti compiuti con società di gruppo è stato dibattuto in sede ministeriale, con il comitato Piga e con il comitato Maccanico: dall'approfondimento operato da questi due organismi è stato tratto il disegno di legge ora in esame.

Passa quindi ad illustrare il contenuto dei singoli articoli del titolo II del disegno di legge, sottolineando la filosofia del provvedimento, consistente nel perseguimento della massima trasparenza, ad evitare che a fronte di fenomeni vitali nel mercato tornino a verificarsi casi come quello dei titoli atipici: occorre pertanto giungere ad una regolamentazione che tuteli l'utente. Richiama quindi le fattispecie di controllo che sono previste, riguardanti le partecipazioni, per le quali all'ISVAP sono dati specifici poteri, con la previsione di una comunicazione anche preventiva nel caso di operazioni tra società dello stesso gruppo. Ormai il 35 per cento del mercato italiano è controllato dall'estero: non è tanto il dato in sé a preoccupare quanto l'assenza di norme che consentano di garantire la reciprocità, e a questo proposito nel disegno di legge è contenuta la disposizione di cui all'articolo 9, comma 3.

Raccomanda pertanto una rapida approvazione del disegno di legge n. 3822, che al Senato ha registrato un consenso

larghissimo: l'obiettivo del provvedimento non è ingessare il mercato ma tutelare il pluralismo, nel riaffermato principio dell'unicità dell'oggetto sociale, pur in presenza di un processo che tende alla globalizzazione.

La Commissione delibera quindi di procedere alla costituzione di un Comitato ristretto.

Il presidente Franco PIRO rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,45.

IN SEDE CONSULTIVA

Giovedì 7 dicembre 1989, ore 11. — Presidenza del Presidente Franco PIRO. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Paolo Babbini.

Disegno di legge:

Interventi urgenti per la zootecnia (3929).

(Parere alla XIII Commissione).

(Esame e rinvio).

La Commissione procede all'esame del disegno di legge.

Il relatore Mario BORTOLANI rileva che la nostra zootecnia, che pure rappresenta il 45 per cento della produzione agricola lorda vendibile, non è in condizione di far fronte alla sfida costituita dalla concorrenza dei *partners* in vista della unificazione dei mercati europei.

Il provvedimento in esame prevede pertanto lo stanziamento 340 miliardi da suddividere per 260 miliardi nell'anno 1989 e per la residua parte nel 1990 da utilizzare ai fini del risanamento del settore. A questo scopo è prevista altresì la istituzione di un comitato presieduto dal ministro dell'agricoltura e composto da cinque membri di cui due designati rispettivamente dai ministri dell'industria e della sanità. In considerazione del fatto che per l'anno 1988 il *deficit* della bilancia agroalimentare italiana ha raggiunto la cifra di seimila miliardi, appare indispensabile l'adozione di misure che diano risposte concrete agli operatori del settore. Per questo motivo propone di esprimere parere favorevole sul disegno di legge.

Su proposta del deputato Antonio BELLOCCHIO, la Commissione rinvia il seguito dell'esame del provvedimento ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,10.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

IN SEDE CONSULTIVA

Giovedì 7 dicembre 1989, ore 9,45. — Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA. — Interviene il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Ettore Paganelli.

Emendamenti al disegno di legge:

Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale (3325-ter).

(Parere ai sensi dell'articolo 93, comma 3-bis, del regolamento alla II Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame degli emendamenti per il parere alla Commissione Giustizia.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, formula i migliori auguri di pronta guarigione al collega Rocelli che sostituisce oggi in qualità di relatore. Comunica quindi di avere elaborato una proposta di parere; essa tende a recepire le indicazioni che sono andate sin qui emergendo

dal dibattito e che si concretizzano nell'avvertita necessità di assicurare la massima trasparenza e chiarezza per i subappalti attraverso la previsione di adeguati controlli. Si tratta sicuramente di indicazioni che vanno nella direzione indicata dalla Commissione giustizia in piena sintonia con le finalità che si intendono perseguire. Le integrazioni apportate tendono ad assicurare certezza nei rapporti di lavoro e sicurezza nei cantieri; elevano inoltre il tetto dei subappalti al 40 per cento, comprendendo in esso anche le opere specialistiche. Viene altresì, mantenuta la discrezionalità dell'impresa committente ad autorizzare il subappalto, fino a quando non sia intervenuta la prevista iscrizione dell'impresa subappaltatrice all'albo dei costruttori.

Il deputato Francesco SAPIO ricorda di aver già illustrato, nella riunione degli Uffici di presidenza congiunti delle Commissioni giustizia ed ambiente, le perplessità del gruppo comunista sulle ipotesi di modifica dell'articolo 21-bis; le disposizioni ivi contenute hanno, infatti, il fine di combattere le infiltrazioni della crimi-

nalità organizzata nel settore delle opere pubbliche, al quale è indirizzata una consistente quota del relativo fatturato, stimato in 100 mila miliardi. Sottolinea come la forte presenza della criminalità organizzata nel settore dia luogo, fra l'altro, a pesanti distorsioni dei meccanismi di mercato.

Ribadisce la convinzione che la Commissione ambiente deve anch'essa farsi carico non solo della funzionalità del sistema produttivo nel settore delle costruzioni, ma anche del controllo sui flussi di spesa e del ruolo della pubblica amministrazione, attualmente incapace di svolgere le funzioni sue proprie di elaborazione, progettazione, affidamento, direzione e gestione delle opere pubbliche.

Nei constatare con soddisfazione una generale convergenza su molte delle disposizioni elaborate dalla Commissione giustizia, deve però rilevare come le osservazioni delle associazioni di categoria sui due aspetti nodali dell'articolo 21-*bis* (limiti alla subappaltabilità e al ribasso massimo sui costi di subappalto) siano appoggiate a motivazioni del tutto discutibili e per nulla convincenti. In particolare, ritiene che i due limiti previsti dall'articolo 21-*bis* siano stati correttamente delineati al fine di incentivare il meccanismo dell'associazione temporanea di imprese. Conclude, ribadendo la convinzione che l'articolo 21-*bis*, sia pure non perfetto e suscettibile di miglioramenti, debba costituire la base di una normativa transitoria in attesa di una disciplina organica dell'appalto e del subappalto.

Il deputato Edoardo RONCHI ritiene che la problematica in esame presenti dei profili di notevole rilievo anche per ciò che concerne la sicurezza del lavoro nei cantieri edili, data la frantumazione dell'appalto originario tra una miriade di imprese che il più delle volte non superano i quindici dipendenti. L'accelerazione delle procedure e l'allentamento dei controlli determinano sovente un grave pregiudizio per la sicurezza dei lavoratori. Ritiene, pertanto, che le norme con-

tenute all'articolo 21-*bis*, approvato dalla Commissione giustizia in linea di principio, consentano un efficace controllo e regolamentazione per i subappalti. Le eventuali modifiche al testo potrebbero consentire di trovare ancora una volta il modo per far sì che i subappalti continuino ad essere veicolo sicuro per il riciclaggio di denaro sporco.

Il deputato Giulio FERRARINI, pur convenendo sull'opportunità che si definiscano norme sicure per la tutela della sicurezza dei cantieri e per la certezza dei rapporti sindacali, sottolinea che questi aspetti non sono regolati dalle norme approvate dalla Commissione giustizia.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, illustra il seguente schema di parere:

PARERE FAVOREVOLE

a condizione che:

a) prima dell'articolo 21-*bis* sia inserito il seguente articolo:

ART. ...

1. Fino all'integrale recepimento delle direttive comunitarie in materia di contratti pubblici per la realizzazione del mercato unico europeo ed in vista della disciplina organica dei sistemi di aggiudicazione di opere pubbliche si applicano le seguenti disposizioni.

2. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa delibera del Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro dei lavori pubblici, sentiti i ministri dell'interno e delle politiche comunitarie sono definite norme per garantire omogeneità di comportamenti delle stazioni committenti relativamente ai contenuti dei bandi, avvisi di gara e capitolati speciali e norme per la qualificazione dei soggetti partecipanti alla gara per le finalità della presente legge.

3. Sono altresì definite disposizioni per il controllo sulle composizioni aziona-

rie dei soggetti aggiudicatari di opere pubbliche, ivi compresi i concessionari e sui relativi mutamenti societari, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa delibera del Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro del tesoro, d'intesa col ministro dei lavori pubblici. Con lo stesso decreto sono comunque vietate intestazioni fiduciarie ed è previsto l'obbligo di eliminarle entro un termine predeterminato nonché la relativa sanzione in caso di inadempimento;

b) il primo comma dell'articolo 21-bis sia modificato come segue:

1. Possono presentare offerte o comunque partecipare a gare per gli appalti di opere o lavori pubblici per i cui importi e categorie sono iscritti all'Albo nazionale dei costruttori le imprese singole, ovvero associate o consorziate, ai sensi della normativa vigente;

c) al comma 2 dell'articolo 2 siano soppresse le parole:

« le società o »;

d) al terzo comma dell'articolo 21-bis siano sostituite le parole:

« può essere autorizzato » con le parole: « autorizzato ».

e) al terzo comma dell'articolo 21-bis: siano sostituiti il numero 1 ed il numero 2 con il seguente:

1) che le opere da subappaltare o da affidare in cottimo, in aggiunta agli impianti e lavori speciali, di cui all'articolo 2, comma 2, della legge 10 febbraio 1902, n. 57, come sostituito dall'articolo 1 della legge 15 novembre 1986, n. 768, non superino il 15 per cento dell'importo netto di aggiudicazione dell'appalto, sempreché, complessivamente, non sia superato il 40 per cento del predetto importo netto di aggiudicazione dell'appalto.

sia sostituito il numero 3 con il seguente:

2) che l'impresa affidataria del subappalto o del cottimo sia iscritta all'Albo nazionale dei costruttori per categorie classifiche ed importo corrispondenti ai lavori da realizzare in subap-

palto, salvo i casi in cui, secondo la legislazione vigente, è sufficiente, per eseguire lavori pubblici, l'iscrizione alla Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura;

f) il quarto comma dell'articolo 21-bis sia sostituito dai seguenti:

4. Il contratto intercorso tra l'impresa appaltatrice e quella subappaltatrice deve essere trasmesso entro venti giorni in copia all'amministrazione o ente committente e al direttore dei lavori.

5. Nei cartelli esposti in cantiere dovranno essere indicati anche i nominativi di tutte le imprese subappaltatrici, nonché i dati di cui al comma 3, n. 2.

6. L'appaltatore di opere pubbliche è tenuto ad osservare integralmente il trattamento economico e normativo stabilito dai contratti collettivi nazionale e territoriale in vigore per il settore e per la zona nella quale si svolgono i lavori: è altresì responsabile in solido dell'osservanza delle norme anzidette da parte dei subappaltatori nei confronti dei rispettivi loro dipendenti per le prestazioni rese nell'ambito del subappalto. L'appaltatore e, suo tramite, le imprese subappaltatrici, trasmettono periodicamente all'amministrazione o ente committente copia dei versamenti contributivi effettuati previdenziali ed assicurativi e agli organismi paritetici previsti dalla contrattazione collettiva.

7. Le stazioni committenti, quando ne ravvisino la necessità in relazione alla rilevanza dell'importo e alla tipologia delle opere da eseguire, stabiliscono a carico delle imprese esecutrici l'obbligo di predisporre, prima dell'inizio dei lavori, il piano delle misure necessarie a garantire le condizioni di sicurezza. L'affidatario è tenuto a curare il coordinamento di tutte le imprese operanti nel cantiere, al fine di rendere gli specifici piani redatti dalle imprese subappaltatrici compatibili tra loro e coerenti con il piano presentato dall'appaltatore. Nell'ipotesi di associazione temporanea di impresa o di consorzio, detto obbligo incombe all'impresa mandataria o designata quale capogruppo;

g) i commi 5, 6, 7 e 8 assumano rispettivamente i numeri 8, 9, 10 e 11;

h) dopo il comma 11 dell'articolo 21-bis sia aggiunto il seguente comma:

12. Le disposizioni del presente articolo, escluse quelle di cui ai commi 5, 6 e 7, non si applicano ai subappalti o ai cottimi relativi ai lavori pubblici aggiudicati o affidati prima dell'entrata in vigore della presente legge. In ogni caso, fino al 180° giorno successivo all'entrata in vigore della presente legge la disposizione di cui al numero 2 del comma 3, relativa all'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori, non entra in vigore e l'affidamento in subappalto o in cottimo può essere autorizzato dall'ente o dalla stazione appaltante.

Il deputato Paolo MARTUSCELLI svolge alcune considerazioni preliminari riguardanti la distinzione tra le figure del direttore tecnico dell'impresa e del direttore di cantiere: mentre il primo è responsabile dell'esecuzione dei lavori nei confronti dell'impresa committente, il secondo segue in concreto l'andamento dei lavori ed a questo andrebbe, pertanto, riferita la responsabilità della sicurezza del cantiere. Annunzia la presentazione di un emendamento che tende a sottolineare la necessità dell'accertamento dei requisiti di idoneità tecnica e di quelli soggettivi per l'iscrizione all'Albo delle imprese. Ritiene, inoltre, opportuno che siano individuate le cosiddette opere speciali e che si preveda l'obbligo delle imprese di denunciare tempestivamente agli enti competenti i contratti stipulati.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, osserva che il riferimento al direttore di cantiere non deve comportare un ulteriore appesantimento per la vita dell'impresa.

Il deputato Giulio FERRARINI si dichiara assolutamente soddisfatto della proposta svolta dal Presidente Botta, sicuramente migliorativa di quella della Commissione giustizia ed in piena sintonia con gli scopi del Governo. Ritiene oppor-

tuno elevare il tetto dei 75 milioni previsto per l'iscrizione all'Albo delle imprese, al fine di ottenere un adeguato snellimento delle procedure.

Il deputato Francesco SAPIO esprime un consenso di massima sull'impianto generale della proposta di parere del Presidente. In relazione alla quota massima di opere subappaltabili, ribadisce la contrarietà del gruppo comunista alla subappaltabilità di opere non specialistiche sottolineando che il decentramento produttivo non deve essere confuso con il subappalto generalizzato. Fa, inoltre, presente che l'ordinamento europeo è molto più articolato di quanto non si voglia far credere; il sistema francese, ad esempio, riconosce un preciso ruolo ed una adeguata dignità al subappaltatore, nel quadro di un rapporto diretto con la stazione appaltante e quindi di una fortissima trasparenza.

Dopo aver dichiarato il proprio accordo sulle esigenze di chiarezza contrattuale fra appaltatore e subappaltatore, in ordine alle quali il gruppo comunista aveva già, peraltro, presentato emendamenti presso la Commissione giustizia, ritiene, invece, insufficiente la normativa in tema di piani di sicurezza, di cui non è prevista l'obbligatorietà.

Dichiara che il gruppo comunista mantiene la propria posizione favorevole alla norma che fissa al 15 per cento la soglia massima di diminuzione del prezzo di subappalto, mentre la proposta del Presidente considera tale disposizione assorbita e sostituita da altre, senz'altro opportune, ma non sufficienti a raggiungere l'obiettivo perseguito dalla norma come approvata dalla Commissione giustizia.

Ricorda, poi, che nel nuovo testo dell'articolo 21-bis proposto dal Presidente è scomparso l'obbligo di dichiarazione circa la sussistenza o meno di eventuali forme di controllo o di collegamento a norma dell'articolo 2359 del Codice civile con l'impresa affidataria del subappalto o del cottimo. Ritiene che si tratti semplicemente di un difetto di coordinamento nel testo elaborato dal Presidente a cui, per-

tanto, rivolge l'invito di studiare le modalità per il reinserimento della norma nella proposta di parere.

Dopo aver dichiarato il proprio accordo sulle norme transitorie, che differiscono l'entrata in vigore di alcune disposizioni, conclude dando atto al Presidente, anche nella sua veste di relatore, di aver compiuto un utile ed encomiabile sforzo di perfezionamento del testo nel quadro degli obiettivi fissati dalla Commissione giustizia. Ribadisce, però, che la proposta del Presidente appare del tutto insufficiente per quanto concerne il controllo dei prezzi di cessione del subappalto.

Il deputato Gabriele PIERMARTINI, pur concordando pienamente con la proposta svolta dal Presidente, manifesta alcune perplessità in ordine all'isolamento al 40 per cento del tetto per i subappalti. Sarebbe, forse, opportuno individuare il

solo tetto del 15 per cento per le opere ordinarie senza prevedere limiti per quelle speciali. Invita, pertanto, ad una riflessione generale dei gruppi su questi aspetti.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, alla luce delle indicazioni emerse dal dibattito, ritiene sicuramente possibile definire un parere che si ponga in piena sintonia con le necessità evidenziate dalla Commissione giustizia. Gli aspetti ancora controversi riguardanti la definizione del tetto massimo per i subappalti ed il relativo prezzo di cessione potranno sicuramente trovare una soluzione positiva se vi sarà un ulteriore sforzo collettivo.

Il seguito della seduta è rinviato a martedì 12 alle ore 14.

La seduta termina alle 11.

PAGINA BIANCA

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

Comitato permanente per i pareri.

Giovedì 7 dicembre 1989, ore 9,30. — Presidenza del Presidente Girolamo LA PENNA. — Interviene il sottosegretario di Stato per i trasporti Gualtiero Nepi.

Proposte di legge:

Senatori GIUGNI ed altri; MANCINO ed altri; GUALTIERI ed altri; ANTONIAZZI ed altri: Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero e istituzione della commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (Approvati, in un testo unificato, dal Senato) (3039-A).

PAZZAGLIA: Norme per la garanzia dei collegamenti con la Sardegna e le isole minori (143).

PIRO: Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (212).

CONTU e ROJCH: Regolamentazione del diritto di sciopero per gli addetti ai collegamenti marittimi per le isole (505).

ROSSI di MONTELERA: Norme per la regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali (1035).

MARTINAZZOLI ed altri: Disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (2092).

LA MALFA ed altri: Norme per la regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (2187).

GHEZZI ed altri: Norme in tema di azione per la repressione della condotta antisindacale, di accordi sindacali nel pubblico impiego e nei servizi pubblici e di tutela dei diritti costituzionalmente garantiti della persona. Istituzione dell'agenzia per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (2521).

(Parere all'Assemblea).

(Esame e conclusione).

Il relatore Giuseppe MATULLI constata che purtroppo il comitato arriva ad esprimere il proprio parere su provvedimento concernente la disciplina dello sciopero in ritardo, senza una concreta possibilità di influire sulla redazione di un testo ormai all'esame dell'Assemblea, dà brevemente conto del tenore del provvedimento.

A tal fine osserva che sono definiti servizi pubblici essenziali quelli volti a garantire i diritti della persona costituzio-

nalmente garantiti, fra i quali sono indicati i diritti alla libertà di circolazione ed alla libertà di comunicazione. Fra tali servizi sono specificatamente elencati: *a)* i trasporti pubblici urbani ed extraurbani, stradali, autostradali, ferroviari, aerei, aeroportuali, marittimi (limitatamente al collegamento con le isole); *b)* le poste e le telecomunicazioni; *c)* l'approvvigionamento energetico e la gestione dei relativi impianti; *d)* le dogane. Il provvedimento rimette quindi la individuazione delle prestazioni indispensabili, ai contratti collettivi, agli accordi per i pubblici dipendenti e ai regolamenti di servizio.

Tale individuazione è anticipata nella legge esclusivamente per i servizi di trasporto da e per le isole (articolo 3).

Una commissione di garanzia (9 membri scelti dai Presidenti della Camera e del Senato) valuta l'idoneità delle misure, se la ritiene inidonea formula una proposta alle parti che se non viene accettata, dà luogo alla « proposta della Commissione » che (articolo 14) se inaccettata non produce effetto.

Quanto al preavviso degli scioperi e alla precettazione, è stabilito che il preavviso (articolo 2, comma 5) non possa

essere inferiore a 8 giorni. Ma quando esiste fondato pericolo di un pregiudizio ai diritti tutelati dalla legge, il commissario di Governo (o il Presidente del Consiglio per le vertenze interregionali) invita le parti a desistere e promuove un tentativo di conciliazione (articoli 8 e 10) e se necessario emana ordinanza motivata per assicurare le prestazioni indispensabili, contro cui può proporsi ricorso al pretore entro 7 giorni. Entrò i successivi 5 giorni il pretore deve pronunciarsi per l'annullamento.

A queste regole fa eccezione quella per cui il dovere di preavviso dello sciopero non si applica quando l'astensione è in difesa dell'ordine costituzionale o per protesta per gravi eventi lesivi della incolumità e della sicurezza dei lavoratori.

Propone in conclusione di esprimere parere favorevole.

Concordi il sottosegretario di Stato per i trasporti Gualtiero NEPI e il Presidente Girolamo LA PENNA, il Comitato permanente per i pareri approva la proposta del relatore.

La seduta termina alle 9,45.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per le questioni regionali

Giovedì 7 dicembre 1989, ore 9,50. — Presidenza del Presidente Augusto BARBERA. — Intervengono il professor Temistocle Martines, ordinario di diritto costituzionale dell'Università La Sapienza di Roma e direttore dell'Istituto di studi giuridici per le Regioni del Consiglio nazionale delle ricerche e il professor Mario Caciagli, ordinario di governo locale presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Firenze e membro del comitato scientifico della Società italiana di studi elettorali.

Indagine conoscitiva sulle forme di governo regionali (Disposto del titolo V della Costituzione, sistema elettorale, forme di governo degli statuti speciali).

Audizione di esperti in materia.

Il Presidente Augusto BARBERA rivolge il suo saluto agli intervenuti e in-

forma che il professor Sergio Bartole, anch'egli invitato a partecipare alla riunione odierna, ha comunicato di non poter intervenire perché indisposto.

Dopo che il deputato Vito RIGGIO, relatore per le Regioni a statuto speciale, ha richiamato sinteticamente gli obiettivi dell'indagine conoscitiva in corso, intervengono il professor Temistocle Martines e il professor Mario Caciagli.

Pongono quesiti il relatore Vito Riggio e il Presidente Augusto Barbera, ai quali replicano il professor Mario Caciagli e il professor Temistocle Martines.

Il Presidente Augusto BARBERA ringrazia, quindi, gli esperti intervenuti.

La seduta termina alle 12,30.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

**sul fenomeno della mafia
e sulle altre associazioni criminali simili**

*Giovedì 7 dicembre 1989, ore 15,45. —
Presidenza del Presidente CHIAROMONTE.*

Seguito della discussione sulla bozza di relazione annuale della Commissione al Parlamento.

Il Presidente comunica che il gruppo di commissari che ha ricevuto l'incarico di riformulare la bozza della relazione tenendo conto delle osservazioni avanzate nel corso della discussione svoltasi in Commissione, ha definito un nuovo testo, che è stato già consegnato ai commissari.

Il deputato Azzaro esprime, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, pieno assenso sulla seconda parte della bozza di relazione. Ritiene che sulla prima parte, quella relativa alle considerazioni generali, sia opportuno un ulteriore approfondimento e propone che nella seduta odierna si proceda alla approvazione della parte restante della bozza di relazione.

Il deputato Violante concorda con la proposta avanzata dal deputato Azzaro. A suo avviso, la prima parte della relazione non rappresenta compiutamente la drammaticità della situazione e non dà conto con chiarezza del calo di tensione che si è registrato nella lotta alla mafia. È importante, invece, approvare immediatamente la seconda parte che contiene proposte utili ed attuali.

Il senatore Tripodi, dopo aver rilevato che la prima parte della relazione — per l'importanza che riveste — dovrà essere attentamente esaminata, si sofferma sulle proposte avanzate in materia di appalti per proporre che vengano esclusi dall'elenco dei lavori subappaltabili quelli relativi alla movimentazione della terra, tradizionale campo di infiltrazione mafiosa. Ritiene opportuno sottoporre a controllo il comportamento di taluni enti pubblici che, nella maggior parte dei casi, scelgono gli appaltatori con il sistema della trattativa privata, nonché rivolgere più attenzione al settore degli appalti privati.

Il senatore Corleone dichiara di condividere solo alcune delle proposte e delle valutazioni contenute nella seconda parte della relazione e di avere forti perplessità, in particolare sui capitoli concernenti il narcotraffico ed i pentiti. Preannuncia il proprio voto contrario sulla relazione nel suo complesso e si riserva di presentare una relazione di minoranza.

Il deputato Forleo esprime, a nome del gruppo comunista, apprezzamento sulla seconda parte della relazione, di cui va valutato positivamente l'impegno propositivo.

Il deputato Bargone, coordinatore del gruppo di lavoro della Commissione che si è occupato della materia degli appalti, ricorda che — con riferimento ai subappalti — si è scelta la strada di una rigorosa regolamentazione, piuttosto che quella di prevedere divieti assoluti che finirebbero per danneggiare il sistema economico. A suo avviso, le proposte formulate rappresentano un positivo punto di equilibrio tra le diverse esigenze.

Il deputato Vairo sottolinea come le proposte sugli appalti si muovano nell'ottica di ricercare la massima trasparenza delle procedure, pur senza costituire una fonte di difficoltà e di intralcio per l'attività delle imprese.

Il presidente Chiaromonte, dopo aver precisato — rispondendo ad una richiesta di chiarimenti del senatore Vetere — che la materia concernente il funzionamento della pubblica amministrazione sarà ulteriormente approfondita e fermerà oggetto

di una futura relazione, propone che si proceda alla approvazione della seconda parte della relazione. Concorda la Commissione.

Con l'opposizione del senatore Corleone, tale parte della relazione è approvata.

Su alcune notizie di stampa relative alle dichiarazioni del pentito Mannoia.

Il senatore Corleone chiede che la Commissione acquisisca le dichiarazioni rilasciate alla magistratura inquirente dal pentito Mannoia. Alcuni giornali hanno riferito che, tra le altre rivelazioni, il pentito avrebbe denunciato l'esistenza di finanziamenti illeciti al partito radicale. Ritiene necessario che la Commissione si occupi immediatamente di tale vicenda che rischia di assumere i connotati di una operazione dai contorni e dagli obiettivi oscuri.

Il deputato Violante ritiene che la Commissione debba evitare di sovrapporre il proprio intervento a quello della magistratura. Può, comunque, essere utile acquisire copia dei mandati di cattura già emessi e gli altri documenti che possono essere acquisiti senza recare intralcio all'azione giudiziaria.

Il Presidente concorda con le osservazioni del deputato Violante e dà assicurazioni sull'acquisizione dei documenti che potranno essere richiesti.

La seduta termina alle 16,45.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA**
**sul terrorismo in Italia e sulle cause
della mancata individuazione dei responsabili delle stragi**

*Giovedì 7 dicembre 1989, ore 10. —
Presidenza del Presidente GUALTIERI.*

Il Presidente dà conto di alcuni documenti pervenuti dopo l'ultima seduta, dei quali la Commissione delibera la formale acquisizione agli atti dell'inchiesta.

Sulla audizione del tenente colonnello Salmè e del maggiore Ballini.

Il Presidente dà lettura dei telegrammi con i quali il colonnello Salmè ed il maggiore Ballini, convocati in sede di libera audizione per la seduta odierna, hanno comunicato la loro decisione di non presentarsi davanti alla Commissione, nonché della lettera inviata dall'avvocato Taormina, difensore dei due ufficiali nel procedimento penale in fase istruttoria davanti al giudice Bucarelli, che illustra le ragioni della suddetta decisione. Ricordato come la possibilità di ascoltare persone che siano imputate in procedimenti

penali sia stata oggetto in precedenti occasioni di un attento esame da parte della Commissione, il Presidente ritiene comunque criticabile, al di là del giudizio che si voglia esprimere sulla sua ammissibilità in termini di diritto, l'atteggiamento assunto dal colonnello Salmè e dal maggiore Ballini.

Il deputato Teodori, giudicato scortese e proceduralmente non corretto il rifiuto dei due ufficiali di comparire in sede di libera audizione, rileva che i convocati davanti alla Commissione non possono, a suo parere, esimersi dal presentarsi, ferma restando la facoltà per coloro che sono imputati di non rispondere alle domande connesse al reato del quale sono accusati. Inoltre le argomentazioni addotte dall'avvocato Taormina a sostegno della decisione dei suoi assistiti appaiono di mera opportunità, limitandosi ad indicare la preferibilità di svolgere l'audizione quando gli accertamenti in corso da parte dell'autorità giudiziaria saranno terminati. Dal momento che valutazioni di

tale natura non spettano certo alle persone convocate dalla Commissione, il deputato Teodori ritiene che quest'ultima debba inviare entro breve termine al colonnello Salmè ed al maggiore Ballini una nuova convocazione, predisponendo, se necessario, il loro accompagnamento coattivo.

Osservato come l'attività della Commissione non abbia finora intralciato quella della magistratura, ma semmai contribuito positivamente allo sviluppo dell'inchiesta giudiziaria, il deputato De Julio chiede al Presidente l'applicazione del terzo comma dell'articolo 17 del regolamento interno che prevede la possibilità che la Commissione disponga l'accompagnamento coattivo a mezzo di forza pubblica nel caso di rifiuto o di mancata presentazione senza giustificato motivo della persona convocata in sede di testimonianza formale.

Il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse dichiara che l'adozione da parte della Commissione delle dovute cautele procedurali nei confronti delle persone che sono imputate in procedimenti penali — in particolare la scelta di ascoltarle in libera audizione e non in testimonianza formale — non implica l'attribuzione ai convocati della facoltà di scegliere il momento a loro giudizio più opportuno per essere ascoltati, a maggior ragione tenendo presente che con ogni probabilità i quesiti che sarebbero stati posti non avrebbero avuto attinenza con i reati per i quali è pendente un procedimento giudiziario. È pertanto necessario che la Commissione, anche a tutela della dovuta solennità istituzionale dell'inchiesta parlamentare, assuma un fermo atteggiamento nei confronti dei due ufficiali rifiutatisi di comparire, atteggiamento che valga anche per il futuro ad evitare la frapposizione di arbitrari intralci all'attività della Commissione.

Il senatore Lipari, concordando con le argomentazioni espresse dai commissari

interventuti, rileva che dalla lettera dell'avvocato Taormina non emergono argomenti di carattere giuridico che ostino alla convocazione del colonnello Salmè e del maggiore Ballini davanti alla Commissione, ma piuttosto mere valutazioni di opportunità espresse dal punto di vista degli interessati. Dal momento che l'articolo 348-bis del codice di procedura penale previgente, che trova rispondenza nell'articolo 210 del nuovo codice, prevede la possibilità dell'accompagnamento coattivo nel caso di interrogatorio di persona imputata di reati connessi, nessun fondato elemento impedisce alla Commissione di convocare in testimonianza formale i due ufficiali, ferma restando la loro facoltà di rifiutarsi di rispondere, in forza del terzo comma dell'articolo 17 del regolamento interno. Lo stesso articolo, al comma 5, non consente peraltro la presenza dell'avvocato difensore anche in sede di testimonianza formale, divieto giustificato dalla considerazione che l'inchiesta parlamentare non persegue l'accertamento di singole responsabilità penali, che è di esclusiva competenza della magistratura.

Il Presidente assicura che porrà tempestivamente in atto l'univoca indicazione emersa dal presente dibattito in ordine alla convocazione del colonnello Salmè e del maggiore Ballini.

Audizione del colonnello Aurelio Mandes sulle vicende connesse all'incidente aereo di Ustica.

La Commissione procede all'audizione del colonnello Aurelio Mandes, responsabile del centro della Difesa aerea di Licolà all'epoca dell'incidente.

Avvertito dal Presidente della possibilità di avvalersi della facoltà di non rispondere ai quesiti che gli saranno rivolti

dai commissari — in quanto è stata presentata a suo carico dal pubblico ministero la richiesta di incriminazione per reati relativi al caso Ustica — il colonnello Mandes dichiara di non volersi avvalere di tale facoltà.

Risponde quindi ai quesiti postigli dal Presidente, dai senatori Lipari, Toth e Bertoldi e dai deputati Teodori, Casini, De Julio, Orlandi e Staiti di Cuddia delle Chiuse.

Il Presidente, ringraziato il colonnello Mandes, dichiara conclusa la sua audizione.

Sospende quindi brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 12,55).

Testimonianza formale del tenente colonnello Vincenzo De Angelis sulle vicende connesse all'incidente aereo di Ustica.

La Commissione procede all'assunzione della testimonianza formale del colonnello Vincenzo De Angelis, capo ufficio operazioni del centro della Difesa aerea di Licola all'epoca dell'incidente.

Ammonito dal Presidente sulle responsabilità che si assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione, il colonnello De Angelis risponde a quesiti postigli dal Presidente e dal deputato De Julio.

Il Presidente, ringraziato il colonnello De Angelis, dichiara conclusa la sua testimonianza.

La seduta termina alle 13,55.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per il controllo sull'attività degli enti gestori
di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale

Giovedì 7 dicembre 1989, ore 9. — Presidenza del Presidente COLONI. — Intervengono il presidente, ingegner Tomassini, ed il direttore generale, dottor Palma, dell'INAIL.

Audizione del presidente e del direttore generale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Il Presidente COLONI avverte che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico e che, consentendo la Commissione, sarà assicurata la pubblicità anche mediante la ripresa televisiva a circuito chiuso.

Ricorda che, dopo aver ascoltato i rappresentanti dell'INPS il 23 novembre scorso, la Commissione ha deciso di ascoltare, in data odierna, quelli dell'INAIL per una prima valutazione sullo stato di attuazione della legge n. 88 del 1989, che ha profondamente ristrutturato i due Istituti.

Prende poi la parola l'ingegner TOMASSINI, il quale illustra il contenuto di

un fascicolo di documentazione predisposto per i commissari circa gli atti emanati dall'Istituto in ordine all'attuazione della legge di riforma n. 88.

Si sofferma su alcune problematiche relative al recupero di efficacia dell'azione dell'INAIL alla luce della suddetta legge, alle linee principali del nuovo quadro ordinamentale e statutario, alla figura del direttore generale ed alla mobilità dei dirigenti, all'attuazione dell'articolo 15 sull'inquadramento dei funzionari direttivi ed all'elaborazione dei progetti a termine ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 88, all'ordinamento contabile ed alla situazione economico-finanziaria dell'Istituto, facendo cenno ai conti economici per gli esercizi dal 1984 al 1988, alla situazione patrimoniale al 31 dicembre 1988 ed alla proiezione per gli esercizi 1989 e 1990.

Premesso di considerare positivamente la filosofia complessiva che ha ispirato il varo della legge di riforma, assicura che l'impegno dei vertici dell'Istituto è continuo e volto ad evitare ogni spreco di risorse, anche sul piano operativo interno, rilevando peraltro che non potranno otte-

nersi risultati più soddisfacenti se non saranno attentamente valutate nelle sedi competenti le necessità finanziarie che « imbavagliano » l'ente.

Ricorda infine che nella giornata di ieri, per completare il quadro attuativo della legge di riforma n. 88, è stato approvato il regolamento interno di amministrazione.

Successivamente interviene il dottor PALMA, il quale ritiene fra l'altro che il varo della legge di riforma costituisce un indubbio successo sotto il profilo politico, avendo reso possibile una consistente e promettente per il futuro modernizzazione dell'azione della pubblica amministrazione; non si può però dimenticare che tale modernizzazione non ha ancora investito quegli organismi cui compete il controllo sull'Istituto.

Plaude alla separazione operata dalla legge fra gli organi collegiali di amministrazione e la dirigenza dell'Ente, che ha già conferito e conferirà ancor più in futuro snellezza alla sua azione complessiva. Si sofferma poi in particolare sulla figura del direttore generale secondo la nuova normativa.

Svolge poi diffuse considerazioni sull'attuazione dell'articolo 15 per i funzionari direttivi, sulla mobilità del personale dirigenziale, sul nuovo regolamento di previdenza e sulla situazione relativa all'organico, sottolineando in particolare che le carenze complessive riguardano 2.800 unità nonostante che il processo di informatizzazione abbia permesso una consistente riduzione. Preannunzia, a tale proposito, che sono in corso le selezioni in vista dell'assunzione per chiamata diretta di 379 unità mediante un contratto di formazione lavoro della durata di due anni: in tal modo saranno risolte alcune vacanze di organico in settori particolarmente delicati.

Ad essi pongono domande, richieste di chiarimento o di integrazione dei dati forniti i deputati ROTIROTI, Vincenzo

MANCINI, LODI FAUSTINI FUSTINI e POGGIOLINI, il senatore ANTONIAZZI ed il Presidente COLONI il quale, oltre a chiedere che alla Commissione siano inviati tempestivamente tutti gli atti e deliberazioni che saranno emanati, domanda in particolare di essere ragguagliato sui dati disaggregati relativi alla situazione economico-finanziaria dell'INAIL.

Agli intervenuti replica diffusamente l'ingegner TOMASSINI, il quale integra specificamente i ragguagli forniti, soffermandosi fra l'altro sulle convenzioni-tipo con le singole regioni per i pagamenti conseguenti agli infortuni, sulla tutela della salute nei luoghi di lavoro con la relativa pubblicizzazione di quelli a rischio, sulle necessità di intervento pubblico connesse alla prevenzione degli infortuni, sulla definizione di protocolli diagnostici validi per l'intero territorio nazionale, sul recupero dei crediti contributivi, sulle annose difficoltà connesse alla gestione del settore agricolo.

Segue la replica del dottor PALMA, il quale si limita a fornire precisazioni fra l'altro sui tempi necessari per il calcolo definitivo e per la liquidazione delle rendite e sull'utilizzo nelle sedi periferiche del sistema di informatizzazione, sulle necessità finanziarie dell'ente, sulle problematiche sorte in ordine allo strumento del contratto di formazione lavoro per l'integrazione dell'organico in attività e sulla fiscalizzazione dell'arretrato.

Il Presidente COLONI ritiene opportuno che la Commissione, in attesa di essere ragguagliata sui dati complessivi relativi alla situazione pregressa, possa valutare intanto quali siano le risultanze delle gestioni attuali nei settori dell'industria e dell'agricoltura. Osserva che sarà necessario ascoltare anche il ministro della sanità in tema di controlli sanitari e preannunzia che nei prossimi mesi la Commissione si recherà in visita ad alcune sedi periferiche dell'INPS e dell'INAIL.

Concludendo, ringrazia l'ingegner Tomassini ed il dottor Palma di aver aderito con sollecitudine all'invito della Commissione e li congeda.

(I rappresentanti dell'INAIL escono dall'aula).

Variazioni allo stato di previsione delle spese di amministrazione e di gestione del patrimonio immobiliare degli Istituti di previdenza per il 1989.

Il Presidente COLONI ricorda che il 29 novembre scorso l'Ufficio di Presidenza ha ascoltato il deputato Alagna, Presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, ed avverte che martedì 12 dicembre prossimo, alle 13, la Commissione ascolterà il ministro del tesoro in ordine al passaggio delle competenze ai sensi dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88. Ricorda inoltre che la Commissione ha la competenza ad esprimere il parere al ministro del tesoro sullo stato di previsione, e relative variazioni, delle spese amministrative e di gestione del patrimonio immobiliare, e ad approvare i rendiconti consuntivi degli istituti di previdenza.

Invita quindi il deputato Poggiolini a svolgere la relazione.

Il deputato POGGIOLINI, *Relatore*, osserva che le variazioni incidenti sullo stato di previsione delle spese di amministrazione e di gestione del patrimonio immobiliare degli istituti di previdenza relative al 1989, approvate nelle sedute del 31 maggio, 29 settembre e 23 novembre 1989 da parte del consiglio di amministrazione, danno luogo complessivamente ad una diminuzione dello stanziamento di 5 miliardi e 256 milioni.

Osserva poi che le variazioni intervenute hanno inciso in maniera diversa sulle due sezioni degli stanziamenti, ossia sulle spese generali di amministrazione e le spese per la gestione del patrimonio immobiliare, ed è pertanto doveroso un

esame separato delle variazioni interessanti le sezioni stesse.

La sezione relativa alle spese generali di amministrazione ha subito variazioni in aumento per complessivi 364 milioni, dovuti principalmente all'incidenza del capitolo relativo alle spese di funzionamento.

Alcuni aumenti sono stati decisi per far fronte all'aumento di alcune voci di spese correnti: 100 milioni sono stati stanziati per la spesa relativa alla carta per stampati e fotocopiatrici, altri 100 milioni per sistemi di video-scrittura per la ragioneria centrale e per una macchina affrancatrice, altri 100 milioni per l'affrancatura di corrispondenza raccomandata. A questi aumenti di spesa ha corrisposto una diminuzione di stanziamento per l'acquisto di nuove macchine per il centro di calcolo della ragioneria centrale: ciò fa presumere che si è deciso di dotare gli uffici di essa di sistemi di video-scrittura di cui al capitolo 34, avendo evidentemente giudicato meno necessario l'acquisto delle macchine di calcolo di cui al capitolo 32, in quale ha registrato una variazione in diminuzione.

L'aumento dello stanziamento di 70 milioni del capitolo relativo all'addestramento del personale addetto ai servizi informatici risulta essere ammortizzabile negli esercizi successivi, in cui seguiranno corsi di specializzazione od aggiornamento.

Per rimanere ai capitoli che maggiormente hanno influito sugli aumenti delle spese generali di amministrazione, l'elevata spesa relativa alle affrancature di corrispondenza di cui al predetto capitolo 37, in rapporto alla stessa nel 1988, è risultata dettata dal maggior numero di istanze per il recupero dei crediti derivanti dalle locazioni.

I rimanenti stanziamenti in aumento delle spese di funzionamento possono comprendersi alla luce delle normali oscillazioni cui sono soggetti i calcoli preventivi su voci a carattere variabile.

Sempre nella prima sezione, va evidenziato come la minore spesa relativa al capitolo 1, inserito nelle più generali

spese per gli organi collegiali e riguardante la Commissione di vigilanza presieduta dal deputato Alagna, è dovuta all'opposizione del ministro del tesoro, Amato, di concedere l'aumento dello stanziamento a favore dei componenti la Commissione, così come era stato deliberato nell'adunanza del consiglio di amministrazione del 3 maggio scorso. Il rilievo formulato dalla Corte dei conti sull'aumento deciso nella misura di 110 milioni fu dovuto all'evidenza che l'aumento stesso non pareva giustificato in vista dello scioglimento della predetta Commissione di vigilanza alla data del 27 giugno scorso. Rimanendo viceversa inalterato l'aumento di 90 milioni dal 1° gennaio scorso a favore del consiglio di amministrazione, lo stanziamento totale della voce relativa alla spesa per gli organi collegiali risulta aumentato di 40 milioni.

Circa la voce relativa alla spesa per il personale, il relatore rileva che il risparmio di 70 milioni è legato al decesso in servizio di un segretario comunale di ruolo che non è stato sostituito.

L'ultima variazione registrata alla prima sezione deve la sua origine alla visita semestrale obbligatoria del personale addetto ai videoterminali ed ai sistemi di video-scrittura, secondo quanto dispone il decreto presidenziale 8 maggio 1987, n. 266. Al fine di ristabilire il ruolo del capitolo 54, per il bilancio di previsione del 1990 è stato disposto l'apposito capitolo 21, il quale pertanto registrerà le spese (peraltro aumentate di 6 milioni) relative alle visite di controllo. In questo modo il capitolo relativo alle spese casuali e varie favorirà i controlli sull'acortezza degli scorpori.

La seconda sezione, relativa alle spese per la gestione del patrimonio immobiliare, ha registrato una minore erogazione di stanziamenti.

Sinteticamente, nella previsione di spesa ci si era cautelati nell'eventualità che i nuovi canoni mensili decisi non fossero accettati dai locatari, e che pertanto ad essi andava corrisposta una liquidazione pari a 24 mensilità per l'avviamento commerciale. I locatari hanno viceversa deciso per la permanenza del rap-

porto locato. Lo stanziamento è quindi passato da 7 miliardi e 610 milioni ad un miliardo e 610 milioni, permettendo così una diminuzione di 6 miliardi, nei quali sono ampiamente rientrate le variazioni in aumento di 380 milioni relative alle spese comuni alle casse pensioni amministrate di cui al capitolo 83.

In conclusione, le variazioni contabili sottoposte al parere della Commissione appaiono giustificate, anche per quanto attiene alle spese correnti. I mutati fabbisogni di spesa e le diverse strategie di ammortamento rientrano negli obiettivi operativi propri dell'amministrazione, tra cui l'accelerazione dell'evasione delle pratiche deve rivestire carattere preminente.

Si apre successivamente un breve dibattito.

Il senatore ANTONIAZZI approva con riserva la relazione, non conoscendo gli aspetti tecnico-contabili della gestione degli istituti di previdenza. Non vorrebbe che la Commissione esprimesse, attraverso il parere, un giudizio attinente alla gestione complessiva degli istituti predetti; si riferisce in particolare alla gestione del patrimonio, nel cui ambito si stanno verificando episodi sconcertanti, ed al settore pensionistico, nel quale i ritardi ammontano a tempi incalcolabili. Ritiene opportuna l'audizione dei responsabili degli istituti di previdenza per dibattere approfonditamente le problematiche prima citate.

Il deputato ROTIROTI condivide le considerazioni espresse dal senatore Antoniazzi. Sottolinea che il suo consenso alla relazione del deputato Poggiolini può essere considerato un « atto di fede », non avendo ancora avuto la minima possibilità né di approfondire la materia, né di esercitare un controllo ed un confronto dei dati.

Come ha fatto rilevare nelle precedenti sedute, ribadisce la necessità di poter disporre di maggiori supporti organizzativi e cognitivi per esprimere al meglio le proprie valutazioni su atti che rivestono particolare delicatezza.

Il senatore PERUGINI osserva che le variazioni in esame presentano una natura strettamente contabile, con una diminuzione dello stanziamento di 5 miliardi e 256 milioni. Condivide le riserve espresse, in particolare circa la gestione del patrimonio immobiliare, gli investimenti promossi ed il ritardo nella liquidazione delle pensioni. Preannunzia infine il suo voto favorevole.

Il Presidente COLONI ringrazia gli oratori intervenuti e ritiene che il contenuto della relazione possa essere condiviso.

Osserva che la Commissione ha la competenza a vigilare sulla gestione complessiva degli istituti di previdenza oltre che a pronunciarsi su alcuni atti amministrativi. Fa presente che è pervenuto il bilancio di previsione per il 1990, che sarà distribuito al più presto, così che la Commissione dopo un dibattito approfondito possa esprimere un parere meditato.

Il deputato POGGIOLINI, *Relatore*, ritiene che le variazioni proposte siano di entità modesta: con questo intende tranquillizzare i commissari che hanno espresso preoccupazioni sull'insufficiente

grado di approfondimento della situazione economico-finanziaria degli istituti di previdenza.

Propone alla Commissione di esprimere parere favorevole sul seguente testo:

« La Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale esprime

PARERE FAVOREVOLE

al ministro del tesoro sulle variazioni allo stato di previsione delle spese di amministrazione e di gestione del patrimonio immobiliare degli istituti di previdenza per l'anno 1989,

sottolineando peraltro che il parere viene formulato tempestivamente, pur non avendo essa potuto precedentemente pronunciarsi sul parere relativo al bilancio di previsione dell'esercizio 1989 ».

Il Presidente COLONI pone in votazione la predetta proposta di parere, che la Commissione approva all'unanimità.

La seduta termina alle 12.

PAGINA BIANCA

ERRATA CORRIGE

Nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* di mercoledì 8 novembre 1989, a pagina 47, prima colonna, sostituire gli ultimi due capoversi con il seguente:

all'articolo 2 sostituire la parola: « determina » con le seguenti:
« può determinare nell'ambito delle proprie risorse di bilancio ».

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI E COMUNITARI

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 1989

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, ONOREVOLE GIANNI DE MICHELIS, SULLA POLITICA DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Comunicazioni del ministro degli affari esteri, onorevole Gianni De Michelis, sulla politica di cooperazione allo sviluppo:	
Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	66, 77, 79, 82, 96, 97, 100, 101, 105, 112
Agnelli Susanna, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	77, 101
Alessi Alberto	108, 111
Crippa Giuseppe	75, 89, 101
De Michelis Gianni, <i>Ministro degli affari esteri</i>	66, 69, 70, 72, 75, 76, 77 84, 92, 109, 111
Duce Alessandro	70, 76
Foschi Franco	82, 84
Gunnella Aristide	81, 97, 105
Mammone Natia	106, 107
Napolitano Giorgio	75, 79, 81, 87
Portatadino Costante	104, 105
Raffaelli Mario	86, 87, 89
Rutelli Francesco	72, 75, 90, 92, 96, 107, 111
Tremaglia Pierantonio Mirko	69, 76

La seduta comincia alle 9,40.

Comunicazioni del ministro degli affari esteri, onorevole Gianni De Michelis, sulla politica di cooperazione allo sviluppo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Ringrazio il ministro per la sua presenza nella seduta odierna, in cui discuteremo le comunicazioni del Governo sulla politica di cooperazione allo sviluppo. Subito dopo lo svolgimento della discussione, la nostra Commissione esaminerà le risoluzioni presentate sullo stesso argomento.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Cercherò di svolgere una relazione nella maniera più sintetica possibile. Fra l'altro — stiamo lavorando con una certa fatica — nella giornata di domani sarò in grado di far pervenire alla Commissione la documentazione analitica delle cifre che saranno oggi riassunte in questa sede; si tratta di un numero notevole di tabelle, che riguardano il passato, ma costituiscono anche una fotografia della situazione odierna, come da noi ricostruita. Desidero aggiungere, inoltre, che la mia esposizione orale, di cui praticamente esiste un testo scritto, costituisce

nelle intenzioni del Governo la relazione previsionale e programmatica prevista dalla legge n. 49 del 1987; si tratta di un adempimento al quale assolviamo con un certo ritardo, poiché quest'anno — soprattutto nel secondo semestre — abbiamo lavorato in condizioni di straordinarietà, cui spero che si possa porre fine in un prossimo futuro.

Come ho già detto nell'altro ramo del Parlamento, faccio presente che l'impostazione sottesa all'esposizione odierna va considerata, per così dire, aperta, in quanto si basa su una serie di criteri ed indicazioni dotati di una propria logica, ma, ovviamente, da considerarsi opinabili; su di essi, quindi, si potrà riflettere soprattutto nell'ambito del confronto con il Parlamento. Al termine delle discussioni avviate nei due rami del Parlamento, infatti, da parte mia vorrei recepire l'orientamento maggioritario o unanime delle Camere, giungendo su quella base alla definizione di una logica atta ad organizzare l'attività di cooperazione per il 1990, 1991 e 1992. Si tratta, in altre parole, di applicare in maniera sostanziale e non semplicemente letterale il dettato della legge.

In questo senso vorrei che fossero superate le polemiche metodologiche per quanto riguarda le uniche decisioni prese fino ad oggi dal CICS, il comitato previsto dalla legge n. 49, in materia di programmazione dell'attività di cooperazione allo sviluppo nelle ultime riunioni di qualche settimana fa. Come spiegherò meglio nel corso della mia relazione, non potevamo non adottare quelle delibera-

zioni in quei tempi, ma ovviamente sono pronto a rivederle: non sono tavole della legge, ma decisioni che rispondono ad una logica esplicita (peraltro esposta tempestivamente in sede parlamentare nel mese di settembre); come tali, sono discutibili e riesaminabili. Quindi, sarebbe opportuno non trasformare quegli atti in questioni di principio, poiché il Governo è pronto a recepire indirizzi anche modificativi o aggiornativi del Parlamento.

Fatte queste premesse, vado il più rapidamente possibile a esporre la situazione nella quale lavoriamo ed i criteri con i quali vorrei provvedere alla programmazione della materia oggetto di esame per gli anni 1990, 1991 e 1992.

Lavoriamo in una situazione straordinaria perché, per una serie di ragioni definibili « oggettive », nel 1989 il meccanismo di applicazione della legge n. 49, così come si era andato sviluppando nel corso dei primi anni di operatività della medesima, soprattutto nel 1987-1988, è entrato in qualche difficoltà. Ciò è accaduto, come ho detto, per un insieme di coincidenze oggettive accumulate proprio alla metà del 1989, poco prima che fossi nominato ministro. Non esiste alcun nesso soggettivo fra i due accadimenti: semplicemente, il 5 maggio 1989 per la prima volta la direzione generale ha esposto gli estremi di una situazione allarmante, caratterizzata soprattutto da una sorta di andamento divaricante fra impegni che si andavano assumendo, in un'attività inevitabilmente pluriennale, e le risorse a disposizione.

Personalmente, non drammatizzo questo tipo di situazione: non dobbiamo dimenticare che la legge n. 49 è una disciplina nuova e che un periodo di rodaggio è quasi sempre inevitabile, non soltanto in Italia ma in qualsivoglia buona amministrazione. Il fatto che si registri una battuta di arresto e si faccia tesoro delle esperienze del passato, al fine di correggere gli errori e di migliorare l'applicazione delle norme, non mi pare di per sé tale da provocare una situazione che possa effettivamente sfuggire al controllo, soprattutto se adesso riuscissimo a prendere le decisioni giuste.

La prima motivazione oggettiva legata al meccanismo, che chiamo di rodaggio, riguarda l'andamento di tutte le procedure di applicazione, sia dal punto di vista delle spinte dal basso, sia da quello della gestione amministrativa dei vari programmi presentati: esso è stato nel 1987 al di sotto della disponibilità di risorse, mentre nel 1988 è andato accelerando, dal momento che il meccanismo si è messo in moto; infine, nel 1989, segnatamente nei primi mesi, il fenomeno ha assunto proporzioni ancora maggiori. In altre parole, a fronte di una partenza lenta, il meccanismo ha preso via via a funzionare meglio in termini di impegni e di condizioni giuridiche in grado di mobilitare risorse, producendo una massa crescente di decisioni.

Nel contempo, proprio quando la situazione andava decollando velocemente, cioè all'inizio del 1989, sono intervenuti due fattori, anch'essi di natura oggettiva, che in qualche modo sono entrati in collisione con il processo che ho descritto. Si tratta di fatti noti: innanzitutto, la decisione del Governo confermata dal Parlamento di ridurre le risorse a disposizione. Negli anni precedenti (1985-1988), si era registrato un aumento delle risorse, anche in percentuale sul prodotto interno lordo e, quindi, non solo conforme all'andamento della ricchezza prodotta nel paese ed allo sviluppo della spesa pubblica, ma addirittura in crescita rispetto a queste variabili. Nel 1989, invece, questioni connesse con la politica di bilancio hanno imposto un colpo di freno; in base ad esso, la stessa percentuale sul PIL si è ridotta e, quindi, non solo non si è conservato un aumento atto a mantenere la capacità di spesa uguale agli anni precedenti in termini reali, ma addirittura si è registrato un andamento calante. Invece, era chiaro che l'impostazione di tutta l'attività si era basata sulla logica dell'impegno crescente. In altre parole, si ragionava pensando che nel 1989 e negli anni successivi si sarebbe potuto disporre di risorse crescenti in termini reali, e che queste avrebbero potuto mettere in condi-

zione di lavorare sul piano pluriennale mantenendo il ritmo degli impegni. Della citata brusca inversione di tendenza si è preso atto soltanto all'inizio del 1989.

La seconda ragione oggettiva esplosa alla metà del 1989, appunto dopo i primi quattro mesi (come dimostra il direzionale del 5 maggio cui ho fatto riferimento), è rappresentata da un intervento del Ministero del tesoro, ad opera della Ragioneria generale dello Stato, che ha imposto una procedura diversa da quella adottata nella fase iniziale di applicazione della legge: sulla base di essa, il Ministero degli affari esteri e la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo venivano vincolati ad un meccanismo di impegno annuale, strettamente legato alle risorse disponibili nel corso dell'esercizio. Tenete conto che, nel caso specifico della cooperazione allo sviluppo, l'impegno di competenza di risorse disponibili è stabilito con decreto del ministro; né il comitato direzionale, né tanto meno le commissioni dei ministri contribuiscono a determinare gli stanziamenti, che poi la Ragioneria generale dello Stato provvede a verificare; solo il decreto del ministro è l'atto finale che conclude la procedura amministrativa. In sostanza, il contratto firmato è il presupposto del decreto del ministro, il quale, a sua volta, viene trasmesso alla Ragioneria generale dello Stato che lo approva, determinando l'impegno sulla competenza dell'anno di riferimento.

In precedenza si era ritenuto di poter impegnare risorse nell'ambito del triennio, comportando il fatto che in ciascuno degli anni gli impegni di cassa sono risultati maggiori di quelli di competenza. Ciò è avvenuto in modo particolare nel 1988 e nei primi quattro mesi di quest'anno. Nel maggio scorso il ragioniere generale dello Stato ha rilevato che tale situazione, se protratta nel tempo, avrebbe determinato il rischio di effettuare delle spese per cassa per un ammontare molto superiore a quello effettivamente disponibile; di conseguenza, ha imposto una procedura diversa — in questo senso la Corte dei conti ha in seguito dato ragione alla

Ragioneria generale dello Stato — stabilendo che gli impegni sarebbero dovuti rimanere nell'ambito degli stanziamenti effettivamente disponibili in corso d'anno. Tale nuova procedura ha determinato la registrazione di alcuni decreti soltanto dopo quattro mesi, bloccando teoricamente l'efficacia dei decreti stessi. Il Ministero degli affari esteri ha avviato una sorta di trattativa con la Ragioneria generale dello Stato, con il risultato sinora di ripartire nel triennio lo sfondamento degli impegni di cassa rispetto alla competenza. Questa nuova situazione ha conferito nel 1989 alla politica di cooperazione un nuovo spazio operativo, che ha consentito di portare a termine quei pochi progetti ancora possibili da qui alla fine dell'anno. Sta di fatto, comunque, che questa nuova procedura ha ulteriormente impattato sull'andamento delle erogazioni, creando la situazione ben nota. Non vi è stata, in questo senso, alcuna volontà politica ed alcun disordine amministrativo soggettivo; si è verificato, anzi, questo impatto tra due logiche diverse come, ad esempio, il caso di un treno in corsa che viene improvvisamente bloccato.

Data la situazione generale, il Ministero ha necessariamente proceduto ad una verifica globale, in quanto i problemi cui accennavo hanno influito solo sulla parte della situazione pregressa che era giunta ad un certo livello della procedura autorizzatoria: mi riferisco ai contratti firmati ed alle delibere direzionali. Naturalmente le imprese, le organizzazioni non governative, i vari Stati e le organizzazioni internazionali ritenevano tali erogazioni ormai acquisite; il relativo ammontare — ripeto — eccedeva però le disponibilità, le quali ultime, tra l'altro, quando ho assunto l'attuale incarico, erano pari a zero.

Come si può notare dalla documentazione che consegno alla presidenza, non vi erano solo i contratti firmati e le delibere direzionali, ma a monte esisteva una massa sufficientemente vasta di quelli che vengono eufemisticamente definiti « impegni politici », cioè tutto ciò che ancora

non era giunto a livello di delibera direzionale o, addirittura, di contratto firmato. Non per questo essi non potevano essere considerati meno impegnativi, in quanto, oltre alle attese delle organizzazioni delle imprese e di tutto il variegato mondo che gira attorno alla cooperazione, vi erano soprattutto le attese delle controparti: le organizzazioni internazionali e i singoli Stati, con i quali, in varie forme, erano stati assunti impegni. Ciascuno di essi ha ben chiara quale sia la parte a loro destinata, in quanto la trattativa in genere è stata avviata da una visita nel paese di un sottosegretario o di un direttore generale per un discorso più puntuale, spesso definito in seguito con una visita a Roma dei rappresentanti degli Stati o delle organizzazioni.

Per cercare di mettere ordine anche gli impegni di natura politica dovranno, quindi, essere oggetto della nostra attenzione.

In questo senso è necessario effettuare una verifica della situazione del secondo semestre del 1989 ed avviare una puntuale programmazione del triennio 1990-1992; quest'ultima dovrà non solo pianificare il futuro, ma regolare anche un ordinato destino degli impegni precedenti in base a precisi criteri.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA.
Quindi, prima era un caos!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Prima non vi era il caos. Ho spiegato le ragioni della situazione: a posteriori è facile dire che era un caos, ma spesso accade che decisioni assunte in questa Commissione nel breve volgere di tempo vengano modificate, ad esempio, dalla Commissione bilancio: il risultato della decisione politica, quindi, viene a mutarsi. Probabilmente, se il mio predecessore o l'amministrazione nel 1988-1989 avessero improvvisamente frenato le erogazioni, in previsione della riduzione degli stanziamenti, vi sarebbero stati altri tipi di reazione. In questo senso, starei molto attento nell'esprimere giudizi, per-

ché vi è una situazione oggettiva (che non mi sembra di per sé scandalosa, né impossibile da gestire) che si crea spesso in molti altri settori della pubblica amministrazione, nella quale bisogna porre ordine in base a criteri oggettivi e trasparenti, a meno che in questi giorni la Camera dei deputati non decida di modificare gli stanziamenti previsti dal disegno di legge finanziaria per il 1990 (aumentandoli, per esempio, di 2-3 mila miliardi di lire). Nel caso il Parlamento adottasse tale decisione, ovviamente il mio ragionamento cambierebbe radicalmente. Non parlerei affatto di caos, ma di una situazione che, ripeto, alla metà del 1989 si è venuta a creare a una serie di coincidenze: per tale motivo l'adozione dei criteri cui accennavo andrebbe proprio nel senso di evitare il caos.

La somma degli impegni ai diversi stadi di definizione amministrativa (contratti firmati, delibere del comitato direzionale, « impegni politici »), al novembre 1989 ammonta a 20.461 miliardi, di cui 9.900 miliardi per il credito agli aiuti e 10.531 miliardi a dono. Di questi ultimi 3.310 miliardi si riferiscono a deliberati non decretati, tutti che riguardano *grant* di cui 780 miliardi relativi a contratti firmati (il resto, quindi, si riferisce a delibere direzionali), con presupposti di straordinarietà per 211 miliardi. I restanti 7 mila miliardi si riferiscono agli « impegni politici ». Per presupposto di straordinarietà si intendono quegli stanziamenti ancora non approvati dal comitato direzionale, i quali, attinendo ad aiuti per casi di emergenza, in qualche modo hanno un livello non amministrativo d'impegno analogo al precedente.

Per quanto riguarda il credito di aiuto, vi sono 9.474 miliardi di « impegni politici » e 450 miliardi deliberati positivamente dal comitato direzionale, quindi ad un livello amministrativo diverso. Il totale, quindi, ammonta a 20.461 miliardi di lire.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. I contratti firmati sono in fase di esecuzione o sono stati bloccati?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Non essendovi il decreto del ministro, non è stato fatto nulla; almeno teoricamente non dovrebbero aver fatto nulla, perché dal punto di vista amministrativo solo dopo il decreto del ministro l'operazione è perfetta e può scattare la sua attuazione. Questi contratti sono tutti firmati dal mio predecessore e si supponeva che fossero impegnati negli otto mesi residui del 1989; lo si sarebbe potuto fare se la Ragioneria generale dello Stato non avesse cambiato la procedura, perché si sarebbero potuti avere a disposizione i fondi del 1990 e del 1991. Quindi, dopo l'intervento della Ragioneria, i contratti sono arrivati sul tavolo del ministro, che però non ha potuto più firmarli perché era cambiata la procedura. Naturalmente, è rimasta bloccata anche tutta la massa dei contratti firmati a monte, per il fatto che le risorse, invece di aumentare, sono diminuite.

Questa è la situazione, così come attualmente si presenta. In realtà, vi è un altro criterio con il quale poter leggere queste cifre, esso però richiederebbe un po' di tempo per la sua messa a punto. Si tratta di vedere come i 20.500 miliardi di impegni assunti si dividono per categorie d'intervento. In tal modo sarebbe possibile individuare gli interventi rientranti nelle categorie considerate come prioritarie dalla legge e quelli che, viceversa, non rientrerebbero in queste categorie; è però necessario a questo proposito un lavoro piuttosto complesso.

Inoltre, si deve rilevare per precisione che i 20.500 miliardi non esauriscono il livello di impegno in questo settore. Infatti, quella cifra si riferisce ad interventi con un titolo, cioè a progetti di programma che recano vicino l'indicazione di una certa somma.

In realtà, disponiamo ancora di circa 2.500 miliardi di *pledge*-paese. Per esempio, alcuni trattati con l'Argentina o con la Jugoslavia prevedono nell'arco del triennio determinate cifre. I progetti di programma rientranti nei 20.500 miliardi non esauriscono queste cifre. In Jugoslavia, per esempio, vi è ancora un certo spazio che non risulta riempito da un

progetto preciso di *grant* o di credito di aiuto o di altra natura. Naturalmente, quei paesi si attendono il mantenimento degli impegni assunti; con l'Argentina vi è addirittura un trattato ratificato con legge, mentre con altri paesi, come la Jugoslavia o il Brasile, vi sono semplici accordi tra i rispettivi governi. Quindi, anche se si tratta di semplici contenitori politici, devono essere tenute presenti queste ulteriori quote di risorse.

Rispetto a tutte queste necessità, la legge finanziaria, attualmente in discussione presso questo ramo del Parlamento, prevede uno stanziamento di 4.813 miliardi per il 1990, 4.837 miliardi per il 1991 e 5 mila miliardi per il 1992, ripartiti nelle varie voci.

Naturalmente, questi circa 15 mila miliardi non possono essere comparati ai 20.500 cui facevo riferimento in precedenza. Infatti, gli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria sono destinati anche ad una serie di altre finalità: i contributi non volontari alle organizzazioni internazionali, i contributi che il Ministero del tesoro destina alle istituzioni finanziarie internazionali, gli stanziamenti destinati alla Comunità economica europea per la sua attività di cooperazione nell'ambito del trattato di Lomè con i paesi ACP ed anche un fondo speciale per l'AIMA. Pertanto, per l'attuazione della legge n. 49, cioè per gli interventi basati sul fondo di cooperazione o sul fondo rotativo, abbiamo a disposizione in realtà solo una parte dei circa 15 mila miliardi stanziati dalla legge finanziaria per il 1990.

ALESSANDRO DUCE. A quanto ammonta questa quota?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Non saprei dirlo con esattezza, perché non ho a disposizione la relativa tabella; però, in questo momento ritengo fondamentale esporre alcune linee principali, più che entrare nel dettaglio. Comunque, come ho già detto, metterò a disposizione della Commissione tutta la documentazione necessaria.

Il problema attuale è di sapere con quali criteri si debba operare, cioè la scelta tra ciò che ci è stato consegnato dal passato o semplicemente la distribuzione nel tempo degli impegni assunti.

Dal mio punto di vista, poiché ho a cuore l'aspetto delle relazioni internazionali, cercherei il più possibile di mantenere gli impegni assunti, mentre credo che qualsiasi Stato sia disposto ad accettare una distribuzione nel tempo degli aiuti (il che vuol dire che impiegheremo più anni per mantenere quegli impegni).

Comunque, occorrono criteri o per compiere una vera e propria operazione di potatura di tali impegni o per una distribuzione di essi nel tempo, assicurandone comunque la trasparenza e l'oggettività.

Ne propongo quattro alla vostra attenzione. Il primo è di decidere se rimettere in discussione o meno, e in quale misura, la ripartizione delle risorse a disposizione attraverso i vari canali con i quali le utilizziamo, cioè il canale delle norme di legge e quello degli strumenti.

Innanzitutto, vi è la scelta tra il fondo di cooperazione e il fondo rotativo, cioè si possono privilegiare i *grant* o i crediti di aiuto. Il criterio da me usato è di dividere le somme di cui al capitolo 9005 — quello che il Governo utilizza insieme al CICS — destinandone l'80 per cento al fondo di cooperazione ed il 20 per cento al fondo rotativo (quindi, la mia scelta, nell'ambito delle risorse disponibili, è a favore del fondo di cooperazione): naturalmente, le percentuali potrebbero essere diverse.

Il secondo problema è costituito dalla scelta dei canali da usare: quelli multilaterali o bilaterali. Il criterio già fissato nella programmazione precedente — e quindi suppongo approvato dal Parlamento — era il seguente: 40 per cento per i mutui laterali, 60 per cento per i mutui bilaterali. La proposta del Governo è di mantenere questa ripartizione. Ovviamente, si tratta di un criterio, e possono essere suggerite percentuali diverse. Personalmente, propongo che restino quelle fissate, cioè del 40 e del 60 per cento.

All'interno di queste percentuali, un ulteriore criterio consiste nel vedere, per l'impegno multilaterale e per quello bilaterale, come vengono usati gli strumenti.

Nel primo si sommano tre tipi di impegni. Uno è relativo a quelli obbligatori, e riguarda i contributi a favore di talune istituzioni: in base alla nostra chiave di ripartizione possono considerarsi tali, per esempio, i finanziamenti per il trattato ACP. Poi vi sono gli impegni volontari non finalizzati e quelli volontari finalizzati. I primi dipendono da noi e i finanziamenti previsti a favore di determinate organizzazioni verranno usati per i loro programmi nel modo che riterranno più opportuno; i finanziamenti volontari finalizzati sono quelli che diamo in gestione alle organizzazioni internazionali per fare ciò che facciamo noi. Ovviamente, la prima cifra è fissa, quindi non è in discussione. La seconda cifra, invece, è in discussione, e su questa ho preso una decisione per motivi che adesso vi esporrò. Al riguardo dico subito che mi dispiace che sia nata una polemica, ma anche se non vi è alcun problema in merito al fatto che su di essa possa esservi un dissenso fra di noi, ritengo che sia priva di fondamento. Ho portato nel CIS la delibera di 350 miliardi, facendola approvare in una certa data, per la semplice ragione che il 31 ottobre è la giornata in cui alle Nazioni Unite i vari paesi indicano un *committee* per l'anno successivo. A me sembrava estremamente sgradevole che l'Italia (pur essendosi confermata, con questa cifra, come uno dei maggiori donatori per contributi volontari non finalizzati alle organizzazioni internazionali), risultasse carente. Saremmo arrivati settimane o mesi dopo, con l'unico risultato che, pur dando molto, avremmo fatto la solita brutta figura.

Siccome sull'argomento ho letto le interrogazioni presentate e gli articoli scritti, voglio essere preciso: abbiamo detto con chiarezza che quei 350 miliardi avrebbero rappresentato una cifra entro cui avremmo giocato i contributi finalizzati e non finalizzati, e ciò semplicemente per darci un margine di « trattativa » con

le organizzazioni. Aggiungo, comunque, che 350 miliardi sono superiori ai 309 miliardi del 1989. Dunque, siamo in grado di mantenere o anche di aumentare — ma non c'è spazio se non per aumenti leggeri — i contributi volontari non finalizzati, i quali, tra l'altro, sono quelli che interessano maggiormente queste organizzazioni. E questa è la cifra in base alla quale i 350 miliardi vanno ripartiti. Ci siamo lasciati un margine per giocare sugli ulteriori 41 miliardi. E faccio un esempio: in questi organismi abbiamo considerato l'UNFDAC, che, tra gli organismi internazionali con cui lavoriamo in modo volontario, dopo l'UNICEF e l'UNDP, è tra i più importanti, in quanto si occupa di lotta alla droga: di fronte ad un impegno del mio predecessore per contributi volontari finalizzati di 60 milioni di dollari all'anno, mai attivati in queste dimensioni; di fronte ad un contributo volontario non finalizzato di un miliardo e mezzo all'anno, anch'io avrei potuto prevedere una cifra pari a quest'ultima, ma avremmo dato l'impressione, su un punto delicato, di « rimangiarsi » (o di non voler riprendere) un impegno di una certa dimensione per la lotta alla droga. Per tale motivo, sono stati previsti 40 miliardi, una cifra che pur essendo inferiore ai 60 milioni di dollari promessi (ma superiore al miliardo e mezzo o ai 2 miliardi di contributo volontario non finalizzato), risulta abbastanza grande, rispetto al totale, da dimostrare l'impegno politico che intendiamo mantenere in questo settore. Naturalmente, ciò non vuol dire che non potremo aumentare, fino dove vorremo, i 350 miliardi per contributi volontari finalizzati. Cioè, se decidiamo di continuare a mandare avanti il programma Prodere o di appoggiare sia il programma che l'UNICEF ha presentato in favore di alcuni stati africani, sia qualsivoglia altro programma che riterremo opportuno e che rientri nelle disposizioni previste, con successive deliberazioni potremo aumentare la cifra dei 350 miliardi. Fin da ora, siamo in grado di rispondere — come, peraltro, abbiamo già fatto — alle critiche

non giuste mosse alle nostre previsioni, in quanto i 350 miliardi sono sufficienti a mantenere l'alto livello degli impegni raggiunto nel 1988-1989. Come esempio che valga per tutti, credo di poter citare l'impegno a favore dell'UNICEF, dal momento che, contrariamente a quanto si è voluto far credere, quasi che alla Farnesina vi fosse una specie di Erode, nel 1989 a quest'organizzazione abbiamo dato 52 miliardi come contributo volontario non finalizzato e nel 1990 contiamo di dargliene 55, cifra che rientra perfettamente nei 350 miliardi.

Da questo punto di vista, quindi, ciò che abbiamo fatto non è più criticabile come una specie di « disingaggio » dell'Italia rispetto alle organizzazioni internazionali e addirittura ci consentirà di andare anche oltre, a ragion veduta, quando il controllo sarà portato a termine anche per i programmi finalizzati.

FRANCESCO RUTELLI. I 309 miliardi del 1989 erano relativi ai soli contributi volontari non finalizzati o anche a quelli finalizzati?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. No, se si aggiungono i contributi finalizzati la cifra è maggiore.

FRANCESCO RUTELLI. Allora, tutto quello che lei ha detto, signor ministro...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Io amo essere chiaro: i 350 miliardi previsti, prevalentemente, per contributi volontari non finalizzati, contengono i 309 miliardi. Dunque, nella peggiore delle ipotesi consentono di mantenere il livello dello scorso anno o di aumentarlo leggermente. Le operazioni finalizzate, se vorremo farle, potranno essere decise successivamente, in quanto non vi è alcun obbligo di annunciarle entro il 31 ottobre, data entro cui ogni ente fornisce il suo bilancio sulla base di ciò che viene promesso per la propria attività e non per gestire programmi finalizzati. Da questo punto di vista, quindi, se il Governo o il Parlamento lo decide-

ranno, sarà anche possibile fissare criteri che puntino sul cosiddetto multilaterale finalizzato. Dico subito, invece, che la linea del Governo non è quella di puntare sul multilaterale-bilaterale. Dico subito che questa linea verrà applicata *cum grano salis*. Dico subito che intendiamo portarla avanti per l'UNICEF, ma vogliamo anche ridurre drasticamente il ricorso all'UNDP per il multilaterale-bilaterale.

Faccio presente che oggi, con i 350 miliardi, con quel qualcosa in più che, alla fine, riteniamo di dover prevedere e con l'aumento delle cifre ACP, che abbiamo deliberato a Bruxelles l'altro giorno, siamo al 40 per cento. Ovviamente, qualcuno può dire di portare quella percentuale al 50 per cento, purché sia chiaro che non è affatto vero che questa amministrazione sta riducendo gli impegni per il multilaterale. Essa, infatti, li ha aumentati.

Voglio anche dire, una volta per tutte, che il confronto fatto tra i 350 ed i 750 miliardi è sbagliato, perché questi ultimi non sono la cifra che avevamo previsto e rispetto alla quale andiamo in diminuzione, ma una tabella, che senza essere sufficientemente spiegata qualche parlamentare ha avuto dal Ministero degli affari esteri, in cui era riportata la somma di tutti gli impegni presi per i programmi futuri delle organizzazioni multilaterali, cioè una cifra paragonabile ai 20 mila miliardi. Dunque, non è possibile fare confronti, in quanto i 350 miliardi, se rapportati agli anni 1988, 1989, eccetera, risultano perfettamente in linea. E l'impegno multilaterale nell'ambito del 40 e del 60 per cento, che io ho trovato e che propongo di mantenere, risulta assolutamente confermato. Anzi, mentre nel passato non si era mai superato il 34 o il 36 per cento, nel 1990 sarà possibile giungere al 40 per cento.

Per quanto riguarda, poi, gli impegni bilaterali, cioè la percentuale del 60 per cento, un primo criterio può essere quello di decidere *a priori*, prima di passare alle operazioni di organizzazione di 20 mila miliardi, quale cifra da destinare ad un canale specifico o solo alle ONG.

Le organizzazioni non governative, che operano, com'è noto, per programmi affidati e promossi, rappresentano in un certo senso un canale sul quale decidere *a priori*, tenendo presente che per il bilaterale si deve agire con il criterio di « ripulire » i 20 mila miliardi.

Come ho già detto al Senato, sono favorevole ad accrescere l'uso delle ONG per quanto riguarda sia i programmi promossi, sia quelli affidati. Naturalmente, la cifra che conta è quella dei programmi promossi perché esulano dai programmi-paese, mentre in base a quelli affidati si ricorre ad una ONG, anziché ad un'impresa, per realizzare uno dei tanti progetti definiti con l'uno e con l'altro paese.

L'unica esigenza che pongo — per tale ragione mi ero opposto in Senato all'iscrizione della cifra di 350-400 miliardi — è che questa valorizzazione dell'uso delle ONG corrisponda all'esistenza di risorse umane, organizzative e manageriali sufficienti. Non vorrei, infatti, che commettessimo l'errore, com'è avvenuto in altri casi, di scrivere cifre sulla carta senza che vi sia la possibilità di svolgere un lavoro serio.

Comunque, fatta questa premessa, il Governo è favorevole, ripeto, a valorizzare il ruolo delle ONG. In base alle tabelle risulta che a tali organizzazioni è stata destinata nel 1987 la cifra di 143 miliardi, nel 1988 di 280 miliardi e nel 1989 di 137 miliardi. Anche in questo caso, quindi, si riscontra un andamento sussultorio in relazione al quale si deve anche tenere conto del fatto che si tratta di programmi pluriennali.

Personalmente, sono favorevole a superare la media delle cifre ricordate — mi sembra si tratti di un criterio discusso anche in sede parlamentare — ed a prevedere per il prossimo triennio 1990-1991-1992 un andamento crescente rispetto al livello di intervento realizzato finora attraverso le ONG.

Rimangono ora da detrarre pochissime altre voci di tipo amministrativo: si tratta, cioè, di decidere se mantenere o meno i 100 miliardi destinati a far fronte alle previsioni dell'articolo della legge

n. 49 del 1987 che riguarda la promozione di *joint-ventures*. Tali risorse finora non sono state utilizzate perché il meccanismo previsto appare molto complesso, ma non lo abolirei del tutto perché mi sembra importante.

Esistono, inoltre, una serie di spese fisse relative, per esempio, al funzionamento della direzione generale, alle borse di studio e così via. Detratte queste voci, tutte identificate con precisione, rimane una cifra per il bilaterale in senso stretto, ossia per i crediti di aiuto. Tenendo conto di tale cifra, è necessario far tornare la somma di 20 mila miliardi.

Premesso il primo criterio che è quello di decidere le percentuali (80-20, 40-60) e la cifra per le ONG — a questo proposito sono aperto a tutti i suggerimenti del Parlamento, purché sia chiaro che il totale deve tornare — ne individuo altri per compiere l'operazione di riorganizzazione dei 20.500 miliardi: innanzitutto, vi è il criterio delle priorità geografiche, che non è nuovo. Stabilendo quali siano i paesi di primi e seconda priorità ed introducendo alcune riserve per speciali categorie di paesi, si stabilisce la linea da seguire per mantenere gli impegni assunti.

Per quanto riguarda la delibera sulle priorità, adottata nell'ultima riunione del CICS e che ha provocato molte polemiche, non vorrei riaprire una questione a mio avviso superabile perché, come ho già detto al Senato, il Governo è pronto a rivederla in quanto non si tratta, ovviamente, di una delibera chiusa e nemmeno inventata, ma di una modifica molto limitata di quella precedente e la logica con cui è stata operata la recente « limatura » corrisponde a quella esposta nel corso di un mio intervento in Parlamento, molto chiaro e molto lungo, fatto nel settembre di quest'anno. Pertanto, non ho adottato decisioni diverse da quelle sulle quali sono venuto a riferire in sede parlamentare e su cui ho ricevuto un sostanziale consenso.

Naturalmente, anche le modalità con cui vengono applicati questi criteri possono essere opinabili, per cui sono disponibile ad accogliere indicazioni parlamen-

tari relative all'aggiunta di un paese od allo spostamento di un altro dalla prima alla seconda priorità.

Ho assunto le mie decisioni in quella data per una ragione ben precisa che ho già esposto in questa sede, ossia perché avevo bisogno di ricorrere alla legge n. 49 per la Polonia e l'Ungheria. Si può ritenere che non era giusto farlo e che le decisioni potevano essere diverse, ma la ragione che mi ha guidato è che sto chiudendo un programma per 10 miliardi di medicinali a favore della Polonia e per far ciò mi occorreva la ricordata delibera che difendo, che rientra assolutamente nell'ambito dei poteri di legge e che non contiene nulla che possa rappresentare uno stravolgimento delle impostazioni decise a suo tempo dal Parlamento e da me ripresentate in sede parlamentare. Se, però, da questa discussione emergeranno indicazioni correttive, riuniremo il CICS per prenderne atto.

In ogni caso, se si prescinde dalla decisione su Polonia ed Ungheria — sulla quale tornerò tra breve — le modifiche introdotte sono molto limitate e precisamente: una « ripulitura » nell'area del Mediterraneo nel senso che, essendo ricompresi tra i paesi di prima priorità la Tunisia e l'Egitto, abbiamo aggiunto (per ragioni che credo siano facilmente comprensibili), il Marocco e l'Algeria. Infatti, poche settimane fa mi sono recato in Algeria con il Presidente della Repubblica ed in quell'occasione è stata assunta una decisione molto importante, che corrisponde all'evoluzione politica di quel paese. Pertanto, escludere il Marocco avrebbe aperto un inutile problema politico, che non ci sembrava il caso di creare.

Per quel che riguarda l'Africa sub-sahariana, tutto è rimasto come prima, con l'unica differenza che l'Angola è stata portata in prima priorità per una ragione, per così dire, di equilibrio politico in quanto tutta la delibera è elaborata nel senso di individuare due priorità nell'ambito dell'Africa sub-sahariana, rappresentate dal Corno d'Africa e dall'Africa australe, indirizzando in queste zone le risorse disponibili.

Qualcuno ha sollevato successivamente il problema della Namibia, sul quale è stata presentata anche una risoluzione. È chiaro che se questo fosse un problema, il Governo sarebbe immediatamente disponibile ad includere la Namibia perché ciò corrisponderebbe alla logica adottata per l'Angola ed il Mozambico ed ai criteri seguiti.

Per l'America latina vera e propria, abbiamo sostanzialmente confermato l'impostazione precedente, con l'unica modifica consistente nell'aver portato in prima priorità Colombia e Bolivia accanto al Perù, per fornire un'indicazione legata alla lotta contro la droga, che non può essere intesa solo come repressione ma anche come riconversione socio-economica. È sembrato giusto, pertanto, che, accanto all'Argentina, venissero collocati i tre paesi più poveri e con maggiori problemi sociali e politici dell'America latina. Non ritenevamo, infatti, opportuno distinguere il Perù dalla Bolivia e dalla Colombia.

Le cosiddette seconde priorità sono rimaste sostanzialmente inalterate.

In relazione all'America centrale sono state introdotte due modifiche: abbiamo escluso il Salvador (per una ragione che credo giusta, in quanto in questo caso si tratta di cooperazione bilaterale tra governi ed è necessario tenere presente che anche nei paesi non prioritari si attuano interventi) e la Repubblica Dominicana, aggiungendo invece la Giamaica (decisione questa che ha provocato le reazioni del senatore Taviani). La possibilità di reinserire la Repubblica Dominicana è opinabile; personalmente, ho cercato anche di evitare che le priorità diventassero più numerose di prima, anche in corrispondenza delle indicazioni parlamentari.

GIORGIO NAPOLITANO. Vorrei capire le motivazioni della scelta a favore della Giamaica.

GIUSEPPE CRIPPA. Mi pongo anch'io lo stesso interrogativo!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. La scelta della Giamaica è stata operata sulla base della visita in Italia di Manley e di un importante programma di rilancio economico e sociale, che il nuovo Governo di quel paese ha adottato.

FRANCESCO RUTELLI. Di una visita di Bob Marley?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Del primo ministro giamaicano Manley.

Si tratta, comunque, di scelte opinabili; non credo che l'inserimento di un paese in più o in meno cambi la sostanza del ragionamento. In ogni caso, come ho detto, il Governo è disponibile ad ascoltare le indicazioni che verranno fornite.

In Asia, invece, abbiamo compiuto un'operazione più complessa che è stata quella di spostare l'India tra i paesi di prima priorità a quelli di seconda priorità. Tale scelta è legata alla questione delle risorse, perché un paese come l'India richiede un intervento ingente, mentre resto dell'idea che non sia compito dell'Italia impegnarsi in questa direzione. Per la medesima ragione abbiamo tolto l'Indonesia, collocando le Filippine tra i paesi in prima priorità. Comunque, si tratta di scelte da discutere e valutare. Ripeto: i venti miliardi verranno utilizzati sulla base dei criteri di priorità descritti. Ovviamente, intendiamo mantenere soprattutto e più rapidamente gli impegni con i paesi che consideriamo di prima priorità, poi con quelli di seconda priorità ed infine con gli altri.

Un secondo criterio che intendiamo adottare è quello che può essere definito amministrativo. Ripeto quanto ho sostenuto al Senato, poiché ritengo di avere ragione su questo punto: nemmeno i contratti firmati hanno, di per sé, una validità irreversibile, visto che spesso l'amministrazione è costretta a revocare contratti firmati (per esempio, quando viene meno la ragione che è alla base di un determinato progetto). Se l'Italia ha as-

sunto forti impegni nei confronti di un paese, la cui situazione politica cambia improvvisamente in maniera radicale — come è successo nel caso della Cina — un atto amministrativo non può impegnare l'Italia a continuare a collaborare con quel paese. I contratti firmati possono quindi essere considerati « a zero », come il resto.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Non esiste il pericolo di penali ?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Effettivamente, esiste il pericolo di penali; però, per esempio, quando i cittadini di Montalto di Castro non hanno voluto la centrale, i contratti non sono stati onorati. Comunque, desideravo soltanto affermare un principio, poiché non intendo sentirmi obbligato a riconoscere « fino all'ultima lira » gli impegni, anche in presenza di modificazioni sostanziali della realtà. Per esempio, contratti firmati tre anni prima, possono risultare non più attuabili se sottoposti ad una revisione. Comunque, dopo tale precisazione, affermo che il criterio amministrativo è importante: ovviamente, ciò che è in uno stato più avanzato dal punto di vista amministrativo è prioritario, se non altro, per non arrestare la macchina burocratica. Quindi, il criterio della collocazione amministrativa è il secondo, dopo quello della priorità del paese.

Un terzo criterio cui riferirsi per la redistribuzione è quello delle priorità fissate dalla legge n. 49: per esempio, un programma sanitario di un determinato paese sarà prioritario rispetto ad un progetto che non rientra nelle priorità fissate dalla citata legge e che può, invece, essere inserito nella categoria dei settori diversi. Tra l'altro, mi è stato riferito che nell'ambito di quest'ultima categoria, rientra il 40 per cento dei 10 mila miliardi di *grant*.

Sulla base dei tre criteri descritti (le priorità geografiche, le fasi dell'*iter* amministrativo e la corrispondenza dei programmi con le priorità fissate dalla legge

n. 49) può essere compiuta, se vi sarà su ciò consenso, da parte degli uffici competenti, una distribuzione nel tempo degli impegni assunti (tale che tutti gli impegni vengano rispettati, ma con determinate scadenze temporali). Quindi, per esempio, ai paesi cui viene riconosciuta la priorità geografica verranno versati i fondi nell'ambito di un triennio, a quelli di seconda priorità nell'ambito di quattro o cinque anni e, infine, agli altri non prioritari entro sei o sette anni.

Un altro criterio aggiuntivo — anch'esso da sottoporre alla vostra valutazione — è quello della quota pari al 25 per cento da destinare a « nuovi impegni »: con tale espressione, intendo non tanto nuovi programmi che vengono ideati d'ora in poi, quanto il mantenimento degli impegni assunti nei mesi o negli anni passati con determinati paesi relativamente ai quali non esiste, però, ancora una lista precisa di progetti. Per esempio, nei confronti del Brasile, che è un paese molto importante per il futuro della democrazia in America latina e che fra tre mesi avrà un nuovo Governo, non potremo cominciare ad attuare nel 1993 gli impegni assunti nel febbraio del 1989.

Quindi, detratte determinate somme e la quota del 25 per cento, i 20 miliardi verranno collocati nella parte residua che resta fino al 1992, ed oltre.

ALESSANDRO DUCE. Il 25 per cento a cosa si riferisce ?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. A quello che resta: detratti dai 15 miliardi gli impegni fissi, quelli per il multilaterale, le ONG, le borse di studio, rimane il bilaterale in senso stretto; di quest'ultimo, viene destinato il 25 per cento ai « nuovi impegni » ed il 75 per cento ai « vecchi impegni » con i criteri cui ho accennato, o con altri che venissero concordati.

Se troverò il consenso del Parlamento sull'impostazione che ho descritto, definirò gli interventi cui ho accennato in un periodo di tempo di due mesi, riportandoli sulla carta in modo tale che se ne

possa discutere nuovamente in questa sede: sarà possibile in tal modo una programmazione estremamente precisa per il triennio 1990-1992. Verranno così definite le risorse che siamo in grado di impegnare in ciascuna area ed in ciascun paese, nonché il modo in cui, *grosso modo*, tali risorse verranno utilizzate e saranno rispettati gli impegni assunti nel passato. Questa è l'operazione che propongo di effettuare al fine di agire, poi, in maniera più sicura, seria e regolare.

L'operazione sarà poi completata da alcuni adempimenti amministrativi, necessari per una completa applicazione della legge. Il primo è stato già compiuto: al sottosegretario Agnelli è stato delegato tutto il potere decisionale ed il coordinamento in materia di cooperazione, nonché la facoltà di « dire l'ultima parola » sugli impegni assunti dai cosiddetti sottosegretari di area (la figura di questi ultimi continua ad esistere ma, a differenza del passato, quando essi assumono impegni nel campo della cooperazione, vi deve essere il consenso del sottosegretario ad essa delegato). Dopo l'operazione ipotizzata, vorrei delegare al sottosegretario Agnelli il settore della cooperazione per tutto il prossimo triennio.

Un'altra realizzazione che intendo perseguire e per la quale sono pronto ad impegnarmi, anche indicando date precise (relative alle prossime settimane e non ai prossimi mesi od anni), è quella dell'organizzazione della direzione generale della cooperazione allo sviluppo. Si tratterà di emanare una delibera amministrativa con cui si organizzano, mediante l'esatta definizione dei compiti e delle funzioni, non solo i diplomatici, ma anche l'unità tecnica centrale e così via. Al riguardo, ci troviamo in una fase abbastanza avanzata, anche se vi sono ancora alcuni adempimenti amministrativi pratici in ritardo, che riguardano soprattutto l'informatizzazione, per i quali ho molto lavorato negli ultimi tempi.

PRESIDENTE. Il ministro è già in grado di fornirci indicazioni per quanto riguarda tale organizzazione ?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Ritengo che stamane, oppure nei prossimi giorni, il sottosegretario Agnelli potrà fornire ulteriori delucidazioni in materia.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Al riguardo, rimango a disposizione.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Aggiungo alcune considerazioni finali. La prima concerne l'immagine all'esterno del nostro sforzo di cooperazione, anche per quanto riguarda il rapporto con la Polonia, l'Ungheria, e così via. Rimango dell'idea che stiamo difendendo in sede OCSE; al riguardo ha ragione l'onorevole Rutelli nel notare una mia precedente inesattezza: non è vero che in sede DAC è stato deciso di inserire Polonia ed Ungheria tra i paesi che vengono statisticamente calcolati come in via di sviluppo. Tuttavia, ormai tutti i paesi (tranne l'Olanda, che ha assunto un atteggiamento molto miope) sono propensi ad accettare la nostra proposta, che ritengo verrà accolta entro il mese di dicembre.

Comunque a parte la questione DAC, che ha sostanzialmente soltanto rilevanza statistica, ritengo che occorra utilizzare, con riferimento ai paesi dell'est europeo, meccanismi giuridici analoghi a quelli di cui ci si serve per la cooperazione allo sviluppo. Se è vero che quei paesi non vengono considerati in via di sviluppo, è anche vero che nell'ambito di questi ultimi esistono realtà molto differenziate: per esempio, la situazione dell'Argentina (considerato paese in via di sviluppo) è più vicina alla Polonia che al Burkina Faso. A parte, dunque, tale questione, che può essere considerata *de lana caprina*, è certo che soprattutto nella fase iniziale della riforma economica e sociale dei paesi dell'Europa dell'est occorre utilizzare strumenti simili a quelli previsti dalla legge n. 49. Per esempio, sono necessari *grant*, soprattutto per medicinali e generi alimentari. Non è vero che, essendo paesi europei, non hanno bisogno di *grant*, nonché *soft loan* (cioè, credito di

aiuto), per determinate operazioni, poiché non sono sufficienti i crediti ai tassi normali di mercato o l'ordinaria assicurazione delle esportazioni. Constatate tali necessità, si potrebbe predisporre l'approvazione di un disegno di legge che contempli tali strumenti: tuttavia, ciò richiederebbe determinati tempi, Non mi opporrei a tale provvedimento come ministro degli affari esteri; tuttavia, devo notare che sono chiamato ad operare immediatamente e che mi sono battuto troppo in sede europea per i principi della tempestività, della globalità e dell'adeguatezza, per essere poi il primo a venir meno a tali principi. Esiste un problema di urgenza che giustifica, a mio parere, l'utilizzazione della legge n. 49.

Ripeto: se il Parlamento intende approvare una legge analoga alla legge n. 49, non sarò io ad oppormi, ma poiché conosco i tempi necessari per l'approvazione di una legge, ritengo sia necessario nel frattempo utilizzare le norme già in vigore, soprattutto nella considerazione che ciò è giustificato e non può essere ritenuto improprio. Come noto, ciò riguarda, per il momento, soltanto la Polonia, poiché con l'Ungheria verrà stipulato un accordo in gennaio; successivamente, dovremo considerare la Bulgaria, la quale probabilmente avrà ancora bisogno di aiuti più della Polonia e dell'Ungheria.

Ovviamente condivido l'esigenza, manifestata dai deputati di questa Commissione, di non sottrarre le risorse dal fondo destinato agli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Tutto questo comporta, tuttavia, l'effettiva disponibilità di mezzi finanziari, non potendosi proporre il discorso contrario in base al quale se non disponessimo di risorse aggiuntive, non si potrebbero assumere iniziative a favore della Polonia e dell'Ungheria; la partita che si gioca rispetto a quei paesi, infatti, è importantissima!

Poiché ritengo che dal 1991 in poi le risorse destinate alla collaborazione allo sviluppo dovranno essere notevolmente incrementate, a partire da quell'epoca, il discorso potrebbe essere affrontato in condizioni diverse, anche se sarebbe pre-

feribile riuscire a far fronte agli impegni in tempi brevissimi. Non sono tra quelli che interpretano il loro ruolo come « ministri di settore »; mi limito, pertanto, a rilevare che il ministro del tesoro ha già espresso parere favorevole e che nella legge finanziaria per il 1990 sono previsti appositi stanziamenti. Non amo litigare con i ministri Carli e Cirino Pomicino, anche se ho verificato che i due ministri finanziari hanno individuato stanziamenti per il fondo di stabilizzazione in Polonia. Tuttavia, una valutazione globale porta ad evidenziare che per la Polonia, oltre al fondo di stabilizzazione, si dovrebbe garantire anche un'adeguata fornitura di medicinali.

Sono pienamente consapevole dell'esistenza di un problema politico nel medio periodo rispetto ai paesi in via di sviluppo e per questa ragione (come ho già dichiarato al Senato) il Governo italiano nel prossimo futuro avanzerà a livello europeo la proposta di rilanciare, in connessione con quanto sta accadendo all'estero e nella prospettiva del 1992, una politica di cooperazione economica rispetto alle aree geografiche che, in qualche modo, presentano un particolare rapporto con il futuro dell'Europa, destinando ad essi, in via straordinaria (a partire dal 1992), l'1 per cento del GMP europeo. Si tratterebbe di un notevole passo in avanti rispetto alla percentuale dello 0,35, attualmente prevista, risultando anche superiore allo 0,70 assegnato dalla decisione ONU ai paesi in via di sviluppo. In definitiva, proporremo la seguente ripartizione: il 50 per cento dello stanziamento complessivo sarà destinato alla cooperazione allo sviluppo considerata in senso stretto; il 25 per cento ai paesi dell'est europeo, ad eccezione dell'Unione Sovietica e, infine, il 25 per cento ai paesi in via di sviluppo dell'area mediterranea, dalla Turchia al Marocco, per i quali si pone una priorità oggettiva della quale dobbiamo farci carico nei prossimi anni.

L'impegno che dovrà essere sostenuto dall'Italia in questa direzione è notevole, ma non impossibile, perché per il nostro paese esso comporta una variazione dai 5

mila miliardi attuali a 12 mila miliardi, con un aumento di 7 mila miliardi all'anno. Si tratta di una cifra molto consistente, ma non insostenibile per l'economia di un paese come il nostro.

Questa proposta, in sostanza, indica anche la strada da seguire. Infatti, non possiamo ragionare sostenendo che, per esempio, se aiutiamo la Polonia, non possiamo garantire, nel contempo, il nostro aiuto all'Egitto. È necessario, in definitiva, un moderato ma preciso impegno di risorse per agevolare il processo d'integrazione. Se davvero noi intendiamo costituire una « fortezza Europa », non basta limitarsi a dichiarazioni in questo senso, perché tale costruzione potrebbe anche derivare dal fatto che il progressivo processo di integrazione europea aumenta la differenza di potenziale tra i diversi paesi. Se vogliamo evitare di realizzare la « fortezza Europa », invece, dobbiamo assumere iniziative precise e ridurre la differenza di potenziale. L'iniziativa che ci apprestiamo a studiare e proporre va esattamente in questa direzione.

Per tali ragioni, dal punto di vista « politico-filosofico », condivido pienamente le osservazioni emerse nel corso delle ultime settimane. Ritengo che la risposta giusta possa essere fornita dalle iniziative che ho proposto, evitando di aprire guerre tra poveri nell'ambito della priorità degli interventi rispetto a determinati paesi.

Mi interessa in modo particolare la discussione sui criteri, perché una volta garantiti a questi ultimi adeguati elementi di chiarezza e trasparenza, si potrebbe pervenire in modo più agevole alla loro applicazione.

Credo sia giusto che il rapporto tra Governo e parlamento in questa materia risulti molto chiaro. In particolare, sono del parere di coinvolgere in pieno il Parlamento nei criteri della programmazione e di escluderlo dalla gestione dell'amministrazione, pur garantendo ad esso tutte le relative informazioni. È questo, a mio parere, il modo corretto a cui dovremmo ispirare il nostro rapporto. Naturalmente

sia io, sia il sottosegretario Agnelli, siamo disponibili ad intervenire anche ogni mese in questa Commissione per riferire sull'evoluzione dell'attuazione del programma. Se sapremo rispettare queste condizioni, potremo confermare che l'Italia non è seconda a nessuna in Europa in questo settore.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua relazione che, senza entrare nel merito, considero esauriente, completa e franca. Ritengo che il ministro abbia offerto alla Commissione la possibilità di avviare un dibattito completo e produttivo.

GIORGIO NAPOLITANO. Il mio intervento rappresenterà una sorta di introduzione rispetto al contributo più articolato che sarà offerto dai colleghi del mio gruppo.

Vorrei esprimere immediatamente un netto dissenso in merito alla valutazione fornita dal ministro sullo stato di applicazione della legge n. 49 del 1987 e sulla politica di cooperazione, rispetto alla quale il gruppo comunista ritiene che si debba formulare un giudizio severo, evitando di sdrammatizzare la situazione. Naturalmente è nostra intenzione concentrare l'attenzione sul futuro per vedere insieme come si possa uscire da questa situazione, anche se non possiamo evitare un giudizio su quanto è accaduto finora. In particolare, riteniamo che non si possa parlare di difficoltà di « rodaggio », perché si tratterebbe di un eccessivo eufemismo, né tantomeno condividiamo il riferimento a difficoltà sopravvenute alla metà del 1989.

In definitiva, esprimiamo un giudizio severissimo sul modo in cui sono state usate ed ipotecate le risorse. Ancor prima della metà del 1989, infatti, sono state denunciate inadempienze gravissime nell'applicazione e nella gestione della legge n. 49; non si tratta di banali, inevitabili e tradizionali difficoltà di « rodaggio », normalmente connesse con la prima fase di applicazione di una legge, dal momento che si sono registrate inademp-

pienze sistematiche che hanno fatto registrare metodi inammissibili nella gestione delle risorse.

Ho parlato di risorse usate ed ipotecate: intendevo riferirmi alla dilatazione abnorme degli impegni. Ci troviamo oggi di fronte ad una « montagna » di impegni assunti in modo dispersivo, che hanno prodotto gravi fenomeni e rischi di spreco anche con risvolti assai oscuri, non collegati esclusivamente a sprechi dovuti ad inefficienze o a carenza di criteri, di direttive, di programmi o di « programmi-paese », ma dovuti al prevalere di interessi particolari nell'uso delle risorse.

Ci troviamo, infine, di fronte alla dilatazione degli impegni cosiddetti politici, sui quali, ministro De Michelis, sarebbe opportuno fossero forniti chiarimenti. Vorremmo, insomma, che lei ci spiegasse, per cortesia, in cosa consista la categoria dei cosiddetti impegni politici. Chi assume politicamente tali impegni che vincolano il Governo, a parte la questione delle reversibilità di cui lei, signor ministro, ha parlato e su cui tornerò tra breve? Chi assume, ripeto impegni di circa 16 mila miliardi (7 mila più 9 mila miliardi) su un totale di 20 mila miliardi. Con quale grado di responsabilità o di irresponsabilità tali impegni vengono assunti? A quale livello e in quale occasione si è consentito che essi raggiungessero via via un volume così ingente?

Il secondo punto che giustifica il nostro giudizio severo riguarda la riduzione delle risorse statali: abbiamo assistito infatti ad una dilatazione abnorme degli impegni, i quali senza tener conto dei criteri, dei vincoli e dei programmi indicati dalla legge n. 49 del 1987, hanno comportato una riduzione delle risorse.

Non si è trattato nemmeno di una scelta politicamente motivata o sottoposta come tale al Parlamento, perché di fatto nelle « strette » delle disponibilità finanziarie e delle valutazioni di bilancio la quota di risorse destinate a tale politica ha finito per essere schiacciata.

Su questo punto non vi possono essere equivoci e credo che la Commissione ed il Parlamento dovrebbero esprimersi al ri-

guardo; non bastano impegni e propositi in questa materia che, tuttavia, possiamo valutare ed apprezzare ed anche concorrere alla loro definizione, ma il Parlamento non può non pronunciarsi su quanto è accaduto, trattandosi di fatti che condizionano in modo determinante le nostre prospettive future. Esse potrebbero essere riassunte in tre punti fondamentali: innanzitutto, accrescimento delle risorse; in secondo luogo, definizione delle strutture operative e di garanzia della politica di coordinamento ed infine riformulazione delle priorità, orientando e selezionando impegni già assunti e quelli che assumeremo nei prossimi anni.

Per quanto riguarda la questione dell'accrescimento delle risorse, il ministro De Michelis ne ha parlato già in una precedente discussione della Commissione esteri quando ha affrontato il problema delle disponibilità economiche per una politica di cooperazione con l'estero.

Siamo pienamente convinti della necessità di sostenere e di finanziare questa politica, consapevoli peraltro che l'urgenza della situazione ha consigliato di ricorrere a strumenti legislativi e finanziari già esistenti; tuttavia torneremo a proporre in sede di discussione del disegno di legge finanziaria, sia in Commissione bilancio sia in Assemblea, la creazione di un fondo *ad hoc* che sia adeguatamente congruo. A tale proposito lei, signor ministro, ha dichiarato di rimettersi alla volontà del Parlamento, affermando che il Governo non ha nulla in contrario in merito all'adozione di uno strumento legislativo nuovo e specifico.

Posso anche essere d'accordo con lei sul fatto che per quanto riguarda una certa condizione economica, l'Ungheria e la Polonia presentino affinità con paesi a medio reddito o in via di sviluppo altamente indebitati, però devo aggiungere che ci prefiggiamo di conseguire finalità distinte, perché una politica di cooperazione con l'est risponde ad obiettivi di politica europea.

Non credo che in proposito si possano nutrire dubbi, trattandosi di un concetto abbastanza chiaro; infatti, ben diverse

sono le finalità che persegue una politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo del sud del mondo. Ad una grande politica di riequilibrio tra nord e sud, realizzabile solo in parte attraverso una specifica azione di cooperazione nazionale, può contribuire una politica di cooperazione europea, ma devono anche concorrere un nuovo quadro di relazioni economiche internazionali.

Vorrei aggiungere brevemente che la questione dell'accrescimento delle risorse, deve essere considerata da parte di tutti noi con grande spirito di realismo.

Se vogliamo realizzare tale risultato (ed il ministro De Michelis ci ha parlato di obiettivi da conseguire a livello europeo, pur con una ricaduta per l'Italia in termini di cifre, ma prescindendo ora da questo dato ipotetico), ossia accrescere sensibilmente il volume delle risorse disponibili per la politica di cooperazione allo sviluppo con i paesi del sud e con quelli dell'est, dobbiamo sapere che, date le condizioni della nostra finanza pubblica, saremo chiamati ad operare delle scelte tra solidarietà internazionale e benessere interno.

Nel momento in cui chiamiamo in gioco il benessere interno si pone il problema della spartizione del reddito e delle *chances* tra i vari gruppi sociali.

ARISTIDE GUNNELLA. Sì, ma anche fra i vari territori!

GIORGIO NAPOLITANO. Come lei sa, onorevole Gunnella, questi due elementi, in gran parte, coincidono.

In determinati casi si può parlare di spesa pubblica destinata ad integrare ulteriormente redditi già elevati, in altri casi si deve parlare di spesa pubblica incompressibile, tendente a sostenere condizioni di vita disagiate o estremamente disagiate.

Credo che, consapevoli di tale situazione, dobbiamo farcene carico, soprattutto nel momento in cui affrontiamo la questione complessiva dell'allocazione delle risorse pubbliche; in altri termini

dobbiamo tenere presente la nostra situazione di difficoltà e di necessario sforzo per il risanamento finanziario.

Per quanto riguarda la definizione delle strutture operative previste dalla più volte citata legge n. 49, che eviterò di elencare dettagliatamente, il ministro ci ha informato di aver attribuito una delega a titolo personale al sottosegretario per gli affari esteri, senatrice Agnelli, ma noi già da lungo tempo avevamo sollecitato questo adempimento. Infatti, signor ministro, questo è l'unico impegno a cui finora ha dato adempimento.

Parlando di strutture operative, mi riferivo in modo particolare ad unità tecniche centrali e locali, a strumenti di garanzia e alla cosiddetta banca-dati, ma riteniamo che si potrebbe introdurre qualche altra innovazione.

Si tratta di trovare il modo per garantire trasparenza e controllabilità nell'utilizzazione delle risorse pubbliche, attraverso un serio esame di verifica dei costi e della produttività, sia dei programmi sia dei progetti, della loro qualità e rendimento per non perpetuare fenomeni di dissipazione e deviazione delle disponibilità destinate a questa politica.

Infine, per quanto riguarda la riformulazione delle priorità, i colleghi del mio gruppo interverranno anche sulla delibera del 7 novembre, rispetto alla quale il ministro oggi ci ha dato alcune motivazioni relative a quell'urgenza; se queste motivazioni fossero state esposte prima, credo che il Parlamento avrebbe manifestato il suo consenso. Quella delibera infatti ha suscitato una preoccupazione che il ministro De Michelis si è premurato oggi di dissipare per quanto riguarda soprattutto la correttezza dei rapporti tra Governo e Parlamento in questo delicatissimo campo, un Parlamento che non intende gestire, ma che è chiamato a pronunciarsi su priorità, direttive e così via.

Mi sembra importante indicare una priorità per quanto concerne i paesi dell'area del Mediterraneo, scelta che va collegata alla questione dei flussi migratori verso l'Italia e motivata più ampiamente in questo senso. Scusate lo scolasticismo

o l'ingenuità della mia osservazione ma, quando sento parlare di priorità, mi domando cosa concretamente ciò significhi dal punto di vista dell'attribuzione delle risorse: mi chiedo in che modo facciamo valere effettivamente questa scala di priorità rispetto all'attribuzione di quote maggiori o minori di risorse e con quale capacità di incidenza, poiché questa dovrebbe essere una delle ragioni del nostro rinnovato sforzo sulle priorità; in che modo l'Italia garantisce che ai paesi, ai quali è stata data precedenza nell'erogazione dei fondi, venga assicurato un volume di risorse sufficiente ad incidere effettivamente sulle prospettive di sviluppo di quei paesi? Per esempio, l'impossibilità di perseguire un intervento in un paese come l'India, ci consiglia di collocare più nello sfondo una possibile iniziativa italiana nei confronti di esso.

L'interrogativo finale che pongo collega il passato ed il futuro, risultando il più inquietante. Mi sembra che in questo momento possiamo adottare una serie di orientamenti, ma sappiamo ancora molto poco del valore delle nuove priorità, delle decisioni, delle indicazioni circa il modo di selezionare e qualificare la spesa, i programmi e i progetti. Sappiamo ancora molto poco, perché rimane da compiere una revisione sui famosi 20 mila miliardi.

Ritengo che si debba affermare che è molto importante sottolineare la reversibilità, perfino di fronte a impegni cui corrispondono contratti veri e propri, ma soprattutto va ribadito che il vasto campo degli impegni politici richiede una selezione attentissima. Fino a quando ciò non verrà fatto, adoteremo nel presente orientamenti che non sappiamo quale riscontro potranno ottenere nella pratica. Noi riteniamo che questo riscontro debba essere massimo, affinché effettivamente l'uso delle risorse opportunamente accresciute sia condizionato il meno possibile da impegni non qualificati, non corrispondenti a priorità e ad esigenze di qualità, comunque siano stati assunti in passato.

PRESIDENTE. Per un accordo intervenuto nell'ambito del gruppo democratico

cristiano prende ora la parola l'onorevole Foschi, che è stato relatore in questa Commissione sui documenti di bilancio e per tale ragione è opportuno che esprima il suo pensiero.

FRANCO FOSCHI. Grazie, signor presidente. Innanzitutto desidero sottolineare che l'intervento del ministro in larga parte supera alcune osservazioni contenute nella relazione che ho presentato durante la sessione di bilancio in questa Commissione, di cui questo incontro rappresenta in qualche modo un completamento. L'intervento del ministro, infatti, offre una risposta ad alcuni interrogativi contenuti in quella relazione.

Svolgerò alcune brevi riflessioni partendo dalle considerazioni finali dell'intervento del ministro De Michelis, quando mi pare abbia esplicitamente indicato come prospettiva, a partire dal prossimo anno, il raggiungimento di un obiettivo più ambizioso di quelli fissati in precedenza: l'obiettivo di disporre dell'1 per cento del prodotto interno lordo, ripartendolo in tre aree, precisamente il 50 per cento per i paesi in via di sviluppo, il 25 per cento per l'est europeo e il 25 per cento per l'area del Mediterraneo. Mi sembra che tale prospettiva sia particolarmente rilevante, significativa e personalmente condivisibile sia per quanto attiene alla misura dell'intervento, sia per quanto riguarda l'individuazione di queste tre grandi aree che richiedono un doveroso impegno di cooperazione — intesa nel senso più vasto — da parte dell'Italia, per la responsabilità propria del nostro paese in queste tre dimensioni.

Tuttavia, non posso non rilevare come la realtà attuale rappresenti una contraddizione rispetto a questo orientamento. Emerge, infatti, ancora di più l'inadeguatezza delle scelte di bilancio con una improvvisa regressione del nostro impegno, che fino al 1988 aveva visto, sia pur lentamente, progredire la quota di prodotto interno lordo destinata alla cooperazione e allo sviluppo. È un problema che riguarda non prevalentemente o esclusivamente il ministro degli affari esteri, ma

la responsabilità complessiva del Governo e del Parlamento, per quel potere che le Camere hanno di modificare gli impegni dell'esecutivo in questa direzione. L'improvvisa diminuzione in senso assoluto e percentuale delle disponibilità di risorse per la cooperazione allo sviluppo viene confermata proprio dagli orientamenti, espressi ora dal ministro con tanta chiarezza, come un'inversione di rotta che va ulteriormente e tempestivamente corretta, possibilmente a cominciare dal disegno di legge finanziaria in discussione in questi giorni. Per alcuni aspetti mi pare che si imponga un'iniziativa da parte nostra, sotto questo profilo. Faccio riferimento in particolare alla necessità di un emendamento che consenta di disporre di una cifra aggiuntiva, che vada a coprire soprattutto i nuovi impegni indirizzati ai paesi dell'est europeo. Considerato che il ministro si è naturalmente dichiarato favorevole in linea di principio, se ho ben inteso (anche se non vuole interferire in più larga misura sulle decisioni collegiali del Governo), credo che un'iniziativa del Parlamento sotto questo profilo possa essere assunta e rappresentare l'elemento principale delle nostre conclusioni.

Vorrei anche esprimere la mia opinione in merito all'impegno nei confronti dei paesi dell'est europeo confermando, come ho già affermato nei giorni scorsi, che è stata quanto mai opportuna l'azione del ministro degli affari esteri volta a sollecitare tutta l'Europa ad una concreta iniziativa nei confronti dei paesi dell'est: l'urgenza giustifica l'utilizzazione degli strumenti propri della legge n. 49. Ritengo però che, per varie ragioni, debba essere individuato un fondo aggiuntivo rispetto a tale legge, in primo luogo perché, come è già stato sottolineato, ci troviamo già in una situazione di ristrettezza, ed in secondo luogo perché non si può rimettere in discussione la logica fondamentale della nostra cooperazione con i paesi in via di sviluppo, dando così la sensazione che ora si finisca per concentrare tutta l'attenzione sui paesi dell'est europeo. Essi rappresentano certamente un importantissimo elemento

di novità e di priorità nell'ambito dei nostri doveri, tuttavia costituiscono una problematica diversa rispetto a quella della cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Allora, salvo verificare in prospettiva l'opportunità di uno strumento legislativo *ad hoc*, a partire da questo momento è necessario che vi sia un impegno specifico in termini di dotazioni aggiuntive per la cooperazione con i paesi dell'est d'Europa. Gli interventi in tale direzione, d'altra parte, non si limiteranno soltanto alla cooperazione internazionale (come definita nella legge n. 49), ma consisteranno anche in un sostegno economico e quindi dovranno presentare una notevole flessibilità, in considerazione delle specifiche situazioni esistenti in Europa.

Vorrei sottolineare alcuni aspetti relativi alla situazione di *impasse* che si è verificata negli ultimi mesi, sottoponendo all'attenzione di tutti noi la necessità di chiarire definitivamente il rapporto con la Ragioneria centrale dello Stato e con la Corte dei conti. Ritengo, infatti, che il parere che è stato espresso in merito alla legittimità delle decretazioni debba essere modificato (e, se necessario, ciò potrebbe essere fatto per mezzo di un emendamento), specificando che i problemi relativi ai fondi fuori bilancio non possono essere riferiti alla legge n. 49, proprio per le peculiarità di essa. In molti casi, infatti, si tratta di progetti di carattere pluriennale che debbono trovare la possibilità di un impegno, appunto, di dimensione pluriennale. Se tali aspetti non possono essere chiariti a livello amministrativo, ritengo sia necessario intervenire con una norma interpretativa della legge n. 49. Non si tratta, infatti, di modificare tale legge, che è già chiara di per sé (tanto è vero che il ministro, a mio avviso, ha agito legittimamente negli anni scorsi), ma semplicemente di fornire un'interpretazione che non consenta ulteriori incertezze sulla possibilità di procedere nella direzione seguita.

Alcune delle cifre che il ministro ci ha riferito questa mattina, per esempio quelle relative all'improvvisa caduta della

disponibilità di fondi per le ONG, sono anche la conseguenza dell'arresto della decretazione, che non ha, però, soltanto effetti di carattere amministrativo: come ho già sottolineato nei giorni scorsi (ma desidero ribadirlo in questa sede), le organizzazioni di volontariato e le ONG si trovano al limite della sopravvivenza. Tali organizzazioni (di cui il ministro ha sottolineato ancora una volta il valore e l'importanza, dal punto di vista della filosofia complessiva della cooperazione allo sviluppo e della capacità di superare il rapporto governo-governo), vengono ora lasciate nel rischio di soccombere. Si tratta quindi di un problema che ha carattere di assoluta urgenza, altrimenti tutte le buone intenzioni manifestate potrebbero non ricevere attuazione, se non dopo l'estinzione dei soggetti cui erano rivolte.

Vi è un punto dell'intervento del ministro che mi sembra esemplificativo della natura dei rapporti intergovernativi e dei limiti in essi insiti: mi riferisco alle affermazioni con cui egli ha giustificato l'esclusione del Salvador dal quadro delle priorità, richiamandosi alla situazione politica di tale paese ed al suo governo inaccettabile. Certamente, non possono essere mosse obiezioni sotto questo profilo, però mi permetto di rilevare che, a proposito della ben nota delibera sulle priorità, si ha la sensazione che non sia stato semplicemente eliminato il Salvador, ma che in qualche modo si sia ritenuto di porre in seconda linea l'impegno complessivo rivolto all'America centrale: tale aspetto mi sembra profondamente discutibile, in termini politici. Mi rendo conto che probabilmente il ministro non aveva questa intenzione...

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Ciò non è giusto! È stato tolto il Salvador, ma si è aggiunta, per esempio, la Giamaica: sono pronto a discuterne, ma non si può dedurre un ragionamento di ordine generale.

FRANCO FOSCHI. Mi scuso, signor ministro, porrò la questione in altri termini.

Il mio intervento, ovviamente, ha soltanto lo scopo di apportare un chiarimento alla questione.

La sensazione, da me espressa, dell'esistenza di una minore attenzione nei confronti dell'America centrale, deriva da alcuni fattori che, nel momento in cui fu emanata la delibera sulla materia, potevano far sembrare in qualche modo superate determinate ragioni di urgenza che, poi, sono tornate immediatamente a manifestarsi. Il problema non sta tanto nell'elenco dei paesi a cui si attribuisce priorità, quanto negli strumenti che possono essere utilizzati. Il ministro ci ha ripetuto anche questa mattina che, per quanto attiene agli interventi multilaterali, vi sono alcuni aspetti da rivedere: per esempio, egli ha ricordato che deve essere ridimensionata l'utilizzazione dell'UNDP. Per quanto riguarda la situazione del Salvador e del Centro America (il ministro stesso ha fatto riferimento al cosiddetto progetto Prodere che riguarda, appunto, un impegno dell'UNDP e dell'Alto commissariato per i rifugiati), ritengo sia necessario valutare con attenzione che, proprio laddove la situazione politica comporta l'impossibilità ed il doveroso diniego di cooperare nell'ambito dei rapporti tra governi, la cooperazione multilaterale può rappresentare un elemento di superamento di tali difficoltà e la corretta affermazione del nostro dovere di intervenire a favore delle popolazioni. Esse non possono essere doppiamente penalizzate (a causa cioè di un governo sbagliato ed anche della mancanza della doverosa solidarietà sul piano internazionale). Allora, in un caso come il Prodere, che è un esempio dei progetti rimasti incerti e sospesi, bisognerebbe esaminare più a fondo l'opportunità di utilizzare un canale multilaterale. Se poi ciò comporterà l'esigenza di chiarire meglio i rapporti con gli organismi internazionali e di ottenere determinate garanzie per quanto attiene al nostro punto di vista, sarà altrettanto doveroso farcene carico.

Vorrei sottolineare un elemento che ha permeato tutto l'intervento del ministro De Michelis. Egli ha affermato che, nono-

stante le difficoltà in cui ci troviamo, uno dei criteri seguiti è quello di mantenere nella maggior misura possibile gli impegni, eventualmente dilazionandoli nel tempo (cosa che, peraltro, si verifica abitualmente anche per ragioni di carattere procedurale), mantenendo però la linea assunta. Credo di aver capito bene questo concetto, pertanto desidero manifestare apprezzamento al ministro, che non ha assolutamente messo in discussione la legittimità di impegni cosiddetti politici. Egli ha anzi rilevato che ciò avviene, e io ritengo che avverrà anche in futuro: il ritmo e la qualità dei rapporti, sul piano bilaterale e su quello multilaterale a livello internazionale, sono tali che si determina una serie di situazioni nell'ambito delle quali si devono esprimere orientamenti che a volte maturano nel tempo, a volte no, altre volte si modificano. Mi pare, allora, che dovremmo sgombrare il campo dal rischio equivoco, relativo ad una sorta di interpretazione di responsabilità che risalirebbero al passato. Quest'ultimo presenta una sua continuità molto precisa: cambiano i ruoli di ciascuno di noi, ma non è cambiata affatto, in quest'ultima fase, la complessiva responsabilità delle forze politiche e perfino delle persone che rappresentano la posizione italiana in questo settore.

La revisione degli impegni e la razionalizzazione degli interventi, e dei tempi per la loro realizzazione, non contrasta affatto con l'affermazione esplicita che il ministro De Michelis ha rilasciato relativamente all'orientamento di mantenere, nella maggior misura possibile, gli impegni assunti. È vero che egli ha anche ribadito l'esistenza di impegni che sembrano vincolanti, come quelli relativi ai contratti firmati, e potrebbero anche essere oggetto di revoca; tutto ciò va comunque discusso in sede parlamentare, oltre che di Governo. Se vi sono ragioni per procedere alla revoca, si può anche farlo, però esse vanno apprezzate nel modo più approfondito possibile, devono essere note e condivise il più largamente possibile da tutte le forze politiche (del resto, è questo il modo in cui si è cercato di procedere specialmente in questa sede).

Ritengo pertanto, che questa sia oggi la strada da seguire, ricercando anche rispetto alle risoluzioni presentate una convergenza delle varie posizioni, che si rende necessaria come sostegno alla linea della cooperazione internazionale nella massima chiarezza e nell'individuazione degli obiettivi citati all'inizio. Mi riferisco cioè alla linea tendenziale del raggiungimento di disponibilità maggiori a partire dal prossimo anno, orientate particolarmente su tre grandi gruppi: l'area dell'est Europa, quella mediterranea e quella dei paesi in via di sviluppo.

A proposito dell'area mediterranea, sottolineo (come del resto ha fatto il collega Napolitano, del quale condivido l'orientamento) la necessità assoluta di collegare l'intervento nei confronti dei paesi mediterranei con tutti i problemi delle nuove immigrazioni, da quelli demografici, che caratterizzano quest'area, a quelli di sottosviluppo. Riguardo a questi ultimi, osservo che, data la contestualità dell'inadeguato sviluppo economico-sociale e dell'accrescimento demografico, finiscono per riversarsi verso i paesi europei in una misura ancora poco nota, ma che comunque supera i 40 milioni di persone, che saranno a rischio di mobilità nei prossimi decenni. Ritengo che siamo già in ritardo, per quanto riguarda non solo l'Europa ma anche l'Italia, perché il nostro è il primo paese con il quale questa nuova migrazione di massa si incontra. È una migrazione forzata, come quasi tutti i flussi migratori della storia, che sono stati determinati dai bisogni reali della gente: essa richiede attenzione particolare perché il primo impatto si va a determinare nel Mezzogiorno d'Italia, dove contemporaneamente permangono notevoli situazioni di difficoltà.

Concludo il mio intervento proponendo alla Commissione di cercare la convergenza su una risoluzione comune che eviti ogni incertezza sulla linea da seguire e da suggerire in termini di sostegno all'azione del ministro degli affari esteri. Possiamo anche concordare sulle due iniziative emendative relative ai

fondi aggiuntivi per i paesi dell'est europeo e, in secondo luogo, per il definitivo chiarimento della possibilità di decretazione, superando il giudizio espresso dalla Ragioneria generale e successivamente, in una certa misura, anche dalla Corte dei conti.

MARIO RAFFAELLI. Cercherò di essere il più possibile conciso, anche se la relazione del ministro degli affari esteri e il tema che abbiamo di fronte obbligherebbero ad un esame molto approfondito, anche perché il dibattito dovrebbe svolgersi, in realtà, su due piani: da una parte, il problema degli interventi immediati, concreti e delle linee chieste alla Commissione dal ministro come orientamento per governare una situazione contingente che presenta aspetti di emergenza; dall'altra, una discussione più di fondo sulle contraddizioni insite in questa situazione e nello strumento che abbiamo a disposizione. Ne cito solo due: in primo luogo, la disponibilità di uno strumento impegnato a gestire il *budget* di cui siamo a conoscenza, perché il Ministero degli affari esteri è assolutamente privo, ancora oggi, di una struttura efficiente, manageriale per reggere la sfida; in secondo luogo, la domanda che dovremmo porci sulla compatibilità dell'unico strumento rappresentato dalla legge n. 49 (concepita esplicitamente per l'intervento nei confronti dei paesi meno avanzati) con il caso della Polonia o con gli altri casi di questi giorni. Si tratta, infatti, di paesi molto differenti: un approccio è quello che si può avere nei confronti del Bangla Desh, un altro quello che si può avviare nei confronti dell'Argentina, del Brasile, della Cina o dell'India. Avere a disposizione una filosofia e procedure univoche obbliga molto spesso a quelle situazioni forzate che poi vengono denunciate.

Comunque, questi aspetti rientrano in una discussione di lungo periodo, che non è il caso di affrontare questa mattina, ma soltanto di richiamare, come farò al termine del mio intervento. Voglio invece concentrarmi sulla governabilità dell'esistente, partendo dalle cifre comunicate

dal ministro, nel tentativo di approfondirle.

Dico subito (non per ricavarne un atteggiamento che invochi meno necessità di rigore, bensì per collocare tale rigore su un piano razionale e concreto), che uno degli ostacoli che si incontrano nelle discussioni sulla cooperazione — come emergeva del resto, anche dalle dichiarazioni del ministro, che si è soffermato sulla difficoltà di disporre delle cifre in tempo rapido — è quello di ottenere dati estremamente precisi, e lo dimostro immediatamente. Da documenti ufficiali della direzione generale competente, datati 31 maggio 1988, risultava che gli impegni globali corrispondevano a 11.823 miliardi. Dal giugno di quest'anno, non sono stati assunti altri impegni oltre a quelli citati. Se questo primo dato fosse corretto, ne deriverebbe che, in poco meno di un anno, sarebbero stati assunti impegni nuovi per 9 mila miliardi, cosa palesemente assurda. Ed infatti così non è, perché a mio avviso occorre approfondire caso per caso la cifra globale di 20.400 miliardi e questo sarà uno dei primi compiti che il Governo dovrà assolvere per poter sottoporre al Parlamento una situazione precisa. Anche dopo un esame molto rapido delle tabelle dei dati e delle cifre emergono alcuni fatti: ad esempio, il 10-15 per cento di tale cifra globale è composto da impegni non politici, vale a dire impegni assunti al di fuori delle commissioni miste o al di fuori degli impegni singoli, però documentati. Tale approfondimento va fatto perché, evidentemente, la valenza degli impegni contrattuali e delle delibere direzionali è diversa se l'impegno è assunto nell'ambito di una commissione mista, oppure nell'ambito di un rapporto a livello di responsabilità politica o, più semplicemente, attraverso le ambasciate o altre forme di rapporti fra i paesi.

Sempre nell'ambito della cifra globale di 20.400 miliardi circa, l'ammontare riferito all'Asia è astratto, altrimenti non si capirebbe perché a quest'area geografica nella ripartizione sono stati attribuiti circa 5 mila miliardi e oltre di impegni

politici, quando le delibere direzionali hanno fissato il tetto del 17-18 per cento e quando addirittura nelle nuove delibere l'Asia è pressoché scomparsa dalle priorità. Cinquemila miliardi su ventimila rappresentano una cifra abbastanza elevata, ma in essa non si calcola quella che, per prassi tradizionale, è la mortalità dei progetti che può raggiungere anche il 20-25 per cento.

Anche considerando ciò, vi sono 1.500 miliardi che, secondo me, rappresentano un *surplus*. È quindi opportuno che vi siano la possibilità e la capacità di andare a verificare in dettaglio le situazioni, ma credo che dai 20 miliardi scendiamo all'incirca a 14 mila, come impegni reali. Gran parte di questi impegni possono essere riqualificati, perché assunti nell'ambito di commissioni miste. È certamente necessario mantenere tali impegni politici di *plafond*, ma non è né necessario né auspicabile mantenere l'imputazione in relazione ai singoli progetti, perché questi non rappresentano alcun vincolo. Infatti, l'elenco dei progetti rappresenta non un vincolo politico, bensì un *budget* nell'ambito del quale si può portare avanti la politica di riqualificazione della spesa. Evidentemente ciò comporta anche una flessibilità ben diversa da quella che potrebbe apparire.

Infine — la cosa è stata ricordata dall'onorevole Foschi in maniera opportuna — è del tutto improprio paragonare una cifra rigida in entrata con un'altra proiettata su molti anni in uscita. Le entrate di cui si parla, pari a 6-8 mila miliardi, sono fisse per tre anni; le uscite, per loro natura — è documentabile — rappresentano impegni pluriennali.

Evidentemente, anche il discorso del 25 per cento da sottrarre per nuove iniziative è un non-senso, in termini concreti. Ad esempio, iniziative nuove che il ministro prendesse nel secondo anno sono destinate ad investire il comitato direzionale, nella media, dopo 10-14 mesi e ad essere imputabili con decreto gli anni successivi. Quindi, dobbiamo sapere che alla fine questo esercizio (che dovrà essere attuato nei reali termini di una pro-

grammazione che sia razionale e per non « dare i numeri »), evidentemente comporterà una cifra certa ed una proiettata su più anni.

Per concludere, il vero rigore consiste secondo me nel riuscire una volta ottenute le cifre, a programmare in maniera rigidissima le uscite (dirò poi in quale modo ciò può essere fatto). Questo è importante anche per intender il significato delle cifre fornite per singoli paesi. Qui si parla di impegni in generale. Sarà bene che in questo esercizio annunciato al Parlamento figurino (se sarà possibile ottenere le cifre dalla direzione generale), gli impegni distinti dalle erogazioni. Faccio un solo esempio. Mi riferisco (citando documenti ufficiali) all'Angola, paese molto importante, che il Governo aveva posto in ordine prioritario. Risulta che l'Angola, dall'inizio della cooperazione a questo momento, ha impegni per 569 miliardi. Nell'ultimo biennio sono stati approvati 17 progetti per l'importo globale di 99 miliardi, una cifra ragionevole che corrisponde in massima parte all'impegno politico assunto tramite le commissioni miste italo-angolane negli anni 1982, 1983 e 1985. Sempre stando ai documenti ufficiali ed esaminando lo stato dei programmi, notiamo che sono stati approvati dagli organi deliberanti e hanno avuto inizio solo tre progetti, per un totale di 20 miliardi, corrispondenti al 3,6 per cento del totale.

Dunque, pur partendo dalla cifra di 600 miliardi di impegni, abbastanza impressionante, dal 1982 ad oggi solo 20 miliardi sono stati finalizzati. Se questo esercizio di analisi sarà fatto, magari emergerà che per quanto riguarda l'impegno politico reale, la produzione è stata massiccia, mentre per la parte che non rappresenta l'impegno politico reale, essa è risultata nettamente inferiore.

GIORGIO NAPOLITANO. Emergerà soprattutto che abbiamo largamente perduto la faccia!

MARIO RAFFAELLI. Sì, e rischiamo di perderla ancora di più! Questa precisa-

zione viene fatta proprio al fine di ottenere una prima indicazione: cioè, non uscire con dei tagli (cosa che ci farebbe perdere la faccia di fronte a certi paesi), ma formulare una programmazione cogente sulle uscite, poiché ciò consentirebbe di risolvere certe storture.

Per quanto riguarda la parte più squisitamente propositiva, che ho richiamato nella risoluzione presentata a nome del gruppo socialista, ci sono alcune iniziative estremamente concrete che possono essere realizzate, se vi è la volontà politica di farlo e se la direzione generale tradurrà questa volontà politica in atti conseguenti.

In primo luogo occorre confrontare il pregresso con la situazione reale guardando paese per paese, progetto per progetto, avuto soprattutto riguardo all'origine dello stesso (per origine intendo la sede in cui l'impegno è sorto, vale a dire se in commissione mista oppure per atto documentabile o meno), cancellando tutti gli impegni che non abbiano origine politica documentabile.

Successivamente occorrerà individuare la parte di impegni che può essere riqualficata, nel senso di verificare se si tratta di impegni assunti in sede politica o di impegni che possano essere considerati obsoleti, come definizione progettuale. In questo modo, le cifre avranno non solo una consistenza più precisa, ma all'interno di esse ci sarà una logica politica di programmazione, anch'essa più precisa.

Sarebbe bene che di questo fosse data notizia al Parlamento e si studiassero anche le modalità atte a consentire che, partendo da tale banca dati aggiornata, vi fosse la possibilità per le Commissioni esteri della Camera e del Senato di esercitare un controllo reale. Ciò significa non interferire sulle scelte, bensì avere, sulla base di una documentazione di partenza aggiornata, un'interagenzia, assolutamente semplice con i sistemi informatici.

Un secondo suggerimento, molto concreto: a questo punto si tratta di predisporre una programmazione cogente,

sulla base non di macrocifre per aree, ma di *budget* per singoli paesi, possibilmente globali e divisi sotto un triplice profilo; dovrebbe in altri termini essere predisposto un *budget* annuale per ogni paese con i fondi dei contratti da finalizzare; un *budget* relativo alle cifre suscettibili di deliberazione da parte del comitato direzionale; un altro per quanto riguarda i possibili nuovi impegni nel corso del triennio.

Seguendo questi tre criteri, sarà possibile ottenere una programmazione reale e cogente. Altrimenti, pur disponendo di *budget* per singoli paesi, non necessariamente vi sarà una corrispondenza fra gli impegni, i rapporti e i fondi approvati dal comitato e quindi regolarmente contrattati. Non si capisce, diversamente, come potrebbero accadere situazioni come quella a cui dianzi ho accennato!

Ciò rappresenterebbe non solo un'innovazione fondamentale, ma un'applicazione concreta e conseguente della prima delibera del 1987 sulle priorità, con una progressiva affinazione che consenta di arrivare, come per tutti i paesi che fanno cooperazione da prima dell'Italia, ad una corrispondenza concreta fra le tre voci riguardanti gli impegni politici pluriennali e quelli approvati degli organi deliberanti. Questi diversi tipi di impegno devono essere programmabili separatamente, altrimenti non ha senso alcuna programmazione.

Per realizzare tutto ciò, è necessaria una struttura, altrimenti sarebbe logico domandarsi perché non è stato fatto finora. Era evidentemente difficile sulla base della legge n. 38 del 1979, che prevedeva la gestione di 40 miliardi, con un tetto di tecnici da assumere pari a 13 ed è ancora più difficile con la legge n. 49 del 1987, che prevedeva 120 tecnici in una unità centrale e la possibilità di istituire unità tecniche in tutti i paesi in via di sviluppo. Ancora oggi questa possibilità resta tale.

Mi pare che il ministro abbia detto in maniera molto positiva che uno dei primi adempimenti sarà quello di adottare un decreto di ristrutturazione della direzione

generale e di attuazione dell'unità tecnica. È un impegno molto importante perché — cito la mia audizione al Senato di un anno fa — il 2 dicembre 1987 il comitato direzionale approvò un'ipotesi di unità tecnica e un'organizzazione ben precise; il Senato stabilì che anche in assenza del completamento del concorso, questa unità tecnica dovesse essere articolata con l'esistente; il 10 gennaio 1988 vi fu la trasmissione di questa normativa alla direzione generale, ma non mi risulta a tutt'oggi alcuna articolazione. Quindi, se la direzione generale sarà organizzata con decreto del ministro, è importante che oltre al provvedimento relativo all'unità tecnica siano adottati quelli riguardanti tutta la strumentazione esterna, che consentano di costituire un presupposto per realizzare i fini di cui parliamo; si tratta, in altri termini, di prevedere uno strumento manageriale.

GIUSEPPE CRIPPA. Il gruppo comunista plaudì al documento del dicembre 1987.

MARIO RAFFAELLI. Anch'io, perché lo scrissi!

GIUSEPPE CRIPPA. Come mai, allora, siamo giunti al 1989?

MARIO RAFFAELLI. Evidentemente, esiste una certa vischiosità nell'applicare anche le decisioni adottate dal direzionale.

Per quanto riguarda lo strumento manageriale, il problema fondamentale riguarda il contesto europeo. Parliamo tanto della scadenza del 1992, ma, quando guardiamo ai paesi europei, ci accorgiamo che non esiste alcuno stato che non abbia uno strumento profondamente diverso da quello adottato in Italia. Tutti i paesi europei ed extraeuropei hanno previsto un ministero *ad hoc* o un'agenzia collegata al ministero: nessuno ha istituito uno strumento stravagante come il nostro. Chi si occupa da anni di questa materia sa che mi riferisco al frutto di una polemica proveniente da lontano; dovremmo chiedere scusa all'onorevole Gunnella, il quale in anni passati

propose un disegno di legge con cui in sostanza si tentava di risolvere la questione con l'introduzione di un segretario di stato (una via di mezzo, con cui si cercava di adattare alla situazione italiana uno strumento che negli altri paesi ha una diversa rilevanza). Volendo affrontare oggi tale argomento, è pensabile che nel breve termine si possa, attraverso gli impegni e gli adempimenti a cui facciamo riferimento e di cui parlano le risoluzioni (in tal senso potremmo anche prevedere un atto di indirizzo comune), governare l'esistente; tuttavia non sarà possibile portare l'Italia ad un livello di capacità di gestione pari a quello di altre nazioni, per quanto concerne la politica economica con l'estero, nel campo dei rapporti con i paesi in via di sviluppo e con quelli intermedi senza rimeditare a fondo questa possibilità.

La legge n. 49 tentò per l'ennesima volta una mediazione: la collega Martini potrà testimoniare che in Senato, durante la discussione su questi argomenti, si insistette sulla necessità di prevedere una sorta di agenzia interna al Ministero degli affari esteri. Come si è visto, questo tentativo non è andato in porto ed è paradossale che il legislatore pensasse ad un organico di 120 persone come dotazione minima, dal momento che in quel ramo del Parlamento ci si dichiarò disponibili ad aumentare la quota di personale, qualora l'esperienza ne avesse dimostrato la necessità, mentre, a due anni di distanza, ci si trova ad una disponibilità dimezzata rispetto a quella prevista come minima (ed, ovviamente, nel frattempo gli impegni sono cresciuti). È chiaro che questa situazione può essere sanata con provvedimenti congiunturali, ma certamente non è possibile arrivare al livello di tutti gli altri paesi, nei quali esiste una prevalenza del Ministero degli esteri dal punto di vista delle scelte politiche, della determinazione dei paesi (perché evidentemente questo tipo di attività rientra nell'ambito della politica estera) e degli strumenti che permettono di gestire questa situazione dal punto di vista della capacità manageriale.

Pertanto, in relazione al secondo punto all'ordine del giorno, che prevede l'esame di risoluzione, esprimo fin d'ora il mio appoggio per una risoluzione che possa trovare la Commissione d'accordo in maniera precisa su questo ed altri punti, al fine di indicare al Ministero le modalità per intervenire, con la consapevolezza tuttavia che sia da riprendere in maniera pacata, ma approfondita, una discussione generale sugli strumenti di cui il nostro paese deve disporre per essere all'altezza dell'epoca moderna.

FRANCESCO RUTELLI. Non è vero quel che diceva il ministro e, cioè, che in fondo è facile parlare *a posteriori* delle cose che non vanno. Non a caso, infatti, l'odierna discussione vede all'ordine del giorno una serie di risoluzioni del maggio 1988; la prima fu preparata da me e reca come prima firma quella dell'onorevole Pannella. Ho chiesto che essa venisse posta nuovamente all'ordine del giorno, perché la materia affrontata non è semplicemente attuale, ma è attuale in maniera abbagliante ed abbacinante. Ciò sia detto per chiarire che un giudizio di estrema severità e negatività sulla politica di cooperazione allo sviluppo — in questo senso condivido l'osservazione dell'onorevole Napolitano — riguarda i comportamenti tenuti in questi anni nel settore e si rivolge all'attuale ministro nella misura in cui il titolare del dicastero *pro tempore* non migliora la linea politica, ma, semmai, introduce comportamenti che la Commissione — e non soltanto io — ha giudicato preoccupanti e negativi.

Signor ministro e signori sottosegretari, in una recente discussione in sede di Assemblea ho definito la politica di cooperazione « il buco nero » della politica estera italiana. Tale è stata, e le cifre recate dalle tabelle che adesso dovremo studiarci testimoniano questa realtà.

Fra tutti vorrei citare un elemento, che ho rilevato perdendo qualche minuto a fare un calcolo: non so se ho sommato correttamente, ma dal riepilogo della situazione emerge che il nostro paese è intervenuto nel campo degli aiuti allo sviluppo nei confronti di 101 stati del

mondo. Si tratta di uno *score* non trascurabile — inviterci qualcuno a trovare le eccezioni a questa mole di interventi di cooperazione — ed è un indice di grande sintesi del fallimento di una politica: un paese serio sceglie e non destina i fondi della propria cooperazione ed i suoi strumenti ad una dispersione a pioggia.

Ecco perché ritengo utile e necessario avviare il confronto e la discussione su strumenti di indirizzo, che giacciono privi di esame e di votazione dal 1988. In qualche caso giacciono anche privi di attuazione, poiché, onorevole ministro, parte di essi furono recepiti da un ordine del giorno approvato durante l'esame del bilancio dello Stato per il passato esercizio finanziario.

Nell'ambito della discussione tenutasi il 23 novembre ho rivolto al ministro cinque osservazioni sicuramente serie ed anche gravi, che avevano indotto alcuni colleghi a richiedere un'audizione immediata per dar conto della posizione del Governo. In quell'occasione, il presidente Piccoli giustamente richiamò la Commissione alla necessità di ricondurre questo confronto alla sede propria. Ad essa siamo arrivati ed ora tali verifiche vanno compiute. Per quanto riguarda i cinque addebiti che io le rivolsi, signor ministro, essi vanno ricondotti in buona sostanza ad un punto: il titolare del dicastero degli affari esteri ha avviato un rapporto sbagliato con il Parlamento ed ha trascurato il fatto che, se in questi anni nel paese e nell'opinione pubblica si è creata una situazione di consapevolezza ed anche di impegno civile ed umano sui temi all'esame, ciò lo si deve anche allo speciale rapporto instauratosi fra ministro e Parlamento ed al particolare significato di una serie di iniziative legislative, di indirizzo e di controllo che il Parlamento ha saputo condurre e realizzare. Non considerare questa realtà è davvero un errore grave ed equivale a manifestare nei confronti del Parlamento un atteggiamento — questo sì — innovativo, ma in peggio: se il Parlamento aveva molti elementi fondati per criticare la passata gestione — almeno, noi li abbiamo avuti — fra di essi non rientrava la possibilità, in determi-

nate condizioni, di instaurare un confronto diretto con la Farnesina, di natura anche preventiva sulle scelte da adottare.

Il primo degli addebiti riguardava il fatto che la decisione del CICS avesse preceduto la prevista — articolo 3 della legge n. 49 — discussione in sede parlamentare. Prendo atto della dichiarazione del signor ministro e cioè del suo impegno a riesaminare e rimettere in discussione quel tipo di delibera a seguito di questa e di altre discussioni in sede parlamentare.

La seconda osservazione è relativa alla mancata trasmissione alla Camera della relazione previsionale e programmatica sulla cooperazione per il 1990, di cui all'articolo 2 della legge n. 49 del 1987. Prendo atto del richiamo che lei ha fatto, signor ministro, alle difficoltà anche organizzative che hanno determinato questa grave inadempienza, ma non comprendo quale tipo di discussione possa svolgersi in Commissione circa le prospettive della cooperazione in mancanza degli indirizzi che il Governo ritiene di assumere. Prendo atto che il ministro li inquadra in una fase di riesame generale dell'esistente e delle prospettive di queste difficoltà. Peraltro, se erano così rilevanti, a maggior ragione sarebbe stato il caso da parte del CICS di non procedere, prima della discussione in Parlamento, all'individuazione delle aree prioritarie.

In terzo luogo vi è un addebito — forse più riferibile allo stile ed alla correttezza dei rapporti politico-parlamentari — relativo alla trasmissione prima alla stampa e poi al Parlamento dei consuntivi della cooperazione per il 1988. Su questo punto il ministro non si è soffermato. Mi auguro che una situazione del genere non si verifichi in futuro, in quanto ritengo sia un elemento « non commendevole » di relazione tra esecutivo e Parlamento.

Il quarto punto riguarda il comitato per gli aiuti allo sviluppo (DAC) presso l'OCSE, in particolare l'individuazione, in quella sede, della Polonia e dell'Ungheria quali paesi da far rientrare tra quelli in via di sviluppo.

Oggi il ministro De Michelis ha ammesso — ne prendo atto — che quella delibera non esisteva, esattamente come avevo affermato in occasione di quella discussione; ha aggiunto che esiste l'apertura di un confronto su questo. A me non risulta che sia solo l'Olanda a resistere in questo senso; ritengo anzi sia opportuno informarsi meglio perché a me risulta, invece, che tutti i principali paesi occidentali, compresi quelli di « cerniera » (Austria, Repubblica federale tedesca), non hanno affatto dato il via libera per un'utilizzazione dei fondi disponibili per la cooperazione nord-sud, ai fini di quella est-ovest. È estremamente negativo che l'Italia forzi la propria politica in questo senso. Sarebbe decisamente il caso che il nostro paese cambiasse rapidamente strada predisponendo fondi aggiuntivi e, a mio avviso, strutture operative differenziate per una politica così diversa da quella prevista dalla legge n. 49 del 1987.

Il quinto punto attiene alla controversia circa i contributi alle organizzazioni multilaterali. Credo che su tale questione continuiamo a non intenderci: le precisazioni del ministro non precisano, in realtà, niente, o quanto meno non precisano a sufficienza.

Se nel 1989 vi erano 309 miliardi per contributi volontari non finalizzati, è evidente che ci troviamo di fronte ad una riduzione secca dei contributi volontari non finalizzati — come lei, signor ministro, li ha chiamati — per il 1990. Nella lettera inviata dall'incaricato di affari del nostro paese presso la missione permanente alle Nazioni Unite il 17 novembre — successivamente a quella cui lei si riferiva — al Segretario generale dell'ONU, concernente l'entità dei contributi agli organismi multilaterali delle Nazioni Unite, nella cifra di 350 miliardi si includono i contributi volontari non finalizzati, cioè quelli destinati alle agenzie ed agli enti delle Nazioni Unite ed i contributi per progetti. Da una rapida lettura della tabella — come ho già avuto modo di rilevare in presenza del sottosegretario Lenoci — ci si rende conto che la somma complessiva sia per contributi volontari

non finalizzati (destinati al funzionamento degli enti), sia per progetti (come quello del programma alimentare mondiale) nel 1988 era di 30 miliardi — mi riferisco alle cifre previste nella relazione che ci avete trasmesso — solo per contributi volontari fissi, mentre per il 1989 se ne prevedono 10 (ripartibili tra contributi volontari e contributi per progetti). È evidente che ci troviamo dinnanzi ad una riduzione non solo in termini reali, ma addirittura di un terzo di una posta che — ripeto — riunisce le due finalità, mentre i 30 miliardi erano destinati solo ai contributi volontari!

Per quanto riguarda la FAO (un organismo non di scarso interesse per il nostro paese) erano previsti, solo per contributi fissi, circa 20 miliardi per il 1988. Per il 1989 se ne prevedono 10. Sommando contributi fissi e contributi per progetti, ci troviamo anche qui dinnanzi ad una riduzione in termini reali di più del 50 per cento. Il mio esempio si riferisce solo a due tra i più prestigiosi organismi.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Rutelli, vi sono delle voci che dal 1988 al 1990 sono più che raddoppiate. Mi riferivo soltanto al globale... ho usato un criterio vigente. Certamente ridurre l'impegno a favore delle organizzazioni multilaterali non è giusto, ma non tutti gli stanziamenti sono diminuiti!

FRANCESCO RUTELLI. Per capirci meglio, propongo un conto puntuale: 309 miliardi relativi ai soli contributi volontari non finalizzati nel 1989... Sarebbe stato molto facile da parte del Governo dire che questi 750 miliardi sono desunti da informazioni inesatte, ma allora diteci quale è la previsione e la relativa ripartizione!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. La notizia dei 750 miliardi è venuta dall'interno del ministero. L'altra notte siamo riusciti a ricostruire le cifre

considerando nella stessa tabella sia gli stanziamenti erogati, sia quelli impegnati.

FRANCESCO RUTELLI. Perché non ce li ha portati?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Perché è un lavoro che si è concluso questa notte. Le sue proposte sono basate su dati provenienti dal ministero.

FRANCESCO RUTELLI. No, signor ministro, ci siamo basati sull'aritmetica!

Se ai 309 miliardi per il 1989 di soli contributi volontari non finalizzati (agenzie multilaterali), aggiungiamo solo gli stanziamenti relativi ad interventi multilaterali a favore dell'UNICEF — mi riferisco ai dati forniti dal sottosegretario Vitalone all'UNICEF — pari a 52 miliardi di lire e quelli a favore dell'UNFTAG (l'agenzia per la lotta alla droga) pari a circa 35 miliardi, il totale è di circa 400 miliardi. Se considerassimo anche gli altri — ce ne sono decine — il problema si complicherebbe ancora di più. È l'aritmetica che ci porta ad un dimezzamento — almeno — dei fondi fissi corrisposti a tutte le agenzie, così importanti, delle Nazioni Unite: il PAM, la FAO, l'IFAD, l'UNGRO, l'UNVA, l'Alto commissariato per i rifugiati, l'UNIDO, l'UNEP, l'Organizzazione mondiale della sanità; è inutile girare intorno alla questione, perché le cose stanno così. Io accetto su questo punto una verifica molto semplice (*Interruzione del ministro De Michelis*). Anche considerando i progetti per due sole organizzazioni, la cifra residua dei cosiddetti contributi volontari fissi alle organizzazioni multilaterali si riduce seccamente almeno della metà.

Detto questo — non ho altri dati, perché le informazioni in mio possesso non si spingono ad un ulteriore dettaglio — vengo ad un'osservazione politica. È vero che l'Italia assegna un ruolo fondamentale alle Nazioni Unite? È vero che questo è un pilastro della nostra politica estera? È vero che una serie di quelle

agenzie svolge un ruolo di straordinaria importanza e che, in fondo, negli ultimi anni noi siamo riusciti ad invertire la tendenza di un depotenziamento del sistema delle Nazioni Unite grazie anche ad alcuni successi di tale organizzazione?

Il ministro ha posto una domanda: si preferisce intervenire sugli impegni finalizzati o su quelli non finalizzati? La mia opinione è che, innanzitutto, si debba operare su quelli non finalizzati; cioè, si garantisca il rafforzamento di queste strutture anche per quanto riguarda il PNUD, per esempio: per parlar chiaro, signor ministro, il PNUD è un'agenzia che è stata utilizzata dall'Italia in maniera piuttosto anomala per realizzare progetti multilaterali e bilaterali. Tale organismo agisce molto meglio come coordinatore dell'azione dell'UNIDO, del PAM, dell'UNICEF, delle altre agenzie cui destina le risorse che non amministra in proprio. La gestione diretta da parte del PNUD è, a mio avviso, un fatto abbastanza anomalo; quindi, ad esso bisogna assegnare fondi più consistenti per il finanziamento della sua attività ordinaria, ma non per alcuni interventi multilaterali e bilaterali, anche perché non tutti hanno dato buona prova. Pensiamo, ad esempio, a quelli realizzati in Africa, a quelli avviati dal FAI in particolare, che si sono rivelati poco praticabili e poco efficaci.

In ordine a questo aspetto spero di essere stato non solo fustigatore, di essermi dimostrato non solo arrabbiato nel segnalare queste riduzioni che sono obiettivamente gravi, che costituiscono una *défaillance* della politica estera italiana, ma di aver anche indicato quello che, a mio avviso, è l'indirizzo corretto da attuare: un forte incremento nella gestione di tali interventi.

Ho svolto queste considerazioni in ordine ai cinque addebiti rivolti al ministro; vengo ora ai due punti di fondo ed alla parte propositiva.

Innanzitutto, occorre applicare la legge. Per quale ragione questa Commissione non è ancora in condizione di accedere, come prevede la legge 26 febbraio 1987, n. 49, a quella famosa banca dati?

A questo riguardo, non si può andare oltre quindici giorni o un mese; vogliamo i dati, dobbiamo averli, la normativa deve essere attuata. Il caso contrario merita azioni, anche clamorose, di protesta; il Comitato per la cooperazione allo sviluppo più volte ha tentato di avere notizie dagli organismi amministrativi.

Il secondo punto di fondo, introdotto dal collega Raffaelli, consiste nella necessità di riformare la legge n. 49: occorre che tale tema si affacci nel nostro dibattito. Questo elemento non è contrastante con la necessità di attuare tale normativa, ma certamente, signor presidente — lei è stato promotore di importanti iniziative anche legislative, oltre che di indirizzo al Governo in questo campo — dobbiamo riflettere sull'esigenza di ripensare gli strumenti della cooperazione. Il ministro De Michelis ha fatto una riflessione sui grandi scenari (del 50 per cento in termini di cooperazione, il 25 per cento all'est, eccettuata l'Unione Sovietica, il 25 per cento al Mediterraneo): se tale disegno si realizzasse — non entro nel merito — comporterebbe una completa ristrutturazione degli strumenti della cooperazione. Non si può, infatti, intervenire nel Belem ed in Brasile con gli stessi strumenti; dirò di più: non si può operare con le stesse procedure e gli stessi mezzi nel nord-est del Brasile o in politiche di cooperazione a consistente contenuto tecnologico nella regione di San Paolo.

Il ministro ci ha chiesto più volte se noi vogliamo rimettere in discussione la ripartizione delle risorse. La risposta è certamente affermativa; io sostengo anche, esplicitamente, che si debbano rimettere in discussione gli impegni assunti. Rilevo che nel citato « buco nero » della politica di cooperazione, il « buco » più « nero » è rappresentato sicuramente dall'Asia e dall'America Latina; con una interpretazione certamente assai estensiva quanto allo spirito ed alla lettera della legge n. 49, verso queste regioni sono stati indirizzati impegni complessivi, rispettivamente, per 5.700 e 4.600 miliardi. A mio avviso, in questi casi si è andati molto oltre il dettato, le previsioni della

normativa citata. Se il ministro degli esteri interverrà con la « scure » su tali impegni, riceverà, per lo meno da parte nostra, solo plauso; la « scure » dovrà essere abbattuta non sulla base di un criterio di lottizzazione partitica, bensì di una previa verifica di congruità di quegli impegni, di affidabilità degli stessi e della necessità di mantenerli o meno. Quindi, pregiudizialmente, io dico: rimettiamo in discussione questa « valanga », questo « supermercato degli impegni »; quanto maggiore sarà il coraggio del ministro in questo senso, tanto più egli riceverà il plauso di quelle forze che, in riferimento a questa « valanga » di impegni — vorrei essere molto chiaro — non hanno cugini, zii, nonni o parenti lontani od acquisiti da tutelare ma, semplicemente, desiderano salvaguardare il decoro della politica estera italiana e l'uso decente degli stanziamenti che i cittadini italiani mettono in causa ogni anno.

Sulla ripartizione multilaterale e bilaterale, a mio avviso, per quanto ho detto prima, si deve mirare, tendenzialmente, a raggiungere un equilibrio — 50 per cento e 50 per cento — fra le due forme di intervento, ovvero ad attuare un indirizzo più decisamente volto a privilegiare gli organismi multilaterali. In questo campo, lo ripeto, occorre puntare sugli interventi obbligatori e su quelli volontari non finalizzati, facendo una verifica dell'efficienza delle agenzie delle Nazioni Unite. L'Italia scelga: dia i propri fondi, dia contributi obbligatori nella misura necessaria, ma li elargisca nella misura più consistente a quelle agenzie ed a quegli enti che sono più affidabili e che svolgono la funzione che si dimostra più importante.

Sulla diversa ripartizione di priorità geopolitiche, vorrei accennare ad un fatto. Credo che ai colleghi arrivi una rassegna stampa internazionale del Ministero degli esteri nonché quei giornali africani che, sempre più spesso, titolano: « *Coopération à l'italienne* » a proposito delle brutte figure (che essi analizzano) fatte di volta in volta da un sottosegretario, da un direttore generale, da un funzionario, da un

ambasciatore o da qualche plenipotenziario di passaggio che si reca in quei paesi, viene ospitato gentilmente per qualche giorno, firma, si impegna, poi riparte e così si gonfia il volume dei nostri impegni, eccetera. A mio avviso, alla credibilità del nostro paese gioverebbe non solo la cancellazione di alcuni di questi impegni, ma anche la ridiscussione con quei paesi ed anche, aggiungo, una presa di posizione precisa per la non utilizzazione dei fondi nord-sud per la cooperazione est-ovest. Infatti, un altro elemento che ha suscitato grande allarme e preoccupazione nei paesi in via di sviluppo è stato proprio questo ruolo di « apripista », di « rompigghiaccio » svolto dal nostro paese nel puntare ad affrontare la crisi dei paesi dell'est europeo con i fondi per la cooperazione nord-sud, in particolare con quelli destinati ai paesi più poveri.

Dico alcune cose che successivamente formalizzerò tramite uno strumento idoneo, mentre ho voluto trattare in apertura del dibattito odierno la risoluzione del 1988, al fine di sottolineare la continuità della battaglia che stiamo conducendo.

Desidero, pertanto, concludere su questi argomenti evidenziando in primo luogo che, a mio avviso, si deve destinare almeno il 50 per cento di tutti gli stanziamenti finalizzati alla lotta contro lo sterminio per fame ai paesi in via di sottosviluppo, quelli cioè in cui i tassi di mortalità e gli indicatori socio-sanitari, economici e finanziari sono i più negativi. In tale contesto, è necessario individuare aree prioritarie di intervento, che comunque devono includere l'Africa sub-sahariana orientale ed occidentale.

Si devono, inoltre, concentrare anziché disperdere gli interventi sulla base di alcuni criteri, uno dei quali è rappresentato dall'individuazione di due fasce nell'ambito dei paesi che definisco in via di sottosviluppo: una fascia di prima priorità, alla quale destinare il 70 per cento degli aiuti (che non potrà comprendere comunque più di dieci paesi) ed una seconda fascia alla quale inviare il restante 30 per cento dei contributi.

In secondo luogo, è necessario procedere all'attivazione dei « programmi paese » rivolti a tutti gli stati inclusi nella fascia di prima priorità.

Infine, si devono adottare programmi integrati multisettoriali (intesi come criteri di intervento) volti essenzialmente a conseguire l'autosufficienza alimentare attraverso uno sviluppo agricolo compatibile con la difesa dell'ambiente.

Vi sono, poi, altri punti di indirizzo a mio avviso essenziali: in primo luogo, ritengo che si debbano destinare solo aiuti di emergenza, ed in casi di comprovata necessità, ai paesi che non forniscono garanzie minime di corretta gestione degli aiuti stessi e di un andamento accettabilmente democratico della loro politica interna, in particolare sotto il profilo del rispetto dei diritti umani e di una gestione non totalitaria dell'economia interna. Infatti, nel momento in cui abbiamo la certezza che la politica di aiuti è volta a rafforzare regimi dittatoriali, non si può far pagare due volte alle popolazioni interessate la « colpa » di avere dei governanti « brutali ».

Pertanto, dal momento che vi sono 101 paesi verso cui indirizzare la politica di cooperazione allo sviluppo, dobbiamo scegliere tra essi quelli che forniscono alcune garanzie in ordine ai principi di fondo di una politica estera coerente. Si devono, quindi, creare degli sbarramenti in relazione alla politica di cooperazione allo sviluppo.

Tra l'altro, desidero far presente al ministro una questione su cui egli non si è soffermato: mi riferisco al fatto che tra le risoluzioni all'ordine del giorno ve ne è una che si riferisce al Tana Beles. Vorrei, pertanto, che il ministro, in sede di replica, ci illustrasse la situazione di quel paese, nel quale ci siamo recati recentemente senza, tuttavia, poter discutere insieme all'allora ministro degli esteri Andreotti un bilancio del nostro viaggio.

Ho citato questo paese perché la situazione del Tana Beles rappresenta l'esempio di un intervento teoricamente interessante dal punto di vista tecnico (anche se in pratica discutibile sotto questo aspet-

to), ma disastroso sul piano politico. Vorrei sapere, quindi, quale sia stata l'ulteriore evoluzione della situazione di quel paese.

Per quanto concerne l'Africa sub-sahariana, indubbiamente si deve incoraggiare un certo tipo di evoluzione nella politica dei paesi appartenenti a quest'area, evitando di accettare acriticamente che i nostri aiuti vengano utilizzati in contrasto con le finalità proprie delle leggi dello Stato italiano.

In tal senso, desidero citare un altro esempio: ho assistito con una certa preoccupazione al fatto che tra i paesi dell'estremo oriente cui destinare aiuti in via prioritaria è stato inserito il Vietnam. In proposito, ritengo che non vi sia alcuna ragione perché a tale paese debbano essere attribuiti aiuti in via prioritaria. Se, infatti, il Vietnam sta pagando la totale chiusura della propria politica e la spaventosa gestione della propria economia con una situazione gravissima anche dal punto di vista del fabbisogno agro-alimentare, è certamente lecito intervenire nei suoi confronti con aiuti alimentari. A mio avviso, però, in un contesto di questo genere è assolutamente inaccettabile che l'Italia programmi una cooperazione organica con un paese totalitario dello stampo del Vietnam.

Un problema analogo si pone in rapporto alla cooperazione del nostro paese nei confronti della Cina. In proposito, l'Italia intrattiene attualmente rapporti di cooperazione con 101 paesi (numero che dovrà essere drasticamente ridotto), tra i quali non può assolutamente trovare posto la Cina. Infatti, nel momento in cui molti paesi comunisti mettono in discussione non solo la loro organizzazione economica centralmente pianificata, ma addirittura i fondamenti democratici dei loro regimi, la nostra cooperazione economica e allo sviluppo deve essere rivolta a questi paesi.

Per quanto concerne gli stati dell'area mediterranea, ritengo che si debbano promuovere programmi di cooperazione volti a favorire un potenziamento delle capacità occupazionali e, conseguentemente, a

contribuire ad un contenimento dell'emigrazione. A titolo di esempio, desidero citare il caso dell'intervento della FIAT in Algeria: in proposito, vorrei sapere se è vero che non è stata effettuata, da parte nostra, un'indagine di *marketing*, ma che quest'ultima è stata affidata al governo algerino. Vorrei sapere, inoltre, se da tale intervento (che comporterà un costo di alcune centinaia di miliardi) conseguirà la creazione di soli 1.200 posti di lavoro e se, infine, le decine di migliaia di autoveicoli prodotti saranno destinati, piuttosto che all'utilizzazione sul mercato algerino, all'esportazione nei paesi dell'est europeo ed in altri stati del bacino del Mediterraneo.

Ho voluto citare un esempio scelto a caso per sottolineare la necessità che, nel momento in cui si attua un intervento da cui consegue un costo di centinaia di miliardi (sia in termini di aiuti sia sotto forma di crediti agevolati), l'intervento stesso sia volto ad interagire con le politiche connesse all'emigrazione nell'ambito del bacino del Mediterraneo. Questa, infatti, è la prima verifica di compatibilità che deve essere effettuata.

Infine, è necessario definire in via pregiudiziale rispetto a qualsiasi altra iniziativa i criteri generali ed i parametri per la valutazione di efficacia dei programmi e progetti di cooperazione, sia nella fase preventiva sia in quella consuntiva, in modo da attivare un'effettiva e sistematica verifica in sede amministrativa (quindi in Parlamento) circa la congruità e l'incidenza della politica di cooperazione nella lotta alla fame e al sottosviluppo. Infatti, dal momento che non è più pensabile procedere « a casaccio », risultano indispensabili una valutazione preventiva ed un giudizio consuntivo sull'efficacia degli interventi.

Ho già affrontato la questione relativa alla mancata utilizzazione dei fondi destinati dalla legge n. 49 alla cooperazione verso i paesi dell'Est europeo. In tal senso, è in corso un'iniziativa, che coinvolge i diversi gruppi parlamentari, per trovare una soluzione al problema, inizia-

tiva alla quale cercheremo di dare anche il nostro contributo.

Desidero, inoltre, sottolineare l'esigenza di rafforzare il ruolo delle organizzazioni non governative. In proposito, mi appare improprio procedere ad una difesa indiscriminata delle ONG, che non sono tutte qualificate ed adeguate ad assolvere al proprio ruolo. Esse, inoltre, dovrebbero avere una caratteristica ben precisa...

PRESIDENTE. Mi sembra che il ministro lo abbia detto.

FRANCESCO RUTELLI. Desidero, comunque, chiedere un incremento degli stanziamenti oltre ad un impiego effettivo nel 1990 delle somme stanziati per il 1989 e non ancora utilizzate. Infatti, vi sono circa 40-45 miliardi che, pur essendo stati stanziati per il 1989, non sono stati ancora utilizzati. Invito il Governo ad essere su questo estremamente rigoroso, a garantire l'incremento in termini reali degli stanziamenti, a salvaguardare gli impegni non decretati e non spesi per il 1989. Tutto ciò deve avvenire nel quadro di un ripensamento sull'affidabilità delle organizzazioni non governative, nel senso di privilegiare quelle radicate nella società italiana, cioè quelle che devono avere capacità di mobilitazione, di presenza e di iniziativa nel nostro paese e che devono essere presenti e impegnate nei paesi in via di sviluppo; non devono essere dei funghi che spuntano all'improvviso a vantaggio di zii, cugini o *ex* di varie categorie.

Infine, *last but not least*, il Governo deve impegnarsi ad istituire presso la direzione generale per la cooperazione una struttura permanente — questo ritengo sia molto importante per dare un significativo segnale di mutamento di politica — adeguatamente organizzata ed incaricata di effettuare una valutazione preventiva dell'impatto e della compatibilità ambientale degli interventi di cooperazione e ad emanare entro tre mesi un regolamento, che definisca criteri e procedure per il funzionamento di tale struttura.

È importante che il nostro paese si adegui a quello che l'OCSE, la FAO, la Banca mondiale e varie organizzazioni internazionali hanno ritenuto ed acquisito come uno dei fattori determinanti, non solo dopo il rapporto Bruntland, di intervento e di determinazione della politica nord-sud, cioè uno strettissimo legame con le questioni concernenti la difesa dell'ecosistema e la salvaguardia delle condizioni di vita sul pianeta.

Per quanto mi riguarda, questi sono alcuni criteri attraverso i quali corrispondere alla richiesta del ministro di rimettere in discussione la ripartizione delle risorse. Cercherò di concorrere alla determinazione di una posizione il più possibile unitaria sapendo che non tutta la Commissione sarà d'accordo nel formulare un giudizio critico su quanto è avvenuto finora. Tuttavia, ritengo di non poter rinunciare ad esprimere un giudizio di questa natura, perché esso è il presupposto di ogni futuro cambiamento.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Gunnella, desidero ricordare ai colleghi che questo dibattito deve concludersi nella seduta odierna, perché la prossima settimana sarà interamente dedicata ai lavori dell'Assemblea.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor ministro, la sua relazione e le reazioni da essa suscitate negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, mi inducono ad alcune considerazioni.

In primo luogo, non ritengo, considerata la complessità degli interrogativi posti dalla relazione del ministro, che si possa approvare successivamente una risoluzione. Dico questo con molta franchezza, perché ritengo che i dati illustrati dal ministro debbano essere approfonditi in tutti i loro aspetti. Si impone pertanto un rinvio della discussione non di ventiquattro ore o di una settimana, ma almeno di un mese, per poter pervenire alle conclusioni.

PRESIDENTE. In tal modo, concluderemo l'anno prossimo.

ARISTIDE GUNNELLA. Vi è un nuovo sottosegretario unico competente per la politica della cooperazione, a cui auguro buon lavoro perché ha un compito veramente ingrato.

Non disponiamo di dati precisi su quanto il ministro ci ha detto. Ritengo che non sia sufficiente l'approvazione di criteri, su cui si può discutere ed anche convergere. Oggi non abbiamo i dati per poter dare effettivamente al Governo qualche indicazione precisa non soltanto di strategia, ma anche immediatamente operativa.

Questo è il primo punto che deve essere sottolineato. Se è vero, come il ministro afferma e come da altri è contestato, che esiste un complesso di impegni di diverso tipo, più o meno condivisibili, per 20.500 miliardi (al di là degli stanziamenti) questa somma è tale non soltanto da assorbire le disponibilità attuali, ma anche quelle prevedibili nel prossimo triennio. A meno che non si voglia da parte del Ministero bloccare ogni attività per il 1990, in modo da dare spazio a ciò che è stato già oggetto di attenzione politica ed operativa.

Si è parlato di un aumento dei fondi, ma personalmente non sono favorevole in questo momento. Lo sarò in un momento successivo, quando il ministero avrà detto chiaramente come intende distinguere questi 20.500 miliardi, per paesi, per aree geografiche, per progetti, per destinazione, in base all'origine dell'impegno, come ha detto l'onorevole Raffaelli.

Non possiamo chiudere questo dibattito dando una direttiva in questo momento; non mi sentirei soddisfatto e ritengo che neanche il Parlamento potrebbe ritenersi soddisfatto, perché vogliamo sapere come si comporterà il Governo rispetto a questi 20.500 miliardi. Vogliamo sapere cosa verrà portato avanti, cosa cadrà, in che modo lo strumento sarà rimodellato rispetto a questa massa di impegni, in che modo si metteranno in cantiere altri impegni che sicuramente verranno assunti, sia per soluzioni di emergenza, sia per quelle di normalità rispetto

ai problemi che si porranno nel 1990. Il Governo deve prima di tutto rispondere a questi interrogativi e non si possono sciogliere questi nodi senza prima approfondire tutti gli aspetti della questione.

Desideriamo conoscere la valutazione, il risultato politico di ciò che abbiamo fatto non solo in termini di erogazione, ma anche di impegni. Questa valutazione politica è il risultato della redditività in termini politici del nostro intervento.

Dobbiamo conoscere, infatti, gli effetti provocati nei paesi che ne hanno beneficiato, indipendentemente dal fatto che gli impegni assunti siano stati considerati un dono o un vero e proprio aiuto. In quest'ultimo caso, è evidente che ci troveremo di fronte ad una accezione più vasta di cooperazione economica. La stessa necessità si appalesa per gli enti internazionali a favore dei quali prevediamo contributi finalizzati o non finalizzati.

Se non disponiamo di questi elementi, possiamo dare una valutazione, critica o meno, sull'operato del Governo, che pur non operando certo nell'infallibilità ha però il dovere di assumersi la responsabilità precisa di ogni suo atto? Al Parlamento spetta un controllo non generalizzato, ma effettivo, sia per le dimensioni che ha raggiunto la cifra, sia per l'assenza di una obiettiva convergenza di valutazioni da parte dei suoi membri.

Vorremmo anche conoscere le disponibilità operative del ministro, considerata la mancanza di fondi per gli anni 1990, 1991 e 1992, per eventuali, nuove iniziative. Su quali linee, su quali direttrici si muoveranno? Anche sulle linee politiche fornite in tema di interventi, ritengo che il Governo debba darci un'indicazione precisa, perché le scelte vanno fatte in base all'analisi dei risultati che riteniamo di poter conseguire. In caso contrario, credo che ci troveremo nella condizione di dover ripetere sempre le stesse cose.

Per quanto riguarda la legge n. 49 del 1987, a mio avviso, se ne rende necessaria la modifica. Personalmente, non l'ho mai giudicata favorevolmente, in quanto

ho sempre ritenuto che fosse improntata ad un'eccessiva improvvisazione e ad un certo superficialismo, e i fatti mi hanno dato ragione. Alla luce delle nuove necessità manageriali, data la dimensione dei fondi previsti, e alla luce della fisionomia e della struttura della direzione gerarchica di ciò che deve essere ricompreso nel quadro del Ministero degli affari esteri, credo che essa debba costituire oggetto di valutazioni ben precise, attente anche ai fondi di quei ministeri che svolgono, ugualmente, una qualche attività di politica estera. Ripeto, vorrei che lei valutasse tutti questi elementi, signor ministro, e gradirei una ricognizione, da parte del nuovo sottosegretario responsabile, sulle indicazioni e sui criteri a cui si intende attribuire, in base a quanto ci è stato esposto, una specifica validità. Ciò potrebbe consentire al Parlamento di acquisire elementi precisi su dati che presentano un'eccessiva differenziazione.

Presumo che per ogni impegno politico vi sia stata una motivazione, e quindi vorrei sapere, soprattutto per quelli che travalicano un certo importo, se esse sussistano ancora. Nel caso in cui qualcuno chieda la revoca degli impegni assunti, probabilmente ci troveremo di fronte ad un atto utile per il nostro bilancio, ma certo impolitico dal punto di vista della nostra collaborazione internazionale. Dobbiamo dunque valutare il modo e la maniera con cui intendiamo porci dinanzi agli altri paesi, e ciò presuppone un'analisi dettagliata da parte del Governo, in quanto noi conosciamo soltanto i criteri e le scadenze degli impegni assunti.

Per quanto riguarda la tanto discussa direttiva per i paesi dell'Est, sono tra coloro che si sono dichiarati favorevoli a quanto ha fatto il ministro. Gli interrogativi posti a proposito dei nostri aiuti hanno riguardato il risultato immediato, sia sociale, sia politico, che avrebbe conseguito il nostro paese. Credo, quindi, che le forme di « sollevazione » che ci troviamo a constatare abbiamo contorni non facilmente definibili. Vorrei sapere, per

esempio, cosa gravita, in termini di interessi ben precisi, attorno alla direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo. Vorrei avere la scala e le indicazioni specifiche di ogni singolo progetto e di tutti i soggetti che ne sono coinvolti, pubblici o privati, altrimenti le discussioni di ordine generale, su cui qualcuno inserisce, poi, un particolare ben preciso, potrebbero protrarsi all'infinito.

Ripeto, non si controlla il numero — che già di per sé è un'astrazione — ma ciò che sta dietro ad esso. Facendo il punto all'anno 1989, potrebbero essere già valutati i risultati politici ed economici conseguiti per i paesi in via di sviluppo.

Onorevole Napolitano, in una revisione della legge n. 49 potrebbe certo essere ricompresa anche una previsione più precisa per i paesi dell'est, ma io non la comprenderei, perché mi sembrerebbe quasi una sottolineatura forzata. Chiederei che venisse approvato un accordo più vasto, magari utilizzando le disponibilità di cassa della legge n. 49 non ancora impegnate. Dovremmo cercare di eliminare ciò che è caduco ed inserire, invece, ciò che politicamente e democraticamente è valido per portare avanti quest'azione politica.

Anche a prescindere da una riforma della legge n. 49, credo che potremmo licenziare una norma che, a favore di situazioni, le quali sul piano politico potrebbero essere indicate dal ministro, prevedesse uno stanziamento percentualizzato rispetto al totale. Anziché prevedere impegni ipotecendo il futuro, dobbiamo fare il punto, in maniera chiara e precisa, su ciò che adesso vogliamo e possiamo fare. Non possiamo richiedere al Parlamento stanziamenti per destinazioni che non conosciamo.

Non sono tra coloro che vogliono restringere gli interventi previsti a favore di taluni paesi, sia perché la politica va considerata a 360 gradi, sia perché in questo caso non si tratta di dati rigidi e statici che il Parlamento può fornire al Governo.

Il Governo nel campo della politica internazionale deve poter operare con un notevole grado di elasticità, perché vi sono esigenze che presuppongono la presenza italiana e da cui non possiamo esimerci se vogliamo assicurare all'esecutivo la possibilità di svolgere le sue funzioni. Non sarei, pertanto, molto rigido da questo punto di vista.

Il Governo ci deve indicare le ragioni di ogni singola priorità per il caso in cui vengano avanzate critiche e sia sollevato il problema del controllo. Limitarsi a dire « solo in alcuni paesi » sarebbe come sostenere che si possono buttare in un pozzo senza fondo tutte le disponibilità possibili ed immaginabili e ciò richiama l'interrogativo, posto dall'onorevole Napolitano, che condivido pienamente, riguardante l'amministrazione delle risorse interne, aspetto di estrema rilevanza. Infatti, 20 mila miliardi rappresentano una cifra notevole anche se poi dovrà essere convertita in dollari.

I criteri forniti dal ministro sono interessanti così come i canali relativi ai fondi di rotazione o per la cooperazione che egli ha indicato. Certamente, se diminuiamo i fondi di rotazione ed aumentiamo quelli di cooperazione, accresciamo il volume degli aiuti, ma diminuiamo le possibilità di sviluppo dei paesi interessati perché i fondi di rotazione impegnano i paesi destinatari a seguire un certo criterio di rigore economico, che dobbiamo pur suggerire loro perché si tratta di un fatto educativo. Se destiniamo l'80 per cento delle risorse disponibili in doni, non mettiamo in moto alcun meccanismo di sviluppo economico in nessun settore né alimentare, né agro-alimentare, né artigianale, né terziario. In tal modo l'assistenza diventerebbe un dovere e l'essere assistiti un diritto.

Al contrario, se vogliamo creare condizioni di sviluppo coinvolgendo le forze esistenti nei paesi interessati od esterne ad essi, con cui operare di comune accordo, credo che i fondi di rotazione debbano assumere uno spazio maggiore nell'ambito delle disponibilità esistenti ri-

spetto a quella percentuale del 20 per cento indicata dal ministro.

Naturalmente, la situazione varia da paese a paese perché, quando non esistono condizioni di sviluppo, non resta che erogare doni, ma laddove sussiste la possibilità di sviluppare una qualsiasi attività economica, anche mediante insediamenti internazionali, è necessario coinvolgere le forze esistenti.

Non intendo affrontare nuovamente argomenti molto specifici, ma ritengo che anche in merito alle organizzazioni non governative si debba procedere con molta cautela. Si assiste ad una grande proliferazione di questi enti che vengono subito ad assumere dimensioni ed importanza notevoli. Il problema è che la disponibilità di un finanziamento crea l'organizzazione, non il contrario.

È necessario prestare molta attenzione anche a questo settore, al quale vengono destinate cifre elevate. Non sono contrario alle organizzazioni non governative, ma ritengo opportuno che il ministero ci sottoponga una rassegna dettagliata della specifica organizzazione di ciascuna di esse, in modo di poter sapere cosa hanno realizzato, che finalità si propongono, quali relazioni intrattengono e, soprattutto, quali interessi suscitano. Infatti, l'esperienza di alcune organizzazioni non governative è risultata negativa e vi è il rischio, comune a tutta l'amministrazione, che siano fonte di sprechi e di ciò il Parlamento deve essere informato.

Queste sono le ragioni, signor presidente, in base alle quali sostenevo che a mio parere, considerato quanto ci è stato riferito ed i dati che ci sono stati sottoposti, arrivare all'approvazione di una risoluzione mi sembrerebbe adempiere, per così dire, ad un dovere che non consentirebbe quella mediazione che probabilmente, a chiusura della sessione di bilancio, potrebbe essere attuata entro il 31 gennaio prossimo, anche sulla base delle indicazioni relative alla riorganizzazione della direzione generale ed alle nuove situazioni che possono determinarsi. Naturalmente, tale considerazione non deve

essere intesa come una critica a quanto è avvenuto nel passato, perché il ministro ha esposto con molta chiarezza dati obiettivi che nascono dalla stessa legge, dal modo con cui sono stati « frastagliati » tutti i rapporti internazionali nel settore della cooperazione e dal verificarsi di situazioni difficili se non addirittura eccezionali.

Ritengo che l'attenzione non vada distolta dai paesi dell'est a noi vicini e che lo strumento tecnico diretto a tal fine debba essere individuato oggi e perfezionato in seguito con una « leggina » *ad hoc*, senza aspettare l'adozione di una risoluzione generale, perché ciò si tradurrebbe in un rinvio all'infinito.

PRESIDENTE. Onorevole Gunnella, non ho una mentalità burocratica che mi induca a chiudere a tutti i costi una seduta di questo genere, ma onestamente devo dire che è la prima volta che dedichiamo un'intera riunione alla materia della cooperazione e che un ministro ci prospetta una serie di valutazioni ed assume impegni solenni, offrendosi persino di fornire ogni mese risposte a questa Commissione.

Il ministro De Michelis, con il quale ho anche polemizzato nel corso di una seduta svoltasi in questa sede poco tempo fa, si è assunto, come dicevo, precisi impegni. Il settore in esame, come lei stesso ricordava, onorevole Gunnella, è quello della cooperazione, che richiede interventi per certi aspetti urgentissimi.

Quindi, nel chiedere che si arrivi a una conclusione, sono mosso da una valutazione politica generale che interessa in primo luogo la maggioranza — voglio sottolinearlo — ma anche l'opposizione, perché sui temi fondamentali della cooperazione ci si è trovati quasi sempre d'accordo, facendo salve naturalmente tutte le riserve avanzate, per il passato, per esempio dall'onorevole Napolitano.

Ritengo, pertanto, si debba andare avanti avendo ricevuto tutta una serie di informazioni importanti dal ministro, che

si è assunto l'impegno — che sarà mia cura accogliere prontamente e verificare — di rispondere ogni mese ai nostri interrogativi, personalmente o tramite il sottosegretario preposto a tale compito, che finalmente potremo convocare, pregandolo di informarci sull'andamento della situazione. Pertanto, se lei, onorevole Gunnella, intende proporre la sospensione della seduta, mi opporrò a tale proposta.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Posso anche fare all'onorevole Gunnella una piccola relazione privata, ogni settimana.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Crippa, vorrei pregare i colleghi che devono ancora parlare di contenere al massimo i loro interventi, anche perché i rappresentanti di tutti i gruppi hanno già esposto ampiamente le loro posizioni. Ritengo, quindi, che, senza voler essere frettolosi, si possa giungere ad una conclusione, anche perché disponiamo di un'ampia documentazione e sappiamo tutti quali siano gli interventi urgenti.

GIUSEPPE CRIPPA. Accoglierò l'invito del presidente cercando di limitare al massimo il mio intervento, anche perché questa mattina ha già parlato in rappresentanza del gruppo comunista l'onorevole Napolitano, abbiamo presentato documenti e io stesso sono intervenuto sul problema della cooperazione anche la scorsa settimana in occasione dell'esame dei documenti finanziari.

La prima questione che desidero sottolineare è che l'azione di netta opposizione ed insieme propositiva, che abbiamo esercitato in questi anni sulla gestione della legge n. 49 del 1987, non è stata inutile.

Non intendo esprimere soddisfazione di fronte ad impegni indubbiamente nuovi, in quanto il nostro gruppo ed anche la Commissione esteri è stata abituata — non me ne voglia il ministro De Michelis perché in questo caso mi riferisco ad impegni collegiali del Governo — all'assunzione di impegni, anche solenni,

nel campo della cooperazione poi sistematicamente disattesi dall'esecutivo o, più precisamente, dal ministro che ha preceduto l'onorevole De Michelis. La nostra critica è stata estremamente netta e si è per altro associata a quella di membri della maggioranza ed addirittura di rappresentanti del Governo: ricordo che l'ex sottosegretario Raffaelli parlò, qualche mese fa, nella sede del Senato, di un punto di non ritorno. Tale critica ci ha condotto a dichiarare terminato il momento di unità che si era determinato nella fase della discussione e dell'approvazione della legge n. 49. Allo stesso tempo, purtroppo (ciò sicuramente non ci esalta), nel momento in cui consideravamo di grande interesse la convergenza delle posizioni del nostro gruppo su alcuni aspetti fondamentali della politica estera, abbiamo dovuto ribadire una severa critica nei confronti dell'atteggiamento del Governo in ordine alla tematica nord-sud ed alla cooperazione. Non mi dilungo su tale questione per esigenze di tempo.

La nostra critica è stata di carattere politico e di merito, e ci ha portato a pronunciare una parola « pesante »: abbiamo affermato che la cooperazione allo sviluppo versa in una situazione di illegalità ed abbiamo argomentato tale affermazione anche in occasione dell'esame in Commissione dei disegni di legge di bilancio e finanziaria. Esiste un lungo elenco di esempi, molto gravi, di illegalità: si è persino giunti ad attribuire delicatissimi incarichi di controllo ad imprese operanti, esse stesse, nel campo della cooperazione e quindi depositarie dirette di interessi. Ciò mi sembra molto grave, in quanto espressione della rinuncia da parte dello Stato ai propri compiti di verifica e controllo.

Abbiamo finalmente ricevuto, fuori tempo massimo, una relazione sul passato: anche in questo caso è stata violata la legge, poiché la relazione è giunta dopo che era stato avviato l'esame dei documenti di bilancio. D'altro canto, i documenti, anche di fonte governativa, inviatici nell'ultimo mese e mezzo attestano il fatto che sono necessari cambia-

menti radicali all'interno della macchina ministeriale. Per quanto riguarda l'impegno del nostro paese nel 1988, si indica una quota pari allo 0,39 per cento del prodotto interno lordo, quando invece la Banca d'Italia calcola lo 0,36 per cento: vi sono quindi dati contrastanti. Inoltre, alcune cifre vengono indicate in dollari e in lire, con un uso alquanto disinvolto del tasso di cambio.

Mi sono permesso di svolgere un piccolo esercizio, per il quale non credo di aver commesso errori: sommando tutte le cifre indicate in un determinato documento relative ai diversi riquadri, paese per paese, ho sempre ottenuto una cifra inferiore al totale indicato in altra parte dello stesso documento; per esempio, addizionando tutti i crediti di aiuto destinati all'America latina si perviene ad una cifra di 78 miliardi di lire, mentre il totale riassuntivo è indicato in 118 miliardi di lire. Manca, quindi, un minimo di elementare correttezza contabile ed amministrativa; a ciò va aggiunto l'aspetto più grave, denunciato dalle diverse parti politiche, dell'abbassamento del prestigio internazionale del nostro paese, il quale ha ormai raggiunto i limiti della decenza, grazie alla gestione disinvolta degli impegni politici assunti ed al mancato rispetto delle clausole contrattuali. Ricordo il caso di un paese che, sulla base di un accordo siglato con l'Italia, ha espropriato un terreno per realizzare un determinato progetto di cooperazione, al quale è poi stato detto: « Non se ne fa più nulla, l'accordo è carta straccia »!

Ritengo, quindi, che vada compiuto un approfondito esame critico al fine di apportare le necessarie correzioni: in particolare, potrebbe essere utile un elenco dettagliato delle responsabilità e delle titolarità degli impegni stipulati in sede internazionale dall'Italia. Occorrerebbe una precisazione, cioè, in ordine a chi ha assunto determinati impegni, a quale titolo, in quale occasione; ritengo, infatti, che debba essere espresso da parte del Parlamento un giudizio sui comportamenti dei responsabili, politici o meno, di determinate situazioni.

Se la nostra valutazione in ordine al passato è molto « pesante » e negativa, la prima fase di gestione del ministro De Michelis ci è apparsa corretta, almeno per quanto riguarda gli impegni dichiarati, anche se dall'odierna relazione traspaiono elementi decisamente criticabili. È, infatti, da attribuire alla responsabilità del ministro degli affari esteri e dell'intero Governo la riduzione delle risorse, l'atteggiamento assunto nei confronti nei paesi dell'est europeo, l'esistenza di accordi stipulati in presenza di dotazioni finanziarie non corrispondenti alle risorse effettive di cui il ministero potrà disporre, una determinata gestione del rapporto con il Parlamento, in occasione della delibera del CICS (corretta dalle odierne dichiarazioni del ministro ed anche da quelle del sottosegretario Lenoci, che ha parlato di decisioni non irreversibili in occasione dell'esame dei documenti di bilancio).

Passo ora rapidamente a trattare delle nostre proposte. Il nostro giudizio sul passato è negativo: tuttavia, il fatto che stamane siano state espresse determinate posizioni, anche dalle forze politiche di maggioranza, che sia in vigore in Italia una legge giudicata molto interessante e valida in tutte le sedi internazionali, che vi sia nel paese considerevole attenzione per il campo della cooperazione allo sviluppo, non soltanto per la presenza di numerose attività di solidarietà internazionale, ma anche per l'interesse di quel mondo imprenditoriale che mostra un approccio corretto, ci fa sostenere che è possibile invertire la tendenza negativa. Le necessarie condizioni a tal fine sono quelle indicate nel dispositivo della risoluzione presentata dal gruppo comunista: innanzitutto, occorre l'aumento delle risorse. Al riguardo, ritengo che vi debba essere un impegno da parte di tutti, nel corso dell'esame in Assemblea dei documenti di bilancio, per impedire un'ulteriore contraddizione tra le solenni dichiarazioni dei presidenti del Consiglio e dei ministri degli affari esteri degli ultimi tre governi in prestigiosi fori internazionali (a Strasburgo, al vertice di Venezia, al-

l'assemblea generale dell'ONU, alla più recente assemblea della FAO) sull'entità degli stanziamenti per la cooperazione del nostro paese e la regressione, indicata dallo stesso ministro, avvenuta nel 1989 per la prima volta dopo dieci anni con un'ulteriore previsione riduttiva per il 1990.

La seconda condizione è rappresentata dalla necessità di disporre di cifre corrette in merito alle gestioni trascorse, anche per evitare che la delibera del CICS, gli impegni del ministro e la volontà del Parlamento diventino « carta straccia ». Infatti, se l'« ipoteca » di 20 mila miliardi continuasse ad essere considerata intoccabile, senza creare una possibilità di intervento sulla base di criteri rigorosi (ad alcuni dei quali si è fatto riferimento nel corso della discussione di questa mattina), qualsiasi discorso sulla programmazione sarebbe inutile.

Sempre con riferimento alla gestione trascorsa, si tratta di stabilire gli effetti conseguiti dall'utilizzazione, negli ultimi anni, dei 20 mila miliardi destinati alla cooperazione. A tale riguardo risulterebbe utile procedere ad un'opportuna valutazione e ad un'analisi adeguata. Ricordo, per esempio, che per la Somalia abbiamo erogato 900 miliardi, per il Mozambico 600, per la Tanzania 460, per la Tunisia 350 (compresa la piccola « perla » rappresentata dal finanziamento di un progetto volto alla « descorpionizzazione », rispetto al quale, con buona pace degli ecologisti, non riesco a cogliere — e in tal senso mi ha confortato il giudizio di amici medici e studiosi — una funzione propedeutica allo sviluppo della Tunisia). Anche su questi aspetti, comunque, dovremo confrontarci.

Infine, vorrei richiamare il problema delle scelte prioritarie che, sulla base dei criteri suggeriti ed in conformità a talune considerazioni svolte anche nel corso della seduta odierna, dovrebbe essere risolto nel senso di consentire al Parlamento un approfondito riesame (nei primi mesi del 1990) delle ipotesi di programmazione, sia dal punto di vista della concentrazione geografica, sia sotto il profilo

della destinazione delle risorse. In quella sede cercheremo di svolgere adeguatamente il nostro ruolo, soprattutto in merito alla concentrazione (abbiamo già formulato talune proposte, di cui una parte accolte dal Governo), richiedendo una maggiore precisione rispetto all'individuazione dei paesi ed alle ragioni di politica economica internazionale e di aiuto allo sviluppo che stanno « dietro » le scelte effettuate. Prendiamo atto, comunque, che, a differenza di quanto si evinceva da alcune considerazioni del ministro, che all'epoca non condividemmo, nella deliberazione del CICS è stata proposta un'attenzione maggiore verso i paesi dell'Africa australe.

Infine, vi è il problema della « macchina » organizzativa; visitando la sede del Ministero degli affari esteri abbiamo constatato che una macchina disestata non può che produrre una politica disestata. Cito un dato: in Olanda ed in Svezia si registra un rapporto uomo-risorse di 1 a 1 in miliardi di lire italiane. Da noi, invece, il rapporto è di 10 miliardi per ciascun addetto (sono stati elaborati, per esempio, 161 programmi sanitari per 49 paesi, avendo a disposizione solo 7 esperti). In pratica, facciamo le « nozze con i fichi secchi », e solo eccezionalmente riusciamo a garantire un avvenire interessante! Verificheremo se gli impegni dichiarati questa mattina saranno correttamente rispettati.

Concludo riferendomi all'esigenza, emersa nel corso del dibattito sulla legge finanziaria sia al Senato, sia alla Camera, di risolvere in via continuativa il rapporto con il Parlamento. La legge n. 49, sotto questo profilo, è « speciale », dal momento che attribuisce al Parlamento, in sede di valutazione degli indirizzi e nell'ambito dell'attività di programmazione e di controllo, un ruolo particolare. Anche se non avverto particolare entusiasmo per questo genere di iniziative, ritengo che l'istituzione di una Commissione bicamerale per la cooperazione allo sviluppo consentirebbe di migliorare il rapporto, evitando duplicazioni tra Camera e Senato (che molto spesso si pro-

pongono come mero esercizio verbale, facendo perdere tempo) ed agevolando i passi in avanti che noi comunisti, con un'azione di opposizione a livello propositivo, abbiamo auspicato e che ci sembra, anche alla luce degli interventi resi questa mattina, possano essere concretamente realizzati.

COSTANTE PORTATADINO. Cercherò di essere sintetico, anche se le questioni al nostro esame rivestono un notevole spessore, tenendo anche conto che, inevitabilmente, la discussione è limitata. Non dimentichiamo, infatti, che l'orizzonte in cui dovremmo collocare il dibattito ha una valenza mondiale, coinvolgendo il problema del debito, le iniziative e le azioni delle grandi potenze e, infine, l'evoluzione dell'economia mondiale (problemi dei quali, opportunamente, non ci siamo occupati). Ritengo che il contesto di reattività in cui abbiamo operato finora possa ritenersi superato alla luce della odierna audizione. Io stesso, come molti altri colleghi, avevo avvertito una serie di impressioni, che oggi sono state « corrette » dall'intervento del ministro. In particolare, si aveva l'impressione che il ministro avallasse un giudizio di caoticità o di confusione; che volesse introdurre priorità diverse senza valutarle insieme al Parlamento (introducendo un rapporto diverso da quello precedentemente instaurato con il Parlamento stesso); infine, che la questione del rapporto con i paesi dell'Est fosse inquadrato in un contesto non accettabile.

Vorrei dichiarare, con molta franchezza, che queste impressioni sono state fugate dal ministro. Pertanto, ritengo opportuno intervenire per dare un contributo operativo volto a far sì che né taluni fatti, né talune impressioni possano riprodursi in futuro.

Per quanto riguarda il problema della caoticità e della confusione, vorrei riprendere un tema proposto da autorevoli colleghi che mi hanno preceduto. La legge in materia di cooperazione è figlia di una situazione di confusione e di sovrapposizione di filosofie, di responsabilità politi-

che e di strutture amministrative; ricordo, per esempio, che la legge n. 38 del 1979, nata con ambizioni molto più limitate, e la legge n. 73, sorta con intenti molto più ampi, non hanno fatto registrare un'organica fusione sul piano della gestione amministrativa e politica e sotto il profilo della gestione di impegni politici residuali. Da questo punto di vista il problema più urgente ed emergente oggi alla nostra attenzione è senza alcun dubbio quella della gestione delle situazioni pregresse, amministrative e legislative.

Ritengo rilevante soprattutto un aspetto che, a mio avviso, non è emerso in modo sufficientemente chiaro dall'esposizione del ministro De Michelis, riguardante l'articolo 15, comma 9, della legge n. 49 del 1987. Mi chiedo se la disponibilità di cassa di 2 mila miliardi, di cui si è parlato anche in altre occasioni, non impegnata e non erogata, confluisca di diritto nella dotazione degli anni successivi. È possibile recuperare tali somme, incrementando la dotazione negli anni successivi? Oppure non esiste tale eventualità, perché lo « sfondamento », oltre che di competenza, è anche di cassa?

Le modalità di gestione che la ragioneria di Stato e la Corte dei conti ritengono di introdurre, sulle quali concordo perché ritengo che esse possano garantire maggiore trasparenza, consentiranno di non accumulare residui passivi? Oppure a fronte delle note difficoltà tra la separazione degli impegni di competenza e quelli di cassa continueremo a registrare un accumulo importante, direi enorme, di tali residui anche nei prossimi anni?

Ricordo che lo sforzo compiuto durante la predisposizione della legge n. 49, approvata in un momento di tregua che, secondo me, sarebbe bene concederci oggi, tendeva ad individuare strumenti di gestione amministrativa trasparenti, ma nello stesso tempo efficaci che assicurassero il non formarsi di residui cospicui. Si tratta di capire — ripeto — se all'interno della nuova organizzazione e gestione amministrativa sia possibile evitare tale fenomeno o se dovremo intervenire non soltanto con un chiarimento di tipo

interpretativo, come ha proposto il collega Foschi, bensì con un'ulteriore modifica della legge n. 49.

Credo che vi sia un problema strutturale che facilita l'accumulazione di impegni politici, ma anche una concreta difficoltà nella fase di realizzazione dei cosiddetti progetti di programma. Fino ad ora, partendo dalla filosofia della legge n. 38 del 9 febbraio 1979, il meccanismo consisteva nell'individuare il progetto, nell'assumerne l'impegno politico e nel concludere in tempi rapidi la fase della sua individuazione e realizzazione.

È inevitabile che tra la fase di avvio e quella di completamento passino degli anni ed è quindi scontato — lo affermo con franchezza — il ricorso sempre più frequente a procedure d'urgenza, che non consentono lo svolgimento delle gare per l'assegnazione della realizzazione effettiva di tali progetti, soprattutto di quelli concernenti interventi infrastrutturali.

Credo si debba procedere nella stessa direzione indicata dalla nostra risoluzione, cui hanno aderito oltre all'onorevole Raffaelli, anche altri colleghi, per delimitare le successive fasi, definendo un progetto plurisettoriale, il cosiddetto progetto-paese. Inoltre, si potrebbe prevedere una sorta di banca o di deposito, in attesa che i progetti vengano valutati e ammessi in gara in una fase successiva. Ciò consentirebbe l'assunzione dell'impegno politico soltanto nel momento in cui essi siano stati definiti e dichiarati esecutivi. In tal modo i tempi di realizzazione sarebbero compatibili con quella decenza politica che consiste nel dichiarare di voler realizzare un intervento ed eseguirlo in tempi relativamente ragionevoli.

Temo che questo modo di procedere costituirà una tappa inevitabile, anche in considerazione del prossimo appuntamento del 1993; a tale riguardo vorrei un chiarimento da parte del ministro, perché tale data ...

ARISTIDE GUNNELLA. Non condivido la sua proposta d'istituire una banca di progetti esecutivi, precedentemente alla determinazione degli impegni politici!

COSTANTE PORTATADINO. La tesi che sostengo è proprio quella di dotarci, a nostre spese, di progetti esecutivi e che nell'ambito di essi si scelgano quali debbano essere realizzati; altrimenti le gare non si svolgeranno mai e ci troveremo — è questa una questione che richiamo alla vostra attenzione — nel 1993 in una situazione insostenibile nei confronti della CEE, che solleciterà, anche per questo tipo di lavori pubblici, la loro inclusione nelle gare di appalto internazionali, aperte alle imprese della Comunità. Francamente, non so come ci regoleremo nei confronti della CEE, se non avremo proceduto nel senso da me indicato.

Un altro argomento che sollecito ...

ARISTIDE GUNNELLA. Sollevo un problema tecnico in merito alla proposta dell'onorevole Portatadino che, a mio avviso, è irrealizzabile.

PRESIDENTE. Onorevole Gunnella, lei è già intervenuto nella discussione!

COSTANTE PORTATADINO. La mia proposta non è irrealizzabile, ma certamente ha un costo.

Un altro argomento che richiamo alla vostra attenzione riguarda la struttura operativa, ossia il rapporto tra unità tecniche centrali e locali ed il personale diplomatico che, ritengo, debba essere riorganizzato. L'impressione comune è stata quella di individuare gran parte delle nostre difficoltà nella necessità di tale intervento, ma anche nell'insufficiente dotazione di personale esperto (argomento sul quale non mi soffermo ulteriormente), oltre all'opportunità di individuare in modo preciso i compiti delle strutture operative e diplomatiche.

Per quel che riguarda l'intervento del Parlamento, mi dichiaro soddisfatto sia delle assicurazioni fornite, sia delle priorità indicate, anche se varrebbe la pena approfondire tali argomenti in una prossima occasione. Mi limiterò, pertanto, a richiamare la questione delle organizzazioni non governative, le quali hanno manifestato l'esigenza che in questo mo-

mento si eviti, se possibile, che le somme stanziare per il 1989 — in questo tragico anno — non confluiscono nelle dotazioni residue.

Per quanto riguarda il tema dei paesi dell'est, che oggi ha generato la maggior parte degli equivoci o delle aspettative, concordo con quanto affermato dall'onorevole Foschi e dal mio partito in altre sedi. Non vi è dubbio infatti che esso costituisca un tema di assoluta rilevanza politica che, per sua natura, non è estraneo al dibattito sulla cooperazione economica allo sviluppo. Tuttavia, è evidente che, avendo il tempo necessario e la possibilità di intervenire attraverso le normali procedure, sia opportuna una diversa disciplina legislativa per far fronte ad una molteplicità di realtà strutturali.

A mio avviso l'indicazione emersa nel corso di questo dibattito è quella di continuare ad utilizzare gli strumenti previsti dalla legge n. 49 del 1987 per il prossimo anno, non disponendo di altri mezzi per fronteggiare l'emergenza; peraltro, sarebbe scorretto ricorrere a modalità d'intervento strutturale che non siano legate all'emergenza di questi paesi. Pertanto, in base alle previsioni della legge n. 49 potranno essere forniti aiuti alimentari, sanitari, e così via; nella prospettiva di più lungo termine potremmo individuare strumenti specifici, ma per gli interventi urgenti — ripeto — dobbiamo continuare ad utilizzare quelli indicati dalla legge n. 49.

Pertanto, con il consenso del Governo e dei numerosi gruppi parlamentari che hanno già aderito, presenteremo un emendamento, sia in Commissione bilancio sia in Assemblea, affinché le risorse destinate agli interventi per i paesi dell'est siano realmente aggiuntive e non intacchino, nemmeno in prospettiva o in parte, quelle destinate ai paesi in via di sviluppo.

Nella risoluzione che presenteremo insieme all'onorevole Raffaelli sono specificati in modo dettagliato i campi d'intervento; in particolare, proponiamo iniziative nel settore della formazione del personale addetto alla direzione competente per la cooperazione del Ministero degli

affari esteri, sia diplomatico sia tecnico. A mio avviso, sarebbe opportuno avviare un programma permanente di formazione, perché è proprio su questo punto che l'Italia si è trovata meno attrezzata. Inoltre, proporrei di assicurare la formazione di studenti universitari terzomondisti presenti in Italia, compresi quelli non studenti, inserendoli in progetti di cooperazione da svolgere presso il loro paese, o in strutture produttive italiane.

NATIA MAMMONE. L'attesa che si è determinata per la riunione di questa mattina era giustificata non solo dal fatto che — come ricordava il presidente — è la prima volta che, in questa sede, trattiamo in modo così dettagliato e approfondito il problema della cooperazione, anche perché mi pare, per la mia pur breve esperienza, che i termini in cui è stato affrontato da parte del ministro questo argomento offrono spunti per valutazioni che riguardano il futuro di questo importante settore.

L'attesa comunque non era solo dei membri della Commissione esteri della Camera, ma, anche all'esterno di quest'aula, delle organizzazioni non governative, che hanno inviato a tutti i parlamentari un documento in cui chiedono impegni precisi entro il dicembre 1989; della FAO che ci ha spedito documenti e telegrammi per quanto riguarda le cifre da rendere disponibili entro dicembre di quest'anno. Le loro aspettative, che tra l'altro corrispondono agli indirizzi espressi in questa sede dal ministro, non possono essere rinviate al 1991. Ci riferiamo a organizzazioni e organismi che forse hanno maggiormente risentito delle difficoltà intervenute nella seconda fase del 1989 e che, a mio parere, chiedono molto poco per continuare a lavorare. Le ONG avanzano la richiesta di poter recuperare nel corso del 1990 i 40 miliardi che non sono stati spesi nel 1989, mentre la FAO chiede che vengano erogati i miliardi che dovevano essere spesi per progetti che ha in corso. Sarebbe opportuno dare una risposta in questa sede a questi organismi.

Proseguo il mio intervento per *flash*, a scapito dell'organicità dell'esposizione, per rimanere nell'ambito degli argomenti posti dal presidente.

Voglio esprimere la soddisfazione di aver ritrovato tra le organizzazioni ammesse a contributo volontario l'Instraw e l'Unifem; ritengo che sia una correzione importante rispetto a quanto si era deciso lo scorso anno, quando il Ministero degli affari esteri, spiegando le ragioni per cui venivano tagliati i finanziamenti a questi due organismi, addusse la motivazione che sarebbero stati erogati fondi per i loro progetti. Il fatto di ritrovarli oggi nell'elenco dei contributi volontari non finalizzati...

FRANCESCO RUTELLI. Sei caduta anche tu nell'equivoco, sono compresi nell'elenco indiscriminato...

NATIA MAMMONE. Allora correggo le mie affermazioni e chiedo al ministro che questi organismi vengano inseriti nella categoria dei contributi volontari non finalizzati, perché ritengo sia importante dimostrare una sensibilità verso le uniche due organizzazioni che intervengono sul terreno specifico della condizione femminile nei paesi in via di sviluppo. Per rimanere al tema e non per dovere di ufficio, ma perché è una questione che deve essere sicuramente rivista e affrontata nell'ambito della cooperazione italiana, giacché è connessa agli indirizzi esposti dal ministro, credo che una particolare attenzione debba essere indirizzata al problema della qualità degli interventi. È vero che quando si parla di interventi limitati a causa della diminuzione dell'entità delle risorse disponibili, si è tentati di spostare l'attenzione da questo aspetto; ritengo invece che la qualità degli interventi non dipenda solo dai miliardi messi a disposizione. Sono nettamente contraria alla linea del senatore Forte — che ho appreso dalla lettura delle sue note personali accluse al bilancio del FAI — secondo la quale la cooperazione allo sviluppo si deve caratterizzare attraverso l'esportazione e la costruzione di grandi infrastrutture. Credo che per assu-

mere un punto di vista corretto sui problemi della cooperazione l'aspetto specifico del coinvolgimento delle donne nei progetti di sviluppo sia un passaggio ineliminabile.

Emergono nuove consapevolezze a livello internazionale sulla necessità di utilizzare le risorse dei paesi sviluppati per affrontare problemi relativi all'ambiente, alla tossicodipendenza e alla condizione delle donne. Questa nuova acquisizione oggi è patrimonio non solo delle parlamentari o di organizzazioni che operano in questo campo: il Fondo monetario internazionale, in un'ottica che sicuramente non è del tutto condivisibile, afferma che non può esservi sviluppo se non verranno coinvolte in prima persona le donne interessate ai progetti; questa è una posizione a cui dobbiamo far riferimento. Se si assumono questi parametri (ambiente, tossicodipendenza, condizione delle donne) come fondamentali per la salvezza del pianeta — come afferma qualcuno — ma comunque per una cooperazione che sia veramente volta allo sviluppo, allora è utile rivedere i progetti, come il ministro ci ha anticipato.

Rivedere i progetti e dare indicazioni precise agli istituti e alle organizzazioni che lavorano nell'ambito della cooperazione sono operazioni che pongono interrogativi che solleverò in questa sede, affinché nella prossima seduta, quando probabilmente ancora discuteremo di questi problemi, arrivino le risposte.

Quali possibilità concrete ha il nostro paese e quale volontà politica esprime nel senso di voler incidere sui paesi destinatari, affinché i programmi e i progetti di sviluppo siano effettivamente finalizzati alla promozione del ruolo della donna nelle società dei paesi in via di sviluppo? Cito un esempio: sta per essere rinnovato l'accordo « Lome-4 »; la CEE nell'ambito di questo nuovo accordo ha tenuto conto di una particolarità; si tratterà di individuare strumenti e vincoli più definiti affinché questa non rimanga solo una buona intenzione, ma rappresenti una possibilità concreta di incidere nella realtà di questi paesi.

Mi domando inoltre in quale modo sia possibile impedire che gli interventi italiani di cooperazione finiscano per aggravare una condizione di vita che è già molto dura per le donne nei paesi in via di sviluppo. Il ministro ha fatto riferimento ad una attività che si sta svolgendo per l'organizzazione della direzione generale allo sviluppo. Nell'ambito di quest'organo nominalmente esiste un ufficio-donne; non si tratta solo di individuare un responsabile, possibilmente di sesso femminile, ma di definire un suo ruolo preciso che potrebbe essere quello di valutare l'impatto dei progetti di cooperazione sulla condizione femminile. Anche su questo punto avremo occasione, quando il ministro tornerà in Commissione per discutere dell'organizzazione del dipartimento, di entrare nel merito e di approfondire la discussione.

ALBERTO ALESSI. Signor presidente, cercherò di contenere il mio intervento entro i cinque minuti.

La relazione del ministro De Michelis è stata molto attenta e intelligente; se però, signor presidente, avessimo avuto a disposizione una documentazione più adeguata — su questo punto ha ragione il collega Gunnella — le nostre osservazioni sarebbero state più acute. Non sono però d'accordo con l'onorevole Gunnella quando propone di rinviare di un mese la nostra decisione sulla risoluzione, perché in questo caso potremmo essere citati, come si dice in Sicilia, come coloro che *ammuttano u fumu ca stanga*.

Il ministro ha affermato che la crisi della cooperazione presenta due aspetti: la riduzione delle risorse e la famosa nota n. 10 della Corte dei conti. Se non chiariamo (e mi rivolgo agli onorevoli Napolitano e Rutelli) la procedura all'interno della quale si sono inseriti gli impegni politici, giustamente rischiamo di far apparire esatte le critiche, che in parte possono anche essere vere, di un comportamento non in linea con la precedente gestione. A questo problema hanno fatto cenno anche i colleghi Raffaelli, Foschi e Portatadino: mi riferisco al sistema

di cassa finora utilizzato. Esso ha permesso, in passato, di avviare un'ampia piattaforma di iniziative. Oggi, signor presidente, la gestione è di competenza e di cassa; mi sembra allora esatta la proposta avanzata dall'onorevole Foschi, secondo cui dovremmo tornare ad una gestione di cassa attraverso un'interpretazione autentica delle norme della legge n. 49 riferite alla materia.

Vorrei rivolgere al ministro un'ulteriore osservazione: egli ha affermato che nel processo di accelerazione avvenuto nel corso del 1988 si è superata la disponibilità di risorse. Ebbene, signor ministro, questa affermazione va approfondita, perché non appare esatta. Nel 1988 sono state effettuate spese a carico del fondo speciale per 2.272 miliardi, a fronte di uno stanziamento di risorse pari a 2.153 miliardi, a cui si devono aggiungere (come ha ricordato l'onorevole Portatadino) 1.155 miliardi quale riporto dell'esercizio 1987. In sintesi, la situazione è la seguente: 3.308 miliardi di disponibilità nel 1988, 2.272 miliardi di spesa nel 1988 e 1.036 miliardi non spesi nell'esercizio 1988, da utilizzare nel 1989.

Desidero inoltre far rilevare che destano grandi preoccupazioni un'eventuale operazione di « tranciatura » di parti dei programmi che sono stati finora deliberati e soprattutto di quelli decisi nel quadro della politica ispirata ai principi sanciti dalle Nazioni Unite, dalla convenzione della CEE e dall'ACP.

Per quanto riguarda il continente africano, sono stati avviati (con il coinvolgimento di organismi internazionali specializzati in alcuni programmi) vari progetti che sono stati sottoposti ad un lungo ed attento esame e sono poi culminati in appositi accordi di carattere internazionale. Pertanto, non si può ora intervenire con una drastica inversione di rotta, senza vanificare i risultati faticosamente raggiunti e senza dare adito ad un contenzioso che, certamente, non farebbe onore al nostro paese.

A proposito del Mezzogiorno e della questione meridionale, signor ministro, vengono invocate da varie parti misure

più adeguate per garantire una giusta partecipazione alla cooperazione italiana della piccola e media industria e, soprattutto, un più ampio coinvolgimento del Meridione e delle aree depresse del paese. La legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, d'altronde, prevede una riserva del 30 per cento per le forniture alle amministrazioni pubbliche. Chiedo al ministro di istituire un osservatorio dei prezzi nei paesi oggetto delle nostre iniziative di cooperazione e di sancire il criterio della collegialità nella valutazione tecnica dei progetti, utilizzando università, istituti e pubblica amministrazione allo scopo di effettuare riscontri paralleli.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Personalmente, sono molto soddisfatto per l'andamento della discussione odierna, nel corso della quale ritengo che siamo riusciti a chiarire alcuni punti che erano oggetto di malinteso; la discussione è stata molto utile anche ai fini del lavoro che il Governo ed il Ministero degli affari esteri dovranno svolgere.

La mia replica non toccherà l'unico punto sul quale mi rendo conto che le opinioni sono diverse, in connessione con l'appartenenza di ciascuno alla maggioranza oppure all'opposizione: ossia, ciò che riguarda il passato. Mi limito a dire che sono sinceramente in buona fede quando affermo che la situazione che oggi dobbiamo affrontare non è il frutto di caos o di disordine, ma è il prodotto del rodaggio di un meccanismo che — dobbiamo rendercene conto — ha una vita molto breve, in quanto si riferiva agli anni 1987, 1988 e 1989: non siamo ancora alla fine del terzo anno.

Desidero fornire chiarimenti in merito ad una questione che è stata sollevata da più parti e sulla quale mi sforzerò di fornire tutti gli elementi necessari, per consentire al Parlamento di esprimere un giudizio accurato: mi riferisco all'esatto significato del concetto di « impegno politico ». È certo che, in linea di massima, l'impegno politico è quello che viene assunto, appunto, in sede politica; comunque io sostengo che la responsabilità del

ministro *pro tempore* dipende anche da tutto ciò che egli trova in eredità. In base alla mia esperienza, posso dire che normalmente gli impegni politici sono presi nelle sedi a ciò specificamente adibite: ossia le commissioni miste, le visite politiche del ministro o dei sottosegretari delegati nei vari paesi, e così via.

È necessario però tenere conto del fatto che esistono impegni politici per modo di dire i quali, tuttavia, non sono meno importanti: per tale motivo, vorrei dire all'onorevole Raffaelli, non è poi così semplice tirare una netta linea di demarcazione. Si tratta, per esempio, di impegni che vengono assunti dai nostri diplomatici in circostanze particolari: ciò si è verificato in passato in occasione degli aiuti di emergenza in caso di calamità, come per i cicloni violentissimi susseguiti in Giamaica. In tali casi, gli impegni non vengono presi recandosi sul luogo ma, ovviamente, tramite contatti con gli ambasciatori. Gli impegni assunti in questo modo sono spesso più importanti e significativi di altri.

Citerò un altro esempio, relativo alle organizzazioni internazionali, su cui esiste grande confusione: molti degli impegni in materia sono stati assunti dal ministro o da un sottosegretario in occasione di visite dei dirigenti di tali organizzazioni, i quali hanno la buona abitudine di consegnare un'enorme quantità di documenti, avanzando numerose richieste di aiuti. In genere, in queste occasioni, si cerca di assicurare, per dovere di cortesia, che le esigenze prospettate verranno prese in considerazione: spesso, si dà atto di tale interessamento tramite una lettera. L'usanza delle organizzazioni internazionali è quella di considerare tale lettera come un *pledge* formale, che viene inserito nel loro bilancio. Ciò non ha rispondenza nelle norme e nella prassi, per esempio, dell'amministrazione italiana. Spesso, quindi, sorgono equivoci, nel senso che (tanto per fare un esempio) da una valutazione positiva espressa in merito a un programma in favore dei bambini africani malati di dissenteria, l'UNICEF trae la conclusione che può contare sui fondi

italiani. Vi è, quindi, una certa variabilità di interpretazioni. Non per questo, tuttavia, considero meno importante un impegno del genere, perché è possibile che un determinato programma dell'UNICEF sia più valido e, quindi, degno di essere salvaguardato, rispetto ad un impegno politico assunto regolarmente in sede di commissione mista.

La realtà, pertanto, non è semplice come sembra.

Uno degli adempimenti che la senatrice Agnelli ed io ci ripromettiamo di compiere dal 1990 in poi, è proprio quello di rendere più chiare le procedure con le quali vengono assunti gli impegni: queste dovrebbero essere codificate e comunicate al Parlamento. Ciò, tuttavia, non è di semplice realizzazione, in quanto risulta piuttosto complessa l'interpretazione degli impegni assunti nel passato. Per esempio, per quanto riguarda il seguito dell'operazione relativa al FAI, è difficile valutare se si tratti o meno di impegni politici: molti degli interventi che sono stati realizzati presuppongono una continuità, per non vanificare ciò che è già stato fatto, per cui sembrerebbe trattarsi effettivamente di impegni di tipo politico. La situazione, in sostanza, è molto complessa. Per il futuro, mi impegno a formulare, d'accordo con il sottosegretario delegato, norme e procedure cui bisognerà attenersi, ma che non esistevano in passato. Non vi è il minimo dubbio, inoltre, sul fatto che in passato non esistevano determinati obblighi che sono stati ora stabiliti, per cui gli impegni presi non hanno rispettato, ad esempio, le percentuali attualmente in vigore. Ciò comportava che molto dipendesse dal sottosegretario: cito il caso di Bonalumi, un sottosegretario molto attivo che si recava spesso a visitare l'Asia, per cui gli impegni politici oggi esistenti in favore dei paesi asiatici sono maggiori rispetto alla percentuale fissata (*Interruzione del deputato Martini*). No, non è così. I crediti aiuto sono in gran parte per l'India e per la Cina. Naturalmente, parlo sempre di impegni. Sono d'accordo nel compiere una rilettura accurata, esatta, ma credo

sia abbastanza difficile, a meno che non si voglia fare un'operazione alla quale sono contrario (e che consisterebbe nel dire « questo sì, questo no »), determinare un criterio oggettivo molto preciso per il passato. Per il futuro, invece, se saranno stabilite determinate procedure, si potrà seguire questa strada.

È estremamente complicato — ma non sarà più così in futuro, perché a tale proposito mi sono impegnato — inoltre, distinguere con chiarezza, se non a consuntivo, la questione degli impegni di competenza e di cassa. Dispongo dei dati di cassa relativi al 1988, mentre, naturalmente, non sono in possesso di quelli per il 1989. Ebbene, dai dati relativi all'anno scorso, risulta che ci si è attestati su 3.896 miliardi di erogazione rispetto a 4.291 di impegno. Gli anni « di punta », cioè quelli in cui la competenza e la cassa si sono avvicinate in maggior misura, sono il 1986 (suppongo che il FAI abbia giocato un certo ruolo) e il 1988. Negli altri anni passati, lo scarto era notevole. Ripeto che non dispongo dei dati per il 1989. Onorevole Alessi, mi sembra di essere stato molto preciso nelle mie affermazioni: nel 1988, gli impegni hanno superato la competenza, e la Ragioneria generale è intervenuta perché supponeva che, seguendo questa prassi anche per il 1989, cioè ricorrendo in anticipo agli impegni triennali, la cassa avrebbe « sfondato » nel periodo successivo. Ribadisco che non ho i dati relativi al 1989, ma ho il vago sospetto che la cassa per tale anno abbia « corso » molto. Un caso classico che mi si è presentato è proprio quello dell'UNICEF: ho scoperto che tutta la confusione intorno a questo ente era dovuta al fatto che, per quanto riguarda i contributi finalizzati ad esso destinati per il 1989, la parte impegnata dalle amministrazioni è stata di pochi miliardi, mentre quella erogata è stata di ben 73 miliardi. Ma questa somma riguardava le erogazioni di cassa per impegni assunti negli anni precedenti. Si è verificata una sorta di accelerazione dei pagamenti. Pertanto, tenendo conto delle caratteristiche specifiche dell'azione per la cooperazione, con-

centrerei l'attenzione sugli impegni nella competenza: la cassa andrà come andrà. La stessa Ragioneria sa che la cassa può andare anche oltre, perché riguarda ...

ALBERTO ALESSI. La cassa non è stata superata !

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Non è stata superata, ma io non ho detto questo. Collega Alessi, poiché sono preciso, ti assicuro che non l'ho detto. Cito i dati del 1988, che sono gli ultimi dei quali dispongo e dei quali disponi anche tu per dire che è stata superata. Dico solo che la Ragioneria nutrive la legittima preoccupazione che, continuando a impegnare, anno per anno, somme maggiori della competenza dell'anno in corso, la cassa sarebbe stata sfondata successivamente. Poiché la Ragioneria tende a calcolare il disavanzo di cassa, che deve tenere sotto controllo, ha introdotto una norma maggiormente restrittiva, la cui esistenza do ormai per scontata, perché la Corte dei conti ha cononestato tale interpretazione e quindi è inutile tornarvi sopra. Comunque, il problema degli impegni di cassa è notevole, perché, allo stato, non siamo in grado di disporre giorno per giorno — come dovrebbe fare ogni buona amministrazione — del livello dell'erogato. Si tratta di un problema connesso a quello della bancadati: è un altro degli impegni che abbiamo assunto, per cui penso che risolveremo tale problema in tempi relativamente brevi. Ma ribadisco che allo stato non è così. Negli ultimi due mesi, per mettere a punto il quadro delle azioni internazionali, ho ricevuto ogni settimana dati diversi. Pertanto, non mi baso io e non basatevi voi, colleghi, su tali cifre, perché la situazione è piuttosto complicata.

Voglio dire al collega Rutelli che sui principi sono d'accordo con lui, perché sono dell'idea che occorra favorire le organizzazioni multilaterali e gli interventi di questo tipo non finalizzati. Però, per effettuare confronti debbo rilevare che i 350 miliardi sono relativi ad una lista di

organizzazioni minore di quella generale. Per una serie di organizzazioni, abbiamo ritenuto di non impegnarci ancora con un contributo volontario non finalizzato, ritenendole di minore importanza. Ciò, naturalmente, non significa che in un secondo tempo non possiamo ritornare su questa decisione, dopo aver ascoltato l'opinione del Parlamento. Però, trovandoci di fronte ad un problema di risorse limitate, abbiamo ritenuto di concentrare la nostra attenzione sulle organizzazioni ritenute più meritevoli di impegno, per talune delle quali abbiamo aumentato gli stanziamenti, mentre per altre li diminuirò. Cercheremo comunque di conservare un volume di investimenti equivalente *grosso modo* a quelli degli anni precedenti.

Ribadisco che la proporzione del 40 e del 60 per cento mi appare quella corretta, nella situazione attuale. Porterò i contributi per le organizzazioni multilaterali fino al 40 per cento, rendendo disponibili tutte le risorse che, una volta compiuti correttamente i calcoli, avremo effettivamente a disposizione. Naturalmente, si può sempre fare un'eccezione; ma allora sarebbe meglio discutere caso per caso. Per esempio, posso assicurare all'onorevole Mammone che le due organizzazioni citate sono state considerate nella destinazione dei 300 milioni per contributi volontari non finalizzati per quelle due strutture, mentre — come la collega ha giustamente ricordato — l'anno scorso non erano previste. Voglio dire al collega Rutelli che, nel 1989, la FAO non ha ricevuto neanche una lira per contributi volontari non finalizzati; quindi, i 10 miliardi sono comunque in più rispetto a quanto ha ottenuto fino ad ora, mentre ha ricevuto una promessa di 16 miliardi...

FRANCESCO RUTELLI. Le previsioni per il 1989 le conosciamo, sono quelle per il 1988 che ci interessano !

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Sì, ma nel 1989 si è cancellato.... Poiché ragiono sui dati per il 1989 e non su quelli per il 1988, che è stato

un anno di grande generosità, non corrispondente alle disponibilità economiche effettive, e per il 1990 avete diminuito i fondi ... I conti devono tornare. Comunque, credo che, lavorando su tale problema con lo spirito emerso durante il dibattito odierno, potremo mettere ordine nella materia.

Concludo dicendo che voglio mantenere due impegni. Il primo è quello di giungere — come si afferma anche nella risoluzione firmata dai rappresentanti della maggior parte dei gruppi — nei primi mesi del 1990 (se possibile i primi due) a comunicare il risultato dell'esercizio. Collega Gunnella, non ho fornito i dati perché oggi non sono in grado di farlo. Se volete, sono in grado di comunicare l'elenco più o meno completo che abbiamo compilato relativamente al passato. Ma tra due mesi potrò fornirvi le cifre della programmazione per il triennio 1990-1992, per ridiscuterne in questa sede ed eventualmente correggerla (come d'altronde si prevede all'articolo 3 della legge n. 49, che prevede che tale operazione sia compiuta dopo l'approvazione della legge finanziaria). Il secondo impegno che desidero mantenere è quello di un rapporto continuo con il Parlamento. Non ricordo il passato e non voglio effettuare con-

fronti: dico solo che in due mesi e mezzo sono venuto quattro volte in questa Commissione e sono andato tre volte presso la Commissione esteri del Senato. I sottosegretari sono impegnati con me. Non ho memoria dei precedenti del passato, ma credo che sarà difficile anche in futuro fare molto più di questo. Comunque, tenendo conto dei molti impegni internazionali esistenti in questo periodo, voglio lavorare in stretto collegamento con il Parlamento, con la maggior frequenza possibile, in modo da scegliere insieme i criteri per provvedere successivamente alla loro attuazione, nella maniera più corretta e più trasparente possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro De Michelis per la sua replica.

La seduta termina alle 13,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali alle 19,45.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

CONVOCAZIONI

PAGINA BIANCA

GIUNTA DELLE ELEZIONI

—*—

Mercoledì 13 dicembre

(Presso il Salone della Lupa)

ORE 15,30

1) Seguito della verifica dei poteri per il Collegio XXII (Napoli).
Relatore: Salvoldi.

2) Comunicazioni del Presidente.

* * *

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

—*—

Martedì 12 dicembre

(Presso Sala adiacente Aula dei Gruppi)

ORE 21,30

Esame di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione all'arresto nei confronti del deputato Abbatangelo (doc. IV, n. 136).

Relatori: Guidetti Serra, Nicotra.

* * *

Mercoledì 13 dicembre

(Presso Sala adiacente Aula dei Gruppi)

ORE 21,30

Seguito dell'esame di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione all'arresto nei confronti del deputato Abbatangelo (doc. IV, n. 136).

Relatori: Guidetti Serra, Nicotra.

* * *

Giovedì 14 dicembre

(Presso Sala adiacente Aula dei Gruppi)

ORE 21,30

Seguito dell'esame di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione all'arresto nei confronti del deputato Abbatangelo (doc. IV, n. 136).

Relatori: Guidetti Serra, Nicotra.

* * *

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA**
sulla condizione giovanile

—*—

Martedì 12 dicembre

(Via del Seminario, 76)

ORE 14,30

Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali,
della Presidenza del Consiglio e interni)

—*—

Martedì 12 dicembre

ORE 16,30

Seguito dell'audizione, ex articolo 143, comma 3, del regolamento, del Ministro dell'interno, onorevole Antonio Gava, sulla situazione dell'ordine pubblico nell'area napoletana.

* * *

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

—*—

Martedì 12 dicembre

ORE 12

Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

—*—

Martedì 12 dicembre

ORE 11

Seguito dell'audizione ai sensi dell'articolo 143, secondo comma del regolamento, del Ministro delle finanze sulle questioni connesse alle prospettive di armonizzazione fiscale comunitaria.

ORE 15

In sede consultiva.

Parere sul disegno e sulla proposta di legge:

Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di pericolosità sociale (3325-ter).

ALINOVİ ed altri: Modifiche ed integrazioni alle leggi 31 maggio 1965, n. 575, e 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni concernenti disposizioni in tema di misure di prevenzione e contro il fenomeno mafioso (1169-bis).

(Parere alla II Commissione) — Relatore: Piro.

ORE 16

Comitato ristretto.

Esame del disegno di legge n. 4379 (decreto-legge n. 383 del 1989) concernente l'accertamento redditi immobiliari.

* * *

Mercoledì 13 dicembre

ORE 8,30**In sede referente.***Esame delle proposte di legge:*

Senatori RICEVUTO e DE CINQUE: Regolamentazione dell'imposizione diretta sulle mance percepite dagli impiegati tecnici delle case da gioco (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (4313).
(*Parere della V, della X e della XI Commissione*).

BORGOGGIO e LA GANGA: Regolamentazione dell'imposizione diretta delle mance percepite dagli impiegati tecnici delle case da gioco (2611).
(*Parere della X e della XI Commissione*).

Relatore: Borgoglio.

ORE 13**In sede referente.***Seguito dell'esame del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 383, recante disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei fabbricati, per la presentazione di dichiarazioni sostitutive e per la determinazione dei redditi dei terreni interessati da variazioni di colture non allibrate in catasto, nonché per la disciplina di taluni beni relativi all'impresa e per il differimento di termini in materia tributaria (4379).

(*Parere della I, della II, della V, della VIII, della IX, della X, della XI e della XII Commissione*) — Relatore: Usellini.

Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

Giovedì 14 dicembre

ORE 8,45**In sede consultiva.***Parere sul testo unificato delle proposte di legge:*

DE MITA ed altri: Disciplina organica dell'intervento straordinario per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna (2339-bis e abb.).

NATTA ed altri: Norme per l'attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale per la Sardegna), concernente il piano organico per la rinascita economica e sociale dell'isola (2420-bis).

CRAXI ed altri: Disciplina dell'intervento organico in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale della regione autonoma della Sardegna (2536-ter).

LOI e COLUMBU: Disciplina organica dell'intervento straordinario per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (2680-bis).

PAZZAGLIA ed altri: Nuovo piano di sviluppo economico e sociale della Sardegna (3178-bis).

(Parere alla V Commissione ai sensi dell'articolo 93, comma 3-bis, del regolamento) — Relatore: Usellini.

Parere sulla proposta di legge:

PATRIA ed altri: Norme amministrative e fiscali per le associazioni turistiche e pro-loco (2597).

(Parere alla X Commissione) — Relatore: Wilmo Ferrari.

* * *

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

—*—

Martedì 12 dicembre

ORE 11

Comitato ristretto.

Esame del disegno e delle proposte di legge nn. 4322, 4217 e 4331, concernenti la catalogazione dei beni culturali.

ORE 13

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

—*—

Martedì 12 dicembre

ORE 14

In sede consultiva.

Seguito del parere sugli emendamenti al disegno di legge:

Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale (3325-ter).

(Parere ai sensi dell'articolo 93, comma 3-bis, del regolamento alla II Commissione) — Relatore: Rocelli.

* * *

Mercoledì 13 dicembre

ORE 8,30

Comitato ristretto.

Esame del disegno di legge n. 4228 e della proposta di legge n. 4284, concernenti la legge d'accompagnamento per l'edilizia.

* * *

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

—*—

Martedì 12 dicembre

ORE 14,30

Comitato ristretto.

Esame del disegno di legge e proposta di legge abbinata nn. 2766 e 2928, concernenti il cabotaggio.

* * *

Mercoledì 13 dicembre

ORE 14

Comitato ristretto.

Esame del disegno di legge n. 4229 recante « Disposizioni in materia di trasporti » (legge di accompagnamento alla finanziaria).

* * *

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

—*—

Mercoledì 13 dicembre

ORE 14

In sede referente.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Norme per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di risparmio energetico (3423).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione) — Relatore: Bruno Orsini.

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

SCOTTI VIRGINIO ed altri: Norme a favore delle industrie fonografiche (1744).

(Parere della II, della III, della V, della VI, della VII, della IX e della XI Commissione).

BIANCHINI ed altri: Norme a favore delle industrie fonografiche (2085).

(Parere della II, della III, della V, della VI, della VII, della IX e della XI Commissione).

Relatore: Napoli.

* * *

Giovedì 14 dicembre

ORE 15

In sede referente.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Norme per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di risparmio energetico (3423).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione) — Relatore: Bruno Orsini.

Seguito dell'esame delle proposte di legge:

SCOTTI VIRGINIO ed altri: Norme a favore delle industrie fonografiche (1744).

(Parere della II, della III, della V, della VI, della VII, della IX e della XI Commissione).

BIANCHINI ed altri: Norme a favore delle industrie fonografiche (2085).

(Parere della II, della III, della V, della VI, della VII, della IX e della XI Commissione).

Relatore: Napoli.

* * *

Venerdì 15 dicembre

ORE 14,15

In sede referente.

Seguito dell'esame del disegno e della proposta di legge:

Norme per la tutela della concorrenza e del mercato (*Approvato dal Senato*) (3755).

(Parere della I, della II, della III, della V, della VII, della VIII, della IX e della XI Commissione, nonché della VI Commissione, ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento).

d'AMATO LUIGI ed altri: Normativa antimonopolio ed a tutela della libera concorrenza (1365).

(Parere della I, della II, della III, della V e della VI Commissione).

Relatore: Viscardi.

* * *

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

—*—

Martedì 12 dicembre

ORE 16

Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

—*—

Martedì 12 dicembre

ORE 15,30

In sede referente.

Seguito dell'esame del disegno e delle proposte di legge:

Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria (4227).

(Parere della I, della V, della VI, della VII, della X e della XI Commissione).

STERPA: Norme in materia di personalità giuridica degli enti ospedalieri (1058).

(Parere della I, della V e della XI Commissione).

RUSSO FRANCO ed altri: Modifiche alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernenti le unità socio-sanitarie locali (1107).

(Parere della I, della V, della VII, della XI e della XIII Commissione).

ZANGHERI ed altri: Norme a parziale modifica ed integrazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del Servizio sanitario nazionale (3593).

(Parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII, della X, della XI e della XIII Commissione).

Relatore: Volponi.

* * *

XIII COMMISSIONE PERMANENTE
(Agricoltura)

—*—

Mercoledì 13 dicembre

ORE 10,45

Comitato ristretto.

Esame della proposta di legge n. 2863 concernente « Manto arboreo ».

ORE 11,30

Comitato ristretto.

Esame del disegno e della proposta di legge nn. 3578 e 2318 concernenti « Legge-quadro per il settore della bonifica ».

ORE 12

Comitato ristretto.

Esame delle proposte di legge nn. 2969 e 3469 concernenti « DOC agro-alimentari ».

ORE 12,45

Comitato ristretto.

Esame della proposta di legge n. 659 concernente « Disciplina della panificazione ».

ORE 15

Comitato ristretto.

Esame delle proposte di legge nn. 1093, 2139, 2683, 2786, 3218 e 3605 concernenti « Norme per l'agricoltura biologica ».

* * *

Giovedì 14 dicembre

ORE 10

In sede referente.

Esame della proposta di legge:

GROSSO ed altri: Norme per la tutela del patrimonio ippico nazionale, per il sostegno e la valorizzazione del turismo equestre e delle attività ippiche minori (4009).

(Parere della I, della II, della V, della VI, della VII e della XII Commissione) — Relatore: Pellizzari.

Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

—*—

Mercoledì 13 dicembre

ORE 15

Affari assegnati.

Esame del seguente atto:

Relazione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sullo stato di attuazione della legge 28 febbraio 1986, n. 44 (al 30 settembre 1989).

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per la ristrutturazione e riconversione industriale
e per i programmi delle partecipazioni statali

—*—

Mercoledì 13 dicembre

(Aula Commissione - IV Piano — Via del Seminario, 76)

ORE 9,30

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA INTERNAZIONALIZZAZIONE
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI IN RAPPORTO ALL'EVOLU-
ZIONE DEI MERCATI MONDIALI

Audizione del Presidente della Confindustria.

* * *

Giovedì 14 dicembre

(Aula Commissione - IV Piano — Via del Seminario, 76)

ORE 15,30

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA INTERNAZIONALIZZAZIONE
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI IN RAPPORTO ALL'EVOLU-
ZIONE DEI MERCATI MONDIALI

Seguito dell'audizione del Ministro del commercio con l'estero.

* * *

COMITATO PARLAMENTARE

per i servizi di informazione e sicurezza
e per il segreto di Stato

—*—

Mercoledì 13 dicembre

ORE 14,15

Comunicazioni del Presidente.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per il parere al Governo sulle norme delegate
relative al nuovo codice di procedura penale

—*—

Martedì 12 dicembre

(Aula II Piano - Via del Seminario, 76)

ORE 12

1) Seguito esame dei problemi relativi alla decretazione d'urgenza in materia di giustizia penale alla stregua dell'articolo 7 della legge delega.

* * *

RELAZIONI PRESENTATE

V Commissione (Bilancio):

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (4361-A).

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (4362-A).

Relatore: CARRUS, *per la maggioranza.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (4361-A-bis).

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (4362-A-bis).

Relatori: GEREMICCA, SANNELLA, SOLAROLI, *di minoranza.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (4361-A-ter).

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (4362-A-ter).

Relatore: CALDERISI, *di minoranza.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992 (4361-A-quater).

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990) (4362-A-quater).

Relatore: MATTIOLI, *di minoranza.*

INDICE DELLE CONVOCAZIONI**Martedì 12 dicembre**

	<i>Pag.</i>
	—
GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO	IV
ORE 21,30 - Plenaria.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE	VI
ORE 14,30 - Ufficio di Presidenza.	
I AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI	VII
ORE 16,30 - Audizione Ministro dell'interno.	
II GIUSTIZIA	VIII
ORE 12 - Ufficio di Presidenza.	
VI FINANZE	IX
ORE 11 - Audizione Ministro delle finanze.	
ORE 15 - Consultiva.	
ORE 16 - Comitato ristretto.	
VII CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE	XII
ORE 11 - Comitato ristretto.	
ORE 13 - Ufficio di Presidenza.	

	<i>Pag.</i>
	—
VIII AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI . .	XIII
ORE 14 - Consultiva.	
IX TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI	XIV
ORE 14,30 - Comitato ristretto.	
XI LAVORO PUBBLICO E PRIVATO	XVII
ORE 16 - Ufficio di Presidenza.	
XII AFFARI SOCIALI	XVIII
ORE 15,30 - Referente.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE AL NUOVO CODICE DI PROCEDURA PENALE	XXV
ORE 12 - Plenaria.	

Mercoledì 13 dicembre

GIUNTA DELLE ELEZIONI	III
ORE 15,30 - Plenaria.	
GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO	IV
ORE 21,30 - Plenaria.	
VI FINANZE	X
ORE 8,30 - Referente.	
ORE 13 - Referente - Ufficio di Presidenza.	

	<i>Pag.</i>
VIII AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI . .	XIII
ORE 8,30 - Comitato ristretto.	
IX TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI	XIV
ORE 14 - Comitato ristretto.	
X ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO	XV
ORE 14 - Referente.	
XIII AGRICOLTURA	XIX
ORE 10,45 - Comitato ristretto.	
ORE 11,30 - Comitato ristretto.	
ORE 12 - Comitato ristretto.	
ORE 12,45 - Comitato ristretto.	
ORE 15 - Comitato ristretto.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO	XXI
ORE 15 - Plenaria.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTU- RAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI	XXII
ORE 9,30 - Indagine conoscitiva.	
COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO	XXIII
ORE 14,15 - Comunicazioni del Presidente.	

Giovedì 14 dicembre

	<i>Pag.</i>
GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO	V
ORE 21,30 - Plenaria.	
VI FINANZE	X
ORE 8,45 - Consultiva.	
X ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO	XV
ORE 15 - Referente.	
XIII AGRICOLTURA	XX
ORE 10 - Referente - Ufficio di Presidenza.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTU- RAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI	XXII
ORE 15,30 - Indagine conoscitiva.	

Venerdì 15 dicembre

X ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO	XVI
ORE 14,15 - Referente.	